ANNUARIO STORICO

Archivio Storico Editoriale

Azuni News — Anno Scolastico 2020/21

Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D.A. Azuni"

Cronache e produzioni studentesche relative all'anno 2020/21

Anno Scolastico 2020/21

Edizione anno scolastico 2020/2021

PUBBLICATO IL: 5 OTTOBRE 2020





Buon anno scolastico a chi sta per finire un percorso e a chi lo ha appena iniziato!

PUBBLICATO IL: 6 OTTOBRE 2020

Riprendono le pubblicazioni di "Azuni news" dopo la pausa estiva. Una nostra redattrice storica, che ha collaborato alle pagine del giornale on-line di Istituto fin dalla sua nascita, ormai due anni fa, riflette sul ritorno in classe dopo circa otto mesi e guarda al futuro di chi, come lei, è all'ultimo anno di corso. Rivolge inoltre un augurio a chi, invece, inizia quest'anno il suo ciclo di studi al Liceo Azuni.

Siamo di nuovo qui, seduti su questi banchi, chi per la prima volta, chi per finire un viaggio. Siamo davvero tornati a scuola? Sì. Non ci avrei mai creduto, perché la situazione creata dal Covid 19 mi sembrava ancora troppo fragile per poter far tornare gli studenti in classe. Nessun compromesso mi sembrava valido per il rientro, eppure siamo di nuovo tra queste mura, pronti ad affrontare un nuovo anno scolastico. Strano, sembra ieri che è arrivata la circolare che annunciava la sospensione dell'attività didattica e che abbiamo iniziato a seguire le videolezioni, invece sono trascorsi quasi otto mesi... Come passa in fretta il tempo. Devo però ritenermi fortunata, dal momento che sono stata fra quelle persone che hanno vissuto con tranquillità il periodo del lock-down. Lo studio, certo, è stato una grande distrazione : tra pizza fatta in casa e Rivoluzione Francese, quei mesi sono scivolati via in un battito di ciglia. Ho apprezzato la didattica a distanza, che penso sia uno strumento su cui la scuola italiana dovrebbe investire al fine di modernizzare non solo il sistema scolastico ma anche il metodo di insegnamento, e considero l'attuale situazione un buon momento per farlo. In ogni caso, sono felice di essere tornata a scuola anche perché, trattandosi del mio ultimo anno, penso sia importante il "contatto" con in miei compagni, il confronto con loro. La quinta è la fine di un percorso che sembra svolgersi lentamente ma che poi, una volta concluso, vorremmo durasse un altro po', forse per poter continuare a vivere certi momenti, forse per il timore di ciò che ci aspetta dopo il diploma. Si inizia infatti a prendere quelle decisioni che ci aiuteranno a plasmare il nostro futuro, che ci faranno entrare a poco a poco nel tanto temuto "mondo degli adulti". Ho forse paura? Un pochino, ma guardo al futuro con fiducia e al passato con gratitudine perché sono fiera della persona che sono diventata in questi anni e la scuola mi ha sicuramente aiutato ad essere così. Con il senno di poi, non cancellerei nessuna delle scelte e nessuno degli sbagli che ho fatto o dei momenti che ho vissuto. I primi anni ero intimorita da ciò che mi aspettava, non ero nemmeno sicura della scelta dell'indirizzo di studi, mentre ora posso dire di essermi

> completamente ricreduta e sono certa che guarderò sempre a questi ultimi anni con un sorriso rivolto a tutte le persone che ho incontrato e alle esperienze che ho vissuto e vivrò ancora per un anno. Sento anche di voler augurare un meraviglioso anno scolastico a tutti coloro che iniziano questo fantastico percorso che è il liceo : vivete appieno questi anni, godetevi ogni momento, anche i meno belli, e date sempre il meglio di voi stessi, così da diventare le persone che desiderate essere. Tutto ciò rispettando il distanziamento, s'intende!
>
> Carola Panu
> *Classe 5^ D Liceo Classico*

“Gli amici del Liceo Azuni” – Quando i sogni diventano realtà



PUBBLICATO IL: 20 OTTOBRE 2020

Paola Lochi, ex allieva del Liceo Coreutico Azuni che si è brillantemente diplomata nello scorso anno scolastico, parla delle prossime, prestigiose tappe del suo percorso formativo ed artistico iniziato nelle aule del nostro Istituto. Quando le abbiamo chiesto se potessimo ospitare questo suo intervento pubblicato sulla sua pagina Facebook anche su “Azuni news”, di cui è stata un’apprezzata collaboratrice, ci ha risposto : <<Da ex studentessa del Liceo Azuni, devo un grazie anche a chi mi ha formato>>. Anche noi la ringraziamo per la disponibilità e per la sua testimonianza, che è senz’altro di buon auspicio per tutti i nostri studenti e per chiunque abbia un sogno da realizzare.

Quando i sogni diventano realtà
di Paola Lochi

Quando da piccola mi chiedevano <<Cosa farai da grande?>> , io non sapevo mai che cosa rispondere. C’era invece chi già all’età di cinque anni sapeva che cosa avrebbe fatto : <<Io il cuoco>>, <<Io la maestra>>, <<Io costruirò navi grandi come il Titanic>>. Quando arrivava il mio turno, rispondevo semplicemente <<Non lo so>> e guardavo i miei genitori, che mi sorridevano, in cerca di aiuto. Quando si è piccoli si hanno tanti grandi sogni che, con il passare del tempo, si ricordano andando a cercare tra le vecchie riviste che magari ci hanno ispirato, ormai polverose in soffitta. Ripensandoci, oggi ci rido su e dico a me stessa : <<Quanto ero ingenua e fantasiosa!>>. In questo senso ragiono come gli adulti, i quali spesso non capiscono come i sogni cambiano una volta che siamo cresciuti, talvolta si trasformano in doveri e sacrifici, in azioni che bisogna compiere e non in ciò che abbiamo sempre desiderato. Il mio sogno è nato all’età di dieci anni, davanti al televisore ed al ritmo delle note di Tchaikovsky che risuonavano in tutto il soggiorno di casa mentre io, in modo oserei dire molto amatoriale, volteggiavo tra le sedie, il tavolo e mamma che stendeva i panni. Proprio in quei momenti, tra un saltello, un giro intorno a me stessa e un ginocchio sbucciato, ho iniziato a capire che la danza era il mio sogno, quello che valeva la pena rincorrere. A distanza di quasi dieci anni, inizia la parte definitiva di un percorso formativo che oggi mi vede doppiamente

impegnata come studentessa e futura laureanda presso l'Accademia del Teatro alla Scala di Milano e il Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia.



Come per tutte le cose che richiedono impegno, so che tutto questo non sarà affatto facile e che ci saranno momenti bui, ma anche tanti altri nei quali tutti i miei sacrifici e quelli della mia famiglia saranno ripagati. Sarà un percorso ad ostacoli, che mi impegnerà molto sia fisicamente che psicologicamente, ma chi mi conosce sa che la passione e la determinazione sono le mie armi vincenti per superare le difficoltà. Saranno anni difficili, crescerò, maturerò e diventerò adulta, ma crederò in questo e in tanti altri sogni che custodisco dentro di me, come quando ero piccola, per costruire a piccoli passi il mio futuro.



Una passione precoce a ritmo di musica, canto, recitazione e ballo

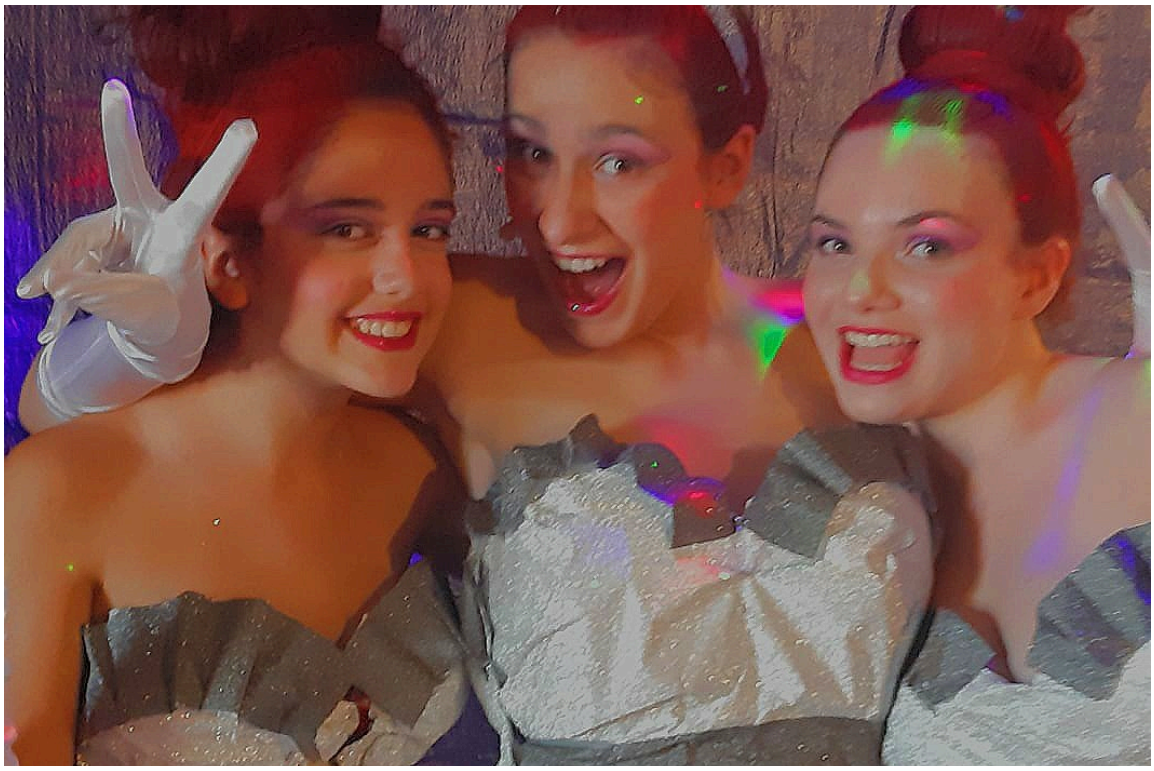
PUBBLICATO IL: 26 OTTOBRE 2020

Una nostra allieva del secondo anno di corso del Liceo Classico racconta la sua avventura artistica nel mondo della musica, del canto, della recitazione e del ballo, nel quale, nonostante la sua giovanissima età, è stata già protagonista di vari eventi. Anche in tempi di restrizioni imposte dal Covid, tra l'altro, si è aggiudicata il primo posto in un concorso organizzato on-line che le ha fatto scoprire anche la vocazione per il musical, sintesi ideale delle sue attitudini.

Ho sempre creduto nel potere comunicativo della musica, "lei" c'è sempre stata nella mia vita. È grazie ad essa che riesco ad esprimere le emozioni, le paure e tutte le "sfumature" della mia personalità. Sin da piccola adoravo cantare e recitare, accompagnavo i miei genitori ai concerti o in teatro, stavo in piedi al centro della mia camera da letto con una spazzola tra le mani (il mio microfono!) e immaginavo la gente ballare e applaudire mentre venivo illuminata dalle luci e sfiorata dal vento. Tutto questo può apparire superficiale o banale, ma c'è davvero qualcuno che non ha mai sognato in grande? Volevo con tutta me stessa esibirmi su un palco, ma ero troppo timida e nemmeno i miei genitori pensavano che una bambina così introversa riuscisse a cantare o recitare davanti ad un pubblico. A nove anni si presentò l'occasione per potermi esibire in un concorso canoro regionale per ragazzi, fu mia zia che propose ai miei genitori di iscrivermi. I miei risposero subito di no, perché ero troppo timida e pensavano che non sarei stata capace di reggere lo stress. Fui io a chiedere di poter partecipare e loro rimasero stupiti poiché non immaginavano che quello fosse un mio desiderio così forte. Decisero di assecondarmi e, quando terrorizzata stavo per rinunciare a salire su quel palco, mi dissero che il mio sogno era ad un passo dal realizzarsi e che senza la paura non si impara il coraggio. Mi aggiudicai il primo posto nella mia categoria esibendomi con un pezzo tratto dal cartone di Frozen: vestita di turchese con il mantello e la corona, saltellai su quel palco cantando, recitando e lanciando strali di ghiaccio, nelle vesti di un personaggio simile ad altri che avrei proposto in futuro.



Quando scesi dal palco, piansi per scaricare la tensione, mangiai un gelato e passò tutto. Iniziai a prendere lezioni private di canto, a girare per i palchi della Sardegna e anche della penisola (a Castrocaro, Sanremo, Genova e in altre località) ma fu solo dopo un paio di anni che capii quale era la strada che volevo percorrere : quella del musical! Un incontro casuale mi fece conoscere il mio attuale insegnante di propedeutica teatrale per musical e iniziai questo meraviglioso percorso che mi ha dato la possibilità di potermi esprimere non solo nel canto ma anche nella recitazione e nel ballo, secondo i criteri del cosiddetto “movimento scenico”. In quattro anni di studio ho portato in scena con la mia scuola alcuni musical in teatro (per esempio ho interpretato Rizzo in “Grease”, la volpe in “Pinocchio” ed altri ruoli), ho partecipato a stage con alcuni miei idoli mostri sacri del musical, ho pianto, ho riso e soprattutto ho imparato a gestire la paura e l’ansia. Negli ultimi tempi stavo vivendo un bellissimo sogno, lo scorso giugno avrei dovuto interpretare Bell nel musical “La Bella e la Bestia”, in programma al Teatro Verdi di Sassari, ma come un pugno nello stomaco è arrivato il Covid, che ha stravolto le nostre vite. Da un giorno all’altro sono saltati tutti gli impegni artistici che avevo in programma, non solo con la mia scuola : niente più lezioni in presenza, niente risate, scherzi, abbracci o liti con i miei colleghi di palcoscenico. Sono andata avanti con la didattica a distanza, in compagnia dei miei compagni di classe e con lezioni collettive on-line con il mio insegnante di teatro ma, nonostante tutti gli sforzi, mi è caduta addosso una terribile tristezza e ho avuto difficoltà a vedere la “luce”, anche se ho voluto rimanere ottimista.

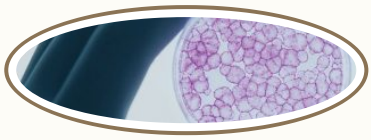


Un pomeriggio, mio padre ha trovato su internet una locandina che ha attirato la sua attenzione, riferita ad un concorso dal titolo “La giostra del musical”. Me l’ha mostrata subito e abbiamo letto insieme il regolamento di partecipazione. Si trattava di un “web talent”, organizzato in pieno lockdown per dare la possibilità ai giovani performers non professionisti di poter mettere in mostra il loro talento in un momento in cui l’intero panorama artistico italiano e mondiale era messo in ginocchio dall’emergenza sanitaria e tutti i teatri e le scuole di formazione artistica erano chiusi. Ideata da “Musical Times”, la gara era incentrata su un musical internazionale e prevedeva nove “giri di giostra”, uno a settimana. Ogni giro aveva un “tema musical” diverso (Brodway, drama musical, Disney, dance musical ed altri), i concorrenti dovevano scegliere un brano dai musicals selezionati dall’organizzazione e inviare la loro esibizione ogni settimana. Per ogni giro e per ogni categoria di età (under 14, 15/18, over 19) venivano decretati due finalisti, uno scelto dal pubblico che poteva votare da casa e uno da una giuria tecnica composta da registi, produttori, docenti di accademia, artisti di fama nazionale ed internazionale. Le proclamazioni dei finalisti avvenivano ogni giovedì in diretta alle 21 su vari canali (youtube, social o sul sito di “Musical Times”) e il pubblico poteva intervenire e commentare in trasmissione. Ho colto al volo questa opportunità perché avevo bisogno di qualcosa che continuasse a farmi sperare, di qualcosa che avesse una parvenza di normalità e mi tenesse aperta la porta all’augurio che l’incubo della clausura forzata finisse, prima o poi. In tutti i giri a cui ho partecipato sono sempre risultata fra le prime tre per la giuria tecnica e al primo posto per il pubblico da casa, raggiungendo picchi di gradimento che in alcune occasioni hanno superato il 70% dei voti totali e questo

apprezzamento del pubblico, con l'affetto da cui mi sono sentita circondata, mi ha commosso e tirato su il morale. Dopo i nove "giri di giostra", il format prevedeva una semifinale con uno scontro diretto per decretare i nove finalisti. Nella finale, disputatasi lo scorso 23 luglio, la giuria tecnica mi ha assegnato all'unanimità il primo posto nella mia categoria e ho avuto conferma del gradimento assoluto da parte del pubblico da casa. E' stato un percorso lungo, divertente, ma anche molto impegnativo, durante il quale io e i miei genitori ci siamo dovuti improvvisare cameramen, fonici, scenografi e costumisti. Il soggiorno di casa nostra, una volta la settimana, diventava un palcoscenico e dovevamo arrabattarci con quello che si riusciva a recuperare per creare l'ambientazione più adatta ad ogni personaggio che dovevo interpretare. Tutta una serie di cose non semplici da affrontare in un periodo come quello dell'isolamento, ma in compenso quante risate ci siamo fatti con i miei! Questo concorso mi ha fatto crescere artisticamente poiché ho fatto tesoro delle critiche (costruttive), dei consigli dei giudici e degli scambi di idee con gli altri concorrenti. È stata un'esperienza bellissima anche perché ho fatto amicizia con tanti giovani artisti di tutta Italia. Tra i vari premi, oltre a questo, ho vinto anche una borsa di studio annuale per un'accademia di Firenze da frequentare per due fine settimana al mese, ma questa è una gioia che dovrò rimandare a tempi migliori. In questo momento, infatti, sarebbe un rischio troppo grande dovermi spostare spesso fuori dalla Sardegna e dovrò accontentarmi di continuare a studiare qui, in attesa di poter spiccare il volo.

Morgana Siddi
Classe 2^ F Liceo Classico

“Gli amici del Liceo Azuni” – Hassan, il “bambino farfalla”: caso clinico di applicazione di cellule staminali geneticamente modificate



PUBBLICATO IL: 31 OTTOBRE 2020

Una nostra ex allieva dell’indirizzo logico-filosofico del liceo classico, che ha conseguito il diploma con un brillante risultato ed è ora iscritta al secondo anno del corso di laurea in Medicina e Chirurgia, ci propone un interessantissimo intervento sulla realtà attuale e sugli orizzonti futuri della tecnologia in campo medico, con particolare riferimento all’utilizzo di cellule staminali geneticamente modificate. Si tratta di un contributo che evidenzia la passione dell’autrice nel suo percorso formativo di futuro medico e che si conclude con un accorato e stimolante appello a chi oggi siede sui banchi della sua vecchia scuola.

Hassan, il “bambino farfalla”: caso clinico di applicazione di cellule staminali geneticamente modificate

di Claudia Azara

Grazie ai notevoli passi avanti nel campo delle tecnologie, uno degli obiettivi della medicina è, negli ultimi decenni, quello di sconfiggere gli effetti deleteri di condizioni fortemente invalidanti che derivano da malattie degenerative, da gravi traumi o da difetti genetici congeniti o acquisiti. Mi riferisco ai notevoli progressi della bioingegneria grazie ai quali possono essere sostituiti arti o parti di essi capaci di funzioni simili all’arto sano, all’impianto di porzioni d’organo costituite da materiali altamente biocompatibili (protesi articolari, stent cardiovascolari e valvole cardiache artificiali), alla medicina rigenerativa che permette la crescita di tessuti in vitro e il loro successivo impianto nel paziente e, infine, alla terapia genica che consente l’inserimento di geni normali nelle cellule di pazienti portatori di mutazioni che sono causa di malattia. Al giorno d’oggi, le discipline biomediche hanno di fronte a sé una sfida: affrontare la progressiva longevità della popolazione e, con l’allungamento dell’aspettativa di vita, la necessità di fornire materiali e tecniche sempre più innovative. Una riflessione: se ciò è vero in una metà del pianeta Terra, quella ricca e industrializzata, nell’altra metà la sfida dell’Uomo, da vincere necessariamente, dovrà essere quella di fornire aiuti per combattere la mancanza di acqua e cibo e consentire l’accesso ai farmaci salvavita. Frequento il secondo anno del corso di laurea in Medicina e Chirurgia e, sin dal primo

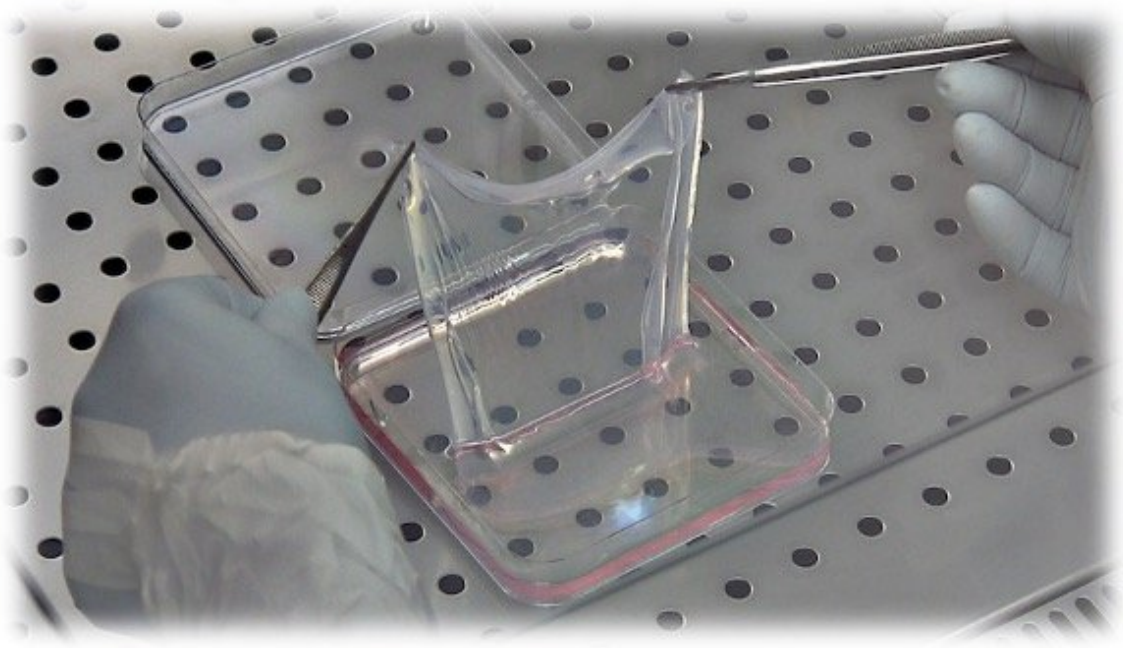
anno, nell'ambito di discipline propedeutiche come Biologia e Genetica, ho avuto l'opportunità di iniziare a conoscere questi aspetti estremamente innovativi della medicina, attingendo dalla bibliografia scientifica internazionale. A questo proposito, vorrei portare all'attenzione del lettore i dati clinici e sperimentali di una pubblicazione nata da una collaborazione tra ricercatori italiani e tedeschi. L'articolo, pubblicato sulla prestigiosa rivista "Nature", illustra il caso clinico di un bambino affetto da epidermolisi bollosa giunzionale (JEB), una rara malattia genetica tuttora priva di cura ma in questo caso sconfitta con l'impiego di una terapia sperimentale: il primo caso salvavita al mondo di terapia genica con cellule staminali epidermiche geneticamente corrette, vale a dire cellule in cui il gene mutato è stato sostituito in vitro con il gene corretto. Per chi sta iniziando a porsi domande, chiarisco brevemente il concetto di cellula staminale. Le cellule staminali sono cellule indifferenziate, dunque non ancora specializzate nella morfologia e nella funzione proprie di un determinato tipo cellulare. Questa capacità di differenziarsi in tipi cellulari specializzati è definita "potenza" ed è la loro caratteristica più distintiva. Si definiscono "totipotenti" le staminali in grado di differenziarsi in componenti di tutti i tessuti dell'organismo, "pluripotenti" quelle che possono trasformarsi in molti tipi cellulari ma non tutti, e "unipotenti" quelle capaci di differenziarsi in un solo tipo cellulare. Il primo esempio di cellule staminali totipotenti sono le cellule staminali embrionali le quali, durante le primissime fasi dello sviluppo prenatale, si trovano negli abbozzi di tutti gli organi e andranno via via specializzandosi come cellule mature. Tuttavia, non bisogna pensare che le cellule staminali siano esclusive dell'embrione, in quanto anche l'organismo adulto ne è dotato: nel midollo osseo, per esempio, gli elementi staminali emopoietici sono essenziali per sostituire periodicamente le cellule del sangue. Proprio su questo si basa il trapianto di midollo osseo largamente applicato come trattamento di patologie ematologiche quali la leucemia. Ma torniamo al caso di Hassan, un bambino di 7 anni affetto sin dalla nascita da JEB, una malattia genetica ereditaria, rara e invalidante, dovuta ad un difetto nei geni deputati alla produzione delle proteine, come la laminina, responsabili dell'adesione dell'epidermide (strato più superficiale della cute) al derma (strato sottostante), adesione essenziale al fine di una normale integrità e resistenza della cute. Coloro che sono affetti da tale patologia sviluppano vesciche e lesioni nella pelle e nelle mucose anche solo in seguito a lievi frizioni, perciò ci si riferisce all'epidermolisi bollosa anche come "sindrome dei bambini farfalla". Il coinvolgimento delle membrane mucose può interessare la mucosa orale, l'intero tratto gastrointestinale, le vie urogenitali e l'apparato respiratorio fino ai bronchioli. Altre caratteristiche costanti della malattia comprendono le anomalie delle unghie, dei denti e lesioni oculari, oltre al ritardo nella crescita. Nel mondo, questa malattia colpisce 1 ogni 17.000 nati (circa 500 mila persone), in Italia 1 ogni 82.000 nati (circa 1.500 persone). Non esiste cura per la JEB e più del 40% dei pazienti soccombe nel corso dell'adolescenza. I trattamenti sintomatici disponibili sono in grado unicamente di alleviare le devastanti manifestazioni cliniche.



Le condizioni di Hassan sono gravemente peggiorate sei settimane prima del ricovero, con lo sviluppo di lesioni cutanee massicce a causa di infezione dai batteri *Staphylococcus aureus* e *Pseudomonas aeruginosa*. Poco dopo il ricovero, ha subito una perdita epidermica completa del ~60% della superficie corporea totale (TBSA). A quel punto, le cure palliative sembravano l'unica opzione rimasta: è stato autorizzato l'uso compassionevole di un approccio terapeutico sperimentale utilizzando una terapia combinata cellulare e genica, ossia l'uso di cellule staminali epidermiche autologhe (cioè provenienti dal soggetto stesso) successivamente modificate geneticamente.



Nella prima fase, al bambino è stata eseguita una biopsia di 4 cm^2 in un'area priva di vesciche, la quale è stata utilizzata per allestire colture cellulari di cheratinociti (le cellule maggiormente rappresentate nell'epidermide). Con un complesso procedimento di laboratorio, è stato utilizzato un virus "disattivato" come vettore della copia del DNA corretto, che è andato a sostituire quello mutato e non funzionante. Le cellule di Hassan, ancora in vitro, sono state così geneticamente modificate e l'epidermide, in questo caso, si definisce "transgenica". Gli innesti epidermici transgenici sono stati preparati da *Holostem Terapie Avanzate* presso il centro di medicina rigenerativa "Stefano Ferrari", dell' Università di Modena e Reggio Emilia.



Un mese dopo la biopsia, a Hassan è stato eseguito il primo trapianto di cellule modificate sui quattro arti e su parte dei fianchi. Sono seguiti due trapianti su dorso e glutei, fianchi, torace, coscia destra, mano destra e spalle. Il paziente è stato dimesso sette mesi e mezzo dopo il ricovero ed è tornato alla vita normale, riprendendo la scuola elementare e praticando sport. In conclusione, negli individui affetti da JEB, le cellule staminali epidermiche transgeniche possono rigenerare un'epidermide perfettamente funzionante e quasi indistinguibile da quella normale. I risultati positivi di questo studio aprono la strada alla terapia genica di altri tipi di epidermolisi bollosa e forniscono un modello che può essere applicato ad altre malattie. Al giorno d'oggi, tali tipi di trattamento sono purtroppo riservati ad un basso numero di pazienti in centri altamente specializzati. "Sono estremamente felice del raggiungimento di questo importante risultato – afferma il professor Michele De Luca, coordinatore del team internazionale di ricercatori – che ci ha permesso oggi di salvare la vita di Hassan, un piccolo paziente affetto dalla forma giunzionale dell'epidermolisi bollosa, e di ottenere importantissime informazioni sui meccanismi molecolari che sono alla base della rigenerazione dell'epidermide. L'importante è ora valorizzare questo primato, nel quale l'Italia ha avuto un ruolo chiave, nonostante non sempre nel nostro Paese le condizioni siano favorevoli alla ricerca scientifica, e l'auspicio, ora, è che il prezioso frutto di questi studi possa essere valorizzato e sostenuto dalle Istituzioni nazionali ed europee per consentire alla ricerca italiana di portare nuove terapie dal laboratorio al letto del paziente. Un nodo centrale in tema di liberà di ricerca scientifica, infatti, è non solo consentire ai ricercatori di condurre i propri studi ma anche garantire ai malati l'accesso ai nuovi trattamenti." Questo approfondimento è stato per me estremamente stimolante in quanto mi ha aperto una finestra su temi quasi totalmente sconosciuti. Mi auguro pertanto che anche i giovani lettori non ancora impegnati in studi universitari possano aver colto il fascino delle discipline medico-scientifiche e che ciò possa servire da stimolo a dedicare il proprio interesse e la propria inventiva alla ricerca finalizzata al miglioramento della salute della comunità.



Incontri a distanza ma “ravvicinati” a suon di musica

PUBBLICATO IL: 9 NOVEMBRE 2020

Una nostra redattrice, allieva del corso di tromba del Liceo Musicale, ha intervistato il suo docente di strumento per conoscere i particolari di un bel progetto, dal titolo davvero originale, che favorisce lo scambio on-line tra grandi maestri ed allievi e tra ex allievi che seguono importanti studi di perfezionamento e gli attuali studenti del corso. Il tutto a distanza, a causa delle restrizioni dettate dal Coronavirus, ma più vicini che mai nel culto della musica.

Ho incontrato il professor Luca Uras, docente di Esecuzione e Interpretazione Tromba del Liceo Musicale Azuni. Trombettista fin dall’età di dieci anni, è la Prima Tromba dell’Orchestra Jazz della Sardegna (unica “big band” riconosciuta in Italia) e, per ventitré anni, ha suonato nell’Orchestra dell’Ente Concerti “Marialisa de Carolis”, ricoprendo tutti i ruoli nel proprio strumento, fino al 2010. E’ stato Direttore Artistico e Maestro del Corpo Bandistico “Luigi Canepa” di Sassari dal 2010 al 2014 e della Corale Femminile “Monteverdi” dal 2011 al 2015.



Quest'anno, al Liceo Musicale Azuni, il professor Uras ha ideato un progetto chiamato "Incontri trombettistici del terzo tipo", un cartellone di video appuntamenti che hanno come scopo l'incontro, tramite videoconferenza, tra allievi dell'Istituto e trombettisti professionisti. Gli incontri avverranno una volta al mese e sono iniziati nel mese di ottobre. Ho rivolto alcune domande al professore per saperne di più su questo progetto.

Come mai ha dato al progetto il titolo "Incontri trombettistici del terzo tipo"?

Questo titolo si ispira decisamente al celebre film "Incontri ravvicinati del terzo tipo", di Steven Spielberg, nel quale gli umani incontrano entità extraterrestri buone e amiche che fanno vivere esperienze sconvolgenti e straordinarie agli abitanti della Terra. Nel nostro caso, quelle "entità extraterrestri" sono dei trombettisti che in un modo o nell'altro hanno avuto o hanno a che fare con il Liceo Musicale Azuni.

Quale è stato il primo appuntamento?

Il primo collegamento, venerdì 9 ottobre dalle ore 15 alle ore 17, è avvenuto con il Maestro Andrea Tofanelli, docente al Conservatorio "Vecchi Tonelli" di Modena e alla Scuola di Musica di Fiesole, trombettista di caratura mondiale nonché testimonial Yamaha nel mondo. Il Maestro Tofanelli ha tenuto una lezione sulle tecniche di studio e di autocontrollo da adottare prima e durante una performance, dando consigli e motivazioni ai nostri allievi, che hanno ascoltato con attenzione e sono intervenuti ponendo delle domande davvero interessanti. Cliccando sul link che segue, tra l'altro, ci si può collegare al relativo canale You Tube e prendere visione del filmato sull'incontro con il Maestro Tofanelli: https://www.youtube.com/watch?v=lZ4V1D4MOfw



Questo incontro si è tenuto in videoconferenza perché nel periodo in cui è stato organizzato le lezioni di strumento non erano ancora state autorizzate dal Dirigente Scolastico, mentre i successivi, secondo il programma previsto, avrebbero dovuto svolgersi in presenza. La situazione determinata dal Covid, poi, ci ha costretto alla scelta dei collegamenti on-line con l'ulteriore variante dell'organizzazione degli incontri anche da casa, per gli studenti, dopo la recente entrata in vigore della didattica a distanza per il prossimo mese, e non da un'aula appositamente dedicata allo scopo e già individuata a suo tempo nella sede del Liceo Musicale.

Quali sono stati e quali saranno gli altri appuntamenti?

Il secondo incontro è avvenuto giovedì 5 novembre dalle ore 15 alle ore 17 con Giacomo Pinna, ex alunno del Liceo Musicale e mio alunno già dalle scuole medie ad indirizzo musicale, che dopo il primo triennio al Conservatorio di Sassari ora studia all'Academy of Music and Drama di Gothenburg, in Svezia, con il suo insegnante Johann Åkervall, principal trumpet della Gothenburg Opera. Il terzo incontro, che avverrà nel mese di dicembre o al più tardi nel mese di gennaio 2021, avrà come interlocutore Sergio Ruiu, ex alunno del Liceo Musicale che ora, dopo aver superato il triennio, studia al biennio del Conservatorio "Vecchi Tonelli" di Modena e si sta già facendo conoscere in diverse orchestre a Parma, Torino ed in altre città. La Rassegna "Incontri trombettistici del terzo tipo" proseguirà poi fino al mese di aprile del 2021 con altri ospiti tra i quali, nel mese di marzo, il Maestro Antonello Mura, docente di tromba al Conservatorio Luigi Canepa di Sassari, e il "nostro" Mario Careddu, che ad aprile ritroverà i suoi ex compagni del Liceo

> Musicale Azuni e racconterà il suo primo anno di corso nel triennio del Conservatorio "Vecchi Tonelli" di Modena. Il progetto è stato accolto con entusiasmo dagli allievi della classe di tromba, che attendono ora con curiosità i prossimi incontri.
>
> Beatrice Lai
> *Classe 5^ M Liceo Musicale*

“Gli amici del Liceo Azuni” – La formazione universitaria tra cultura e società : riflessioni sulla didattica in Italia e negli Stati Uniti



PUBBLICATO IL: 13 NOVEMBRE 2020

Questa volta il contributo al nostro giornale di Istituto per la sezione “Gli amici del Liceo Azuni” arriva da oltreoceano, in particolare dagli Stati Uniti e da uno dei “luoghi del sapere” più prestigiosi del mondo. A dieci anni dal suo diploma tra i banchi del nostro liceo, l’ex azuniana Elisa Sotgiu racconta la sua esperienza di ricercatrice e docente alla Harvard University ripercorrendo le tappe di un brillante percorso di studi che si è finora sviluppato tra il continente europeo e quello americano e che la vede proiettata verso nuovi ed ambiziosi orizzonti. Davvero una bella pagina per gli studenti del Liceo Azuni, per i redattori di “Azuni news” e per tutti noi, ad ulteriore conferma della forza della cultura come vera opportunità di affermazione personale e sociale.



La formazione universitaria tra cultura e società : riflessioni sulla didattica in Italia e negli Stati Uniti

di Elisa Sotgiu

Ogni tanto, mentre correggo i saggi dei miei studenti, penso con invidia che tanta attenzione la avrei voluta io. Scrivo tre o quattro commenti a margine per pagina, più una lunga lettera finale. Ogni commento negativo dev'essere scritto in maniera impersonale e accompagnato da una soluzione praticabile. Ogni commento positivo deve essere ugualmente utile e dettagliato. La "tesi vaga". La "tesi ovvia". La "tesi comprensiva". La "tesi in gergo". La tesi. L'analisi. L'argomentazione. La struttura. I termini chiave. Dopo aver corretto i primi quattro saggi ho già la nausea, ma so che ho solo fino a lunedì sera prima di restituirli e quindi continuo, tutto il giorno per tutto il fine settimana. Immancabilmente, ad un certo punto nel tardo sabato pomeriggio, mi appare davanti agli occhi il testo della mail confortante ma assolutamente inutile che ricevevo dal mio relatore all'università ogni volta che gli inviavo un capitolo della tesi: "Ottimo lavoro. Rileggi per refusi". Questo è più o meno il feedback che ho ricevuto negli anni dell'università. Quella breve frase continua a tormentarmi, con beffarda insistenza, per tutta la domenica e nei giorni successivi, quando devo incontrare gli studenti ad uno ad uno per assicurarmi che abbiano capito i commenti e abbiano un piano per la revisione, che riescano a organizzare efficientemente il tempo che dedicano a ogni corso, che il percorso accademico non crei ansia eccessiva. Per il breve periodo in cui sono i "miei" studenti, sono a loro disposizione ventiquattr'ore su ventiquattro. Sono convinta che ne valga la pena. Sono contenta che i ragazzi abbiano un punto di riferimento nel momento di passaggio dalle superiori all'università, e vedo che il loro modo di scrivere e di pensare migliora drasticamente dal loro primo saggio all'ultimo. Eppure… eppure, mi dico, io me la sono cavata anche se le aule del dipartimento erano affollate da centinaia di studenti, e nessuno controllava che fossi presente a lezione o che non mi addormentassi. Ho imparato qualcosa anche senza esprimere regolarmente la mia opinione sui testi letti in classe. Sono sopravvissuta anche con "Rileggi per refusi". La didattica universitaria italiana e quella statunitense non potrebbero essere più diverse. Gli studenti italiani ascoltano la lezione, prendono appunti, memorizzano i libri, danno l'esame. Gli studenti americani discutono ciò che leggono settimanalmente, sono valutati in base alla loro creatività, imparano ad esprimere sé stessi con originalità e precisione. La letteratura nell'università italiana è il canone nazionale da padroneggiare nei dettagli. Negli Stati Uniti è una questione di arricchimento personale e, spesso, di rappresentanza politica e diversità culturale. Il mio primo corso a Pisa è stato interamente sul *Cortegiano* di Castiglione, e nessuno ha avuto niente da ridire. Non vorrei dare l'idea sbagliata: sono stata sempre felicissima della mia educazione in Italia, sia al liceo sia all'università. Ora che sono qui negli Stati Uniti, vedo i vantaggi di una didattica incentrata sulla crescita degli studenti, invece che sulla trasmissione del

sapere, ma non mi sembra che una cosa sia necessariamente l'evoluzione dell'altra. Credo che le differenze derivino soprattutto dalle risposte diverse che i due Paesi danno alla domanda "a cosa serve la cultura?". Negli Stati Uniti la cultura è come uno sconfinato bacino di possibilità a cui ogni individuo può e deve attingere per costruire il proprio esclusivo profilo personale. Ogni cosa può essere culturalizzata, e ci si può appropriare di ogni cosa: una ricetta dei Caraibi, un romanzo Nigeriano, una pratica zen, l'attivismo digitale, un sobborgo di New York dove prima non andava nessuno e invece adesso… . Solo con un buon mix di contenuti culturali originali è possibile avere buone *chances* di successo sociale e lavorativo. L'eccezionalità è un'aspettativa sociale, ma la competizione è spietata. In Italia mi sembra che le cose stiano diversamente. Probabilmente perché il mercato del lavoro funziona più per concorsi che per colloqui, si insiste di più su qualifiche e standard che sulle prospettive sorprendenti che ogni persona può portare al *team*. La cosiddetta *creative economy* non è il fulcro o il modello della nostra economia, e così anche la cultura ha un ruolo meno centrale. Eppure, nella mia esperienza, la cultura è fondamentale in un altro senso. Quando sono approdata alla Normale di Pisa, i miei compagni d'anno venivano da tutta Italia. Non avevamo ancora molto in comune: nessuna memoria costruita assieme, nessuna città o paese di cui tutti potessimo ricordare le strade o i bar, nessuna rete di conoscenze condivise, nessun "cugino di", "amico di", "figlio di". Eppure, da subito, ci siamo riconosciuti: avevamo tutti studiato greco e latino al liceo classico e fatto lo stesso programma di italiano, storia e filosofia. I nostri riferimenti erano gli stessi, il nostro senso dell'umorismo simile. Ci siamo trovati, in modo un po' strano, a discutere fino a tardi di Platone o a battibeccare sul Conte Ugolino. La cultura è stata il tessuto connettivo a cui ci siamo aggrappati e che ci ha permesso di costruire nuovi legami. Nella nostra educazione ci siamo sentiti a casa.

Note sull'autrice

Elisa Sotgiu, dopo il diploma al Liceo Classico Azuni nel 2010, si è laureata in Lettere all'Università di Pisa e ha conseguito il diploma di licenza presso la Scuola Normale. Ha partecipato a due progetti Erasmus, uno alla Warwick University, nel Regno Unito, e l'altro a Parigi, all'École Normale Supérieure Paris-Saclay. Attualmente sta svolgendo un Dottorato di Ricerca in Letterature Comparate alla Harvard University, negli Stati Uniti, dove alterna l'attività di ricercatrice sul "global novel"contemporaneo a quella di docente. In quest'ultima funzione, gestisce un laboratorio di scrittura accademica e coinsegna in un corso di letteratura generale per gli studenti del primo anno che spazia da Omero a Joyce ed anche oltre. Ha pubblicato articoli su Edoardo Sanguineti e la neoavanguardia italiana, su Elena Ferrante, Roberto Bolaño e Henry James.



Un interessante confronto sulle prospettive della ricerca per la lotta contro il cancro

PUBBLICATO IL: 18 NOVEMBRE 2020

Una nostra redattrice fa un breve resoconto di un interessante incontro on-line avuto insieme ai suoi colleghi del percorso di "Biologia con curvatura biomedica", attivo dall'anno scorso nel nostro Istituto, con un medico, ricercatore e docente universitario sul tema delle attività di ricerca per la lotta contro il cancro nell'ambito dell'iniziativa "I Giorni della Ricerca AIRC".

Gli studenti del nostro Istituto che hanno aderito al percorso di "Biologia con curvatura biomedica" hanno partecipato qualche settimana fa ad una videoconferenza tenuta dal professor Andrea Perra, docente associato di Patologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Cagliari. L'incontro on-line è stato promosso nell'ambito dell'iniziativa "I Giorni della Ricerca AIRC", curata dall'associazione per la lotta contro il cancro alla quale il professor Perra collabora. Medico internista, fa parte di un gruppo di ricerca dell'Unità di Oncologia e Patologia Molecolare e si dedica in particolare allo studio dei meccanismi che sono alla base della trasformazione tumorale delle cellule del fegato. Alla videoconferenza, che ha avuto la durata di circa due ore ed è stata introdotta dai saluti del professor Gian Mario Pittorru, vicario del Dirigente Scolastico, hanno partecipato anche i docenti di Scienze del Liceo Azuni, con la professoressa Angela Maria Canu che ha introdotto gli argomenti in discussione e ha ringraziato il relatore, il quale ha illustrato ai 47 alunni collegati ciò di cui si occupa l'AIRC, che ha una sede anche a Cagliari.

Proprio nel capoluogo isolano, tra l'altro, il gruppo di ricerca al quale lo stesso professor Perra appartiene è riuscito ad ottenere dei finanziamenti con ingenti importi per la durata di cinque anni, fondamentali per le attività dei ricercatori che operano nel capoluogo sardo. Il medico, ricercatore e docente dell'università cagliaritana ha illustrato i contenuti di un "PowerPoint" preparato per la sua relazione, ricco di informazioni e predisposto in modo tale da essere facilmente compreso dagli studenti. Ad ogni nozione fornita sono seguiti dei chiarimenti sui concetti più complessi, soprattutto su quelli che hanno richiesto l'utilizzo di specifici termini tecnici. Sono state spiegate le modalità con cui si sviluppa un tumore e le caratteristiche delle cellule che ne provocano la comparsa, come si nutrono e in che modo si modificano ad ogni mitosi. Interessante e dettagliata è stata anche la parte della relazione che ha precisato quali

sono i punti deboli di queste cellule, quelli che la ricerca tenta di attaccare con la creazione di nuovi farmaci da utilizzare per terapie sempre più avanzate. Sono state fornite anche delle specifiche informazioni sui rischi che derivano dall'obesità nella contrazione dei tumori e sono stati infine esposti alcuni dati statistici sul decremento della mortalità per cancro negli ultimi anni. Al termine della sua relazione, il professor Perra si è anche reso disponibile a rispondere a vari quesiti posti sia dagli studenti che dai docenti, che hanno mostrato un particolare interesse per l'attività di ricerca illustrata. Durante il confronto, si è parlato anche di come si sviluppa il lavoro di un ricercatore e delle varie fasi della procedura attraverso la quale si arriva alla creazione di un nuovo farmaco, dalla sua sperimentazione "in vitro" fino alla somministrazione ai soggetti ammalati. Le domande poste al professor Perra dagli studenti hanno riguardato in particolare temi quali l'ereditarietà della patologia tumorale, la ricaduta dopo la cura, l'importanza della prevenzione e del rapporto fra medico e paziente nella lotta contro il cancro. Alcuni studenti hanno chiesto di avere ulteriori chiarimenti sui fattori di rischio legati alla possibilità di essere colpiti da tumore, spesso legati alle nostre abitudini, e sulle categorie più esposte alla contrazione della malattia in funzione dell'età, del sesso e di particolari condizioni fisiche. Una volta chiarito ogni dubbio da parte del ricercatore, la professoressa Angela Maria Canu ha concluso i lavori ringraziando tutti i partecipanti e in particolare il professor Perra che, ha detto la docente, "ci ha dato un esempio di che cosa significhi essere un medico ed è stato molto chiaro durante tutto l'incontro on-line, un'esperienza della quale faremo tesoro".

Miriam Carta
Classe 3^ D Liceo Classico Indirizzo logico-filosofico
Percorso di "Biologia con curvatura biomedica"

“Gli amici del Liceo Azuni” – Il difficile ma appassionante mestiere del docente tra i diversi stili d’insegnamento e l’equilibrio nel rapporto con gli allievi



PUBBLICATO IL: 24 NOVEMBRE 2020

Il prezioso contributo alle pagine di “Azuni news” giunge, stavolta, da un ex allievo del nostro Istituto che ha completato, con la laurea magistrale, un importante ed articolato percorso universitario (la foto che lo ritrae a seguire è riferita proprio al raggiungimento di questo recente traguardo). Per sua precisa scelta, attraverso gli studi nell’ambito psicologico, ha esplorato il complesso ed intrigante mondo dell’insegnamento con una ricerca “sul campo” che ha coinvolto anche vari docenti di due realtà scolastiche sassaresi, il Liceo Azuni e l’Istituto Professionale per i Servizi dell’Enogastronomia e dell’Ospitalità Alberghiera. Il breve ma ricco saggio che ha scritto per il nostro giornale on-line è di grande interesse per gli studenti e per i docenti, che per molti aspetti si ritroveranno sicuramente tra i concetti e i riferimenti con i quali l’autore indaga il rapporto educativo e formativo che è alla base del “fare scuola”. I lettori (in particolare i docenti) che hanno interesse ad approfondire gli aspetti tecnici ed accademici dell’argomento trattato possono farlo attraverso l’apposito link su cui cliccare in calce al testo, con il quale l’autore rende disponibile un allegato in formato pdf, arricchito da un’ampia bibliografia, sui temi della ricerca condotta con la relatrice della sua tesi di laurea e proposti ad un’ampia platea di insegnanti.



Il difficile ma appassionante mestiere del docente tra i diversi stili d'insegnamento e l'equilibrio nel rapporto con gli allievi

di Lorenzo Manconi

Il mestiere dell'insegnante mi ha sempre affascinato, per diversi motivi. Un po' perché sono cresciuto a stretto contatto con il mondo della scuola, avendo entrambi i genitori che lavorano in questo ambito, un po' per l'importanza che gli insegnanti assumono nella vita delle persone. Tutti noi, infatti, possiamo ricordare quel docente che ci ha ispirati a perseguire una determinata strada, oppure quello con cui proprio non si riusciva ad andare d'accordo. Ma ciò che più mi incuriosiva degli insegnanti, durante i miei anni di studio, era quanto fossero diversi tra loro. Ognuno aveva un modo particolare di relazionarsi, delle specifiche modalità di insegnamento, e si differenziavano per le emozioni che esibivano e per come le esprimevano. Proprio questa eterogeneità mette in luce il fatto che tutti gli insegnanti, alla fine, non sono altro che esseri umani, semplici persone, e in quanto tali sono dotate di dubbi, ansie e paure, passioni e speranze. Sono stato dunque spinto a voler approfondire la psicologia degli insegnanti, e, sotto la direzione della professoressa Angelica Moè, docente dell'Università di Padova ed esperta di motivazione e apprendimento nell'ambito scolastico, ho elaborato un progetto di tesi di laurea che ha avuto come obiettivo la ricerca di quei fattori che favoriscono il benessere psicologico dei docenti e l'adozione di uno stile d'insegnamento efficace e motivante. È stato inoltre un grande motivo di orgoglio l'elevato numero di partecipanti allo studio provenienti dalla provincia di

Sassari, che nella città capoluogo ha compreso in buona parte insegnanti del Liceo Azuni, oltre che dell'Istituto Alberghiero. Per fare una breve ma necessaria introduzione teorica al lavoro svolto, bisogna ricordare che secondo gli psicologi Edward Deci e Richard Ryan esistono tre bisogni psicologici fondamentali, ovvero l'autonomia, la competenza e la relazione: il soddisfare questi bisogni produrrebbe negli individui un incremento della qualità della salute psicologica. Applicando questi concetti al mondo della scuola, la psicologa belga Nathalie Aelterman ha sviluppato un modello che comprende quattro stili di insegnamento, i quali si differenziano in base ai livelli di supporto che il docente dedica agli studenti e al grado di strutturazione della didattica di cui l'insegnante si avvale. L'adozione di questi stili può o meno condurre alla soddisfazione dei bisogni psicologici degli studenti. La ricerca suggerisce che lo *stile supportivo dell'autonomia,* caratterizzato dallo spiccato rilievo dato al punto di vista e agli interessi degli studenti, sia quello che maggiormente produce benefici nella salute degli alunni. Viceversa, uno *stile controllante*, incentrato su un approccio autoritario e, appunto, sul controllo, e uno *stile caotico*, caratterizzato da una didattica disorganizzata e confusionaria, provocherebbero negli studenti stati di malessere generale, oltre che insoddisfazione per la didattica stessa e demotivazione. La mia ricerca, coerentemente con la letteratura scientifica, ha suggerito che, per favorire l'adozione di uno stile supportivo, dovrebbero essere soddisfatti gli stessi bisogni psicologici degli insegnanti: se, ad esempio, un docente non si sentisse in grado di gestire la classe e la didattica, se percepisse di avere campo ristretto sulle scelte che può mettere in atto in relazione al suo insegnamento, o se si ritrovasse in una relazione conflittuale con la classe, difficilmente riuscirebbe ad adottare uno stile d'insegnamento motivante e andrebbe, viceversa, a mettere in atto comportamenti disfunzionali, esacerbando così il suo malessere e quello della classe. Di fatto, anche i livelli di burnout sono correlati con l'adozione di uno stile (de)motivante, per cui i docenti che percepiscono una bassa realizzazione professionale ed alti livelli di esaurimento emotivo sarebbero maggiormente inclini a relazionarsi ai propri studenti con modalità disfunzionali e demotivanti. Un ulteriore fattore che inciderebbe positivamente sul benessere dei docenti, e di conseguenza sulla promozione di uno stile motivante, è l'auto-compassione, ovvero la tendenza a mostrarsi gentili e compassionevoli verso sé stessi, soprattutto nelle situazioni di difficoltà. Secondo la psicologa Kristin Neff, l'auto-compassione sarebbe una risorsa per superare i momenti di crisi nella vita privata e nel lavoro, poiché proteggerebbe dallo stress favorendo una rivalutazione in positivo delle proprie esperienze. Dalla mia ricerca è infatti emerso che, tra i docenti partecipanti, coloro che risultavano maggiormente compassionevoli verso loro stessi mostravano anche una maggiore soddisfazione dei bisogni psicologici e minori livelli di burnout. Al contrario, gli insegnanti che manifestavano la tendenza ad auto-denigrarsi, ad incolparsi eccessivamente dei propri errori, e ad isolarsi nella propria sofferenza, esibivano anche un maggior grado di esaurimento emotivo e una minore soddisfazione dei loro bisogni. La mia tesi di laurea offre svariati punti di

riflessione, soprattutto in relazione all'emergenza sanitaria in corso e a tutte le sue conseguenze sul mondo della scuola. In particolare, l'adozione della didattica a distanza genera diversi dubbi riguardo agli effetti sul benessere psico-fisico di alunni ed insegnanti, sul loro grado di soddisfazione dei bisogni fondamentali e, di conseguenza, sulla motivazione.



Sicuramente, con essa si va ad inficiare la qualità delle relazioni, sia orizzontali che verticali, ed è plausibile che vengano frustrati anche i bisogni di autonomia e competenza. Ad esempio, i docenti, soprattutto quelli più anziani, potrebbero presentare delle difficoltà ad interfacciarsi con le nuove tecnologie, e ciò potrebbe ledere il loro senso di auto-efficacia. Inoltre, i risultati dello studio, insieme ad un grande corpus teorico in tale materia, evidenzierebbero la necessità di implementare la formazione dei docenti con competenze relazionali per lo sviluppo di intelligenza emotiva e capacità di gestione dello stress. D'altronde, l'insegnamento è un complicato sistema di dinamiche relazionali ed imparare a gestire la propria emotività, e quella altrui, potrebbe essere la carta vincente per sostenere la propria salute psicologica.

Link per approfondimenti

Note sull'autore

Lorenzo Manconi, dopo il diploma al Liceo Azuni nel 2015, ha conseguito la Laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche presso l'Università degli Studi di Torino. Ha completato poi gli studi conseguendo anche la Laurea magistrale in Psicologia Sociale, del Lavoro e della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Padova, con una tesi dal titolo "Auto-compassione e stili d'insegnamento, una ricerca correlazionale e prospettive d'intervento". Attualmente sta svolgendo il tirocinio "post lauream" presso un ente di formazione.



“Ma che gobbo!”

PUBBLICATO IL: 28 NOVEMBRE 2020

Un gruppo di studenti composto da Francesca Crobu, Enrico Corrias, Claudia Mangano, Isabella Masia, Giorgia Obino, Miriam Serra, Cecilia Tanda e Gabriele Vargiu, ora iscritti alla classe 4^ C del Liceo Azuni, coordinato dalla docente di Italiano, la professoressa Claudia Zichi, ha vinto il primo premio per le scuole superiori nell’ottava edizione del concorso regionale “Immaginando Gramsci” per l’anno scolastico 2019-2020 (quando le sei allieve e i due allievi frequentavano la classe 3^ C). Il concorso è stato promosso dall’Associazione “Casa Natale A. Gramsci” di Ales, dall’Istituto Gramsci della Sardegna e dall’Associazione per Antonio Gramsci di Ghilarza, con il supporto del “GramsciLab” dell’Università di Cagliari. L’obiettivo degli organizzatori è stato quello di proporre la figura di Gramsci agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, promuovendo i suoi scritti per farli interagire con le conoscenze e le prospettive per il futuro degli allievi e stimolando in loro la produzione di lavori autonomi ispirati alla figura e all’opera del grande intellettuale sardo, il più letto fra quelli italiani in tutto il mondo. Per la partecipazione al concorso sono stati richiesti elaborati scritti, grafici o prodotti multimediali a cura di singoli studenti, gruppi di essi o intere classi, con un titolo assegnato e un’introduzione al contenuto. I migliori elaborati saranno poi raccolti in una pubblicazione che verrà distribuita a tutte le scuole partecipanti. Nell’articolo che segue, scritto raccogliendo le voci delle sue compagne e dei suoi compagni di gruppo, una delle studentesse coinvolte nell’iniziativa racconta come ha vissuto con i suoi colleghi questa bellissima esperienza.



Oltre al premio pecuniario, che consiste in un buono del valore di ottocento euro da spendere per l'acquisto di libri o materiale didattico, il vero premio vinto dal nostro gruppo, che resta valido per sempre, è proprio la capacità di lavorare insieme in sinergia, scambiandoci informazioni e idee ed anche divertendoci. Abbiamo partecipato al concorso con un elaborato scritto dal titolo "Il Gobbo di Ghilarza", che ricorda tra l'altro l'episodio nel quale i compagni del corso di filosofia teoretica all'università dissero al loro professore di guardarsi da Gramsci perché non era che un gobbo e il docente rispose loro che quel ragazzo sardo era, sì, gobbo, "ma che gobbo!". Il nostro testo è suddiviso in quattro capitoli, più un'introduzione e un epilogo, ed il passo narrativo che abbiamo prediletto è quello del dialogo. Il primo dialogo, appunto, alla cui stesura abbiamo partecipato attivamente tutti, racconta il rapporto tra Gramsci e la sua famiglia, è liberamente ispirato ad alcune lettere di Antonio e avviene tra quest'ultimo e suo fratello Gennaro, figura per lui emblematica. Cecilia Tanda, in particolare, ha contribuito al "brainstorming" iniziale, parte fondamentale che paradossalmente ha richiesto più tempo di quello necessario per l'effettiva stesura. Enrico Corrias e Miriam Serra, invece, hanno lavorato al dialogo fra Gramsci e il suo docente di glottologia all'università, il professor Bartoli. Oltre alle informazioni sui suoi anni accademici, al lettore viene rivelato anche l'amaro pentimento di Antonio per la rinuncia agli studi causata da problemi di salute. Francesca Crobu e Isabella Masia hanno poi lavorato sul profilo più sentimentale, affettivo e amoroso di Gramsci, sul suo rapporto con le sorelle Schucht, figure estremamente importanti nella sua vita, attraverso informazioni risultate difficili da ricercare ma che sono essenziali per capirne la figura a trecentosessanta gradi. A me

ha interessato la parte letteraria della produzione gramsciana, che resta sicuramente in penombra rispetto a quella politica più conosciuta da tutti. Giorgia Obino, raccordandosi con il resto del gruppo, ha lavorato a un incontro immaginario tra Antonio Gramsci e lo scrittore russo Lev Tolstoj, basato su un sogno tratto dai quaderni scritti in carcere, in un capitolo che ha richiesto una fantasia fuori dalla norma e una capacità di riadattamento eccezionale. Io e Gabriele Vargiu abbiamo lavorato sull'epilogo del racconto, un dialogo dilettevole, ma pur sempre di grande significato, tra il genio Gramsci e la sua gobba, da cui il titolo dell'opera "Il gobbo di Ghilarza". L'idea di questa originale prospettiva è nata da Gabriele Vargiu, che ha proposto all'inizio del progetto di evidenziare il "punto di vista" dell'entità fisica che più di ogni altra cosa o persona ha influenzato la vita del genio. La parte più interessante del lavoro è stata proprio immaginare cosa avrebbe pensato di lui la sua gobba, quindi cosa avrebbe pensato la sua stessa coscienza. L'obiettivo è stato quello di rendere fruibile a tutti l'immensità del pensiero di Antonio Gramsci, così strettamente legato alla sua ed alla nostra terra natìa. L'epilogo racconta i suoi ultimi attimi di vita, poco prima della morte sopraggiunta quasi in coincidenza con la sua scarcerazione e causata dalle complicanze della sua terribile malattia, che la sorte ha voluto fosse la stessa della quale soffriva Giacomo Leopardi. Io e Gabriele ci siamo impegnati a rendere questo momento drammatico il più leggero possibile, caricandolo di speranza e dando voce, così, oltre che all'epilogo dell'opera, a quello della vita stessa del protagonista. Tutti noi, nel gruppo, ci siamo resi conto che Gramsci, quasi come un puzzle, era l'unione di tutte le persone ricche di genio e di valori che lo hanno accompagnato fino all'ultimo minuto della sua esistenza. "Un ringraziamento particolare va alla professoressa Zichi, la nostra docente di Italiano che ha coordinato il progetto – hanno voluto precisare tutti gli studenti – perché grazie alla sua proposta di partecipare a questa iniziativa abbiamo avuto modo di crescere come persone, imparando a lavorare come gruppo. A lei, dunque, va la nostra più sincera riconoscenza".

Claudia Mangano
Classe 4^ C Liceo Classico
(con la collaborazione degli altri studenti vincitori del concorso "Immaginando Gramsci")

“Aggiornamenti su…” – Il secondo appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”



PUBBLICATO IL: 1 DICEMBRE 2020

Inauguriamo sulle pagine di “Azuni news” una nuova sezione dal titolo “Aggiornamenti su…”, dedicata ad argomenti o eventi già trattati o raccontati in articoli precedenti e dei quali si aggiornano brevemente i contenuti.

Secondo appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



Il secondo appuntamento in videoconferenza del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideato dal professor Luca Uras per gli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale Azuni, come già preannunciato nell’articolo di presentazione dell’iniziativa si è tenuto con Giacomo Pinna, ex alunno della nostra scuola ed allievo del professor Uras fin dalle scuole medie ad indirizzo musicale. Giacomo, dopo aver completato il triennio al Conservatorio di Sassari, studia ora all’Academy of Music and Drama a Gothenburg, in Svezia. Il suo attuale insegnante si chiama Johann Åkervall ed è principal trumpet

della Gothenburg Opera. Agli studenti del Liceo Musicale Azuni, Giacomo ha raccontato la sua esperienza di studio e di vita in Svezia, in un piacevole incontro che si può rivedere nell'apposito canale YouTube cliccando sul link che segue. Buona visione!

https://www.youtube.com/watch?v=DsxW_EC7uwk

Beatrice Lai

Classe 5^ M Liceo Musicale



Una riflessione sulla didattica a distanza : le videolezioni, pro e contro!

PUBBLICATO IL: 4 DICEMBRE 2020

Una nostra nuova redattrice racconta la sua esperienza in regime di didattica a distanza nel suo primo anno di iscrizione alle scuole superiori. Testimonianza interessante, che giunge da chi ha esordito in presenza appena per qualche settimana.

Ormai siamo un po' stanchi di sentire parlare tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti e in ogni luogo di questo nuovo virus chiamato "Covid-19" che, anche nelle scuole, ha portato con sé molte conseguenze negative. Le videolezioni, ad esempio, sono in molti a considerarle sfavorevoli, mentre per altri è l'opposto. Il problema più grande delle lezioni per via telematica è rimanere per molte ore seduti di fronte a un computer, a un tablet o a uno smartphone e sforzare gli occhi guardando un piccolo schermo, anche se questa fatica potrebbe essere accettata specialmente dagli studenti pendolari, per i quali è una soluzione positiva perché non sono più costretti a svegliarsi alle sei di mattina tutti i giorni con il suono della voce stridula delle proprie madri. Tra l'altro, potrebbero spendere i soldi per il biglietto da utilizzare sui mezzi pubblici magari per comprare l'album del cantante preferito oppure un bel libro.



Sicuramente non si può più avere un contatto *de visu* con l'insegnante o con i propri compagni, ma, dopo la mia permanenza a scuola durata appena un mese utilizzando le mascherine, il punto di vista a favore potrebbe essere il fatto che si possa vedere finalmente la faccia del compagno di classe o della nuova professoressa. Ovviamente ci mancano i lavori in aula con i compagni, anche se a volte risultavano rumorosi perché tutti i gruppi lavoravano nella stessa stanza, ma un altro aspetto positivo potrebbe essere la circostanza che, essendo ognuno a casa propria, si riesce a lavorare più intensamente e in maniera più ordinata. Durante la ricreazione a scuola avevamo a disposizione dai venti ai venticinque minuti di pausa per vagare nei corridoi dell'Istituto, incontrare amici o terminare i compiti in vista della lezione successiva, mentre con le videolezioni abbiamo a disposizione complessivamente un'ora di pausa suddivisa in varie fasi e possiamo così completare il lavoro per più materie. Si potrebbe poi dire che sia gli studenti che gli insegnanti hanno la possibilità di diventare molto più tecnologici e che questi ultimi potrebbero perfino scoprire modalità migliori per svolgere una verifica o un'esercitazione, offrendo più opportunità per analizzare a fondo un argomento. Per via telematica è anche più facile per un docente correggere ogni singolo alunno e fargli così capire gli errori che eventualmente ha commesso. In conclusione, comunque, si può dire che la didattica a distanza ha molti lati positivi ma non potrà mai sostituire quella tradizionale in presenza.

Isabella Tecleme
Classe 1^A Liceo Classico

Un anno in India : i festival



PUBBLICATO IL: 10 DICEMBRE 2020

Un nostro redattore racconta alcuni momenti della sua straordinaria esperienza di circa un anno scolastico trascorso in India grazie ad un programma di scambio culturale. Alcuni aspetti della cultura, delle tradizioni, degli usi e costumi di una grande e suggestiva civiltà, lontana non soltanto geograficamente, rivivono nelle sue parole appassionate, che rivelano il suo profondo legame con una realtà così diversa dalla nostra.



Ancora mi fermo con lo sguardo fisso nel vuoto a pensare dove mi trovavo appena un anno fa. Innumerevoli immagini si susseguono nella mia mente in un disordinato vortice di colori, forme, suoni e sapori. Mi viene in mente la gente a Navratri, nelle nove notti, che danzava instancabilmente in cerchi concentrici, come presa da una divina mania, con abiti, chanya choli, kurta e chorno, dai colori sgargianti, attorno ad un harmonium e a un paio di tabla; gente che sembrava posseduta dalla selvaggia e nera Kali, oppure dalla docile e devota Parvati o dalla fiera Durga a cavallo della sua fiera. La medesima dea che ci ha spinto al suo santuario sul colle di Pavagadh, gradino per

gradino, in profonda devozione, e che ci ha premiato con la vista delle giungle e l'odore del vento del fertile Gujarat. Mi ricordo del giorno di Ganesh Chaturthi, quando Kins, che mi è stata madre e amica, mi ha portato su un motorino scassato a visitare le variopinte e giganti statue di fango del dio, sfrecciando su strade decisamente troppo trafficate sotto la pioggia battente. Tutti questi ricordi si disperdono e si intrecciano tra loro, accompagnati dai lenti movimenti dell'aarti, il fuoco sacro onnipresente, che brucia e brucia circondato da petali di rosa, foglie di menta, piatti di latte, chicchi di riso e granelli di pigmento rosso con il quale macchiare gli arti del dio, a sottolinearne la smisurata potenza. Ricordo ancora la notte di Diwali, tra diya, petardi, fuochi d'artificio e tante risate nell'accogliere l'anno nuovo. Ma tra tutti i momenti vissuti non cancellerò mai dalla mia mente il cielo di Uttarayan costellato di innumerevoli aquiloni, che oscillavano in coppia nel vento invernale, si incastravano in una lotta spietata finché uno dei due non si tagliava e cadeva dove si perdeva lo sguardo, al grido di "Alapé", guizzando dall'alba al tramonto tra le nuvole e lasciando poi posto alle lanterne cinesi. Il viaggio è finito con Holi, la festa dei colori, l'ultima delle ricorrenze prima dell'arsura estiva e dello sbocciare del mango: tornava la danza svagata tra bombardamenti di polvere di vari colori e giochi d'acqua, a macchiare e tergere le candide vesti, commemorando l'antico delitto attorno al grande fuoco, vincitore sulle tenebre.



Ed è proprio il fuoco ad accompagnare tutti questi momenti, filo conduttore di una millenaria devozione che ancora oggi attrae e cattura un intero popolo, una grande famiglia. E tutto torna a perdersi nella dimensione del ricordo.

> Marco Brau
> *Classe 5^ D Liceo Classico*



“Spazio a…” – La “Associazione ccn Centro Cavour” e il Liceo Azuni insieme per la città

PUBBLICATO IL: 23 DICEMBRE 2020

Inauguriamo oggi la sezione “Spazio a…” del nostro giornale on-line. Si tratta di una opportunità a disposizione sia di tutti i componenti della comunità scolastica che di chiunque altro collabori con il Liceo Azuni per il varo di progetti o la realizzazione di iniziative ed eventi non soltanto nell’ambito dell’Istituto ma anche in quello della città di Sassari e del territorio. Ad aprire questa nuova pagina è la “Associazione ccn Centro Cavour”, con la quale la nostra scuola si onora di collaborare nel lodevole sforzo di valorizzare il centro cittadino dal punto di vista culturale ed artistico. Il testo che segue, tratto da un comunicato stampa del giornalista Giovanni Dessole, che per l’associazione cura i rapporti con i media, illustra le inziative messe a punto per il mese di dicembre di quest’anno in collaborazione con gli studenti delle scuole superiori e, in particolare, con il Liceo Azuni.

L’interazione tra la “Associazione ccn Centro Cavour” di Sassari e gli studenti

La piazza Tola disegnata nel racconto di Enrico Corrias, della 4^ C del liceo classico, #comeèbellalacittà. La piazza Azuni descritta fra le righe del testo di Carola Panu, della 5^ D del liceo classico, #eternità. La stazione ferroviaria immortalata dalle parole di Francesca Bin, della 5^ L del liceo musicale, #iltrenodeiricordi. Questi gli elaborati, classificatisi rispettivamente al primo, secondo e terzo posto fra i quindici valutati, che grazie al meticoloso impegno degli autori, alla loro fantasia e al loro estro nello scrivere testi densi di poesia, interesse e significato, si sono aggiudicati la prima edizione del concorso di idee “Immagini e parole di Sardegna”, organizzato dalla “Associazione ccn Centro Cavour” di Sassari, presieduta da Gavino Macciocu, con l’elaborazione grafica di Enrico Pinna e il coordinamento di Erika Gallizzi, in collaborazione con la dirigenza e alcuni docenti del Liceo Azuni di Sassari, per la precisione il professor Gian Piero Farena (responsabile della comunicazione dell’Istituto), il professor Salvatore Altana (liceo musicale) e la professoressa Antonella Buzzerio (liceo coreutico). Degli studenti coinvolti nell’iniziativa, alcuni dei quali inseriti nella redazione di “Azuni news”, oltre ai tre vincitori, gli altri dodici che hanno lavorato alla produzione degli elaborati per il concorso sono i seguenti: Marco Brau – 5^ D liceo classico, Martina Sini – 5^ C liceo

classico, Fabrizio Ruiu – 5^ C liceo classico, Giada Pulina – 5^ CO liceo coreutico, Noemi Mura – 5^ CO liceo coreutico, Daniela Monni – 4^ CO liceo coreutico, Giulia Pintus – 4^ CO liceo coreutico, Elena Satta – 5^ CO liceo coreutico, Miriam Barrocu – 5^ CO liceo coreutico, Valeria Mignano – 5^ L liceo musicale, Ilaria Pinna – 5^ L liceo musicale, Irene Cugurra – 5^ L liceo musicale. Oltre che agli studenti del Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D. A. Azuni", diretto dal professor Roberto Cesaraccio, anche a quelli dell'Istituto Tecnico Agrario "Nicolò Pellegrini" di Sassari, diretto dal professor Paolo Acone, spetta quest'anno un ruolo importante negli eventi organizzati dalla "Associazione ccn Centro Cavour", essendo essi infatti i protagonisti della narrazione storica del tema che contraddistingue l'edizione 2020 del progetto dal titolo "Dal mare alla terra… viaggio nel tempo in centro – Mestieri Arti e Racconti del passato, patrimonio storico e culturale del nord Sardegna". I due Istituti, tra l'altro, sono tra i più partecipi ed attivi di quelli che aderiscono al progetto "La Nuova@Scuola" de La Nuova Sardegna, sempre disponibili al confronto ed all'incontro con le varie realtà cittadine.

Il concorso di idee sul tema "Immagini e parole di Sardegna"

Assegnati loro alcuni splendidi scatti d'epoca messi gentilmente a disposizione dall'editore Carlo Delfino sul centro urbano di Sassari ed aree limitrofe, nonché su Fertilia, Porto Torres, Alghero e sulla Nurra, gli studenti del Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D. A. Azuni" si sono cimentati nell'elaborazione di un breve racconto capace di "ritrarre e immortalare in parole" le foto esaminate. Un racconto capace di contestualizzare, suscitare curiosità ed emozione, mostrare al presente la città del passato con gli occhi, la visione e gli scritti di giovani che si auspica siano i prossimi protagonisti del futuro. Per i vincitori è stato previsto un riconoscimento, mentre per tutti i lavori è stata decisa anche la pubblicazione sulla pagina Facebook della "Associazione ccn Centro Cavour" al fine di essere votati dagli utenti per individuare il migliore entro la fine dell'anno. Gli organizzatori hanno inoltre stabilito di raccogliere i quindici elaborati prodotti dagli studenti azuniani in una esposizione allestita per il pubblico in un apposito spazio della "Galleria Cavour", nell'omonima via del centro cittadino. A ogni foto e ad ogni racconto, richiesto con una lunghezza massima di 500 battute, è stato anche associato un hashtag (#) immaginato ad hoc dai ragazzi, anch'esso su esplicita richiesta degli organizzatori del concorso, quale sintesi personale dell'immagine commentata e link ad un linguaggio che appartiene sempre più alle nuove generazioni. Non è stato invece posto alcun vincolo all'elaborazione dei testi, nel senso che gli studenti sono stati lasciati liberi di esprimersi nel "raccontare" ognuno a proprio modo la foto loro assegnata tra le quindici complessive, selezionate fra trentadue disponibili. Tutti gli scritti si richiamano allo stile della prosa, con la sola eccezione di un testo in prosa poetica. Gli elaborati sono stati giudicati da un' apposita giuria nel corso di un incontro tenutosi nella sala conferenze della Camera di Commercio di Sassari. Ospitale padrone di casa è stato il segretario generale dell' ente camerale, Pietro

Esposito, mentre il presidente Stefano Visconti, insieme al presidente della "Associazione cnn Centro Cavour", Gavino Macciocu, ha fatto parte della commissione con altri giurati d'eccezione come Piero Maieli (Regione Sardegna), Tore Saba (Provincia di Sassari), Rosanna Arru (Comune di Sassari), Antonio Garrucciu (Banco di Sardegna), Paola Ruggeri (Università di Sassari), Stefano Sardara (Dinamo Banco di Sardegna), Roberto Sanna (La Nuova Sardegna), Mario Mossa (TGR Rai), Leonardo Marras (Fondazione Maria Carta), Giuseppe Canu (Confcommercio), Giovanni Maria Pittorru (Liceo Azuni), Paolo Acone (Istituto Tecnico Agrario "Nicolò Pellegrini"), Stefano Ercolani (Officina 29 Architetti).



La collaborazione con le scuole e in particolare con il Liceo Azuni

L’iniziativa del concorso “Immagini e parole di Sardegna” rientra tra quelle che caratterizzano il mese di dicembre in via Cavour a Sassari, messe in campo dalla “Associazione ccn Centro Cavour”, che puntano da sempre a offrire qualcosa di concreto alla città, ai suoi abitanti e a chi la visita. Iniziative volte a rendere accogliente, fruibile e bello lo spazio urbano, in particolare riqualificando e animando il centro. Si tratta di attività ed eventi che puntano a coinvolgere anche gli studenti di Sassari e dell’hinterland, i loro docenti e i dirigenti scolastici, i quali hanno mostrato grande disponibilità ed accettato questa sfida con entusiasmo e spirito propositivo. Una collaborazione a doppio senso, dunque, che nel caso del Liceo Classico, Musicale e Coreutico ha coinvolto gli studenti dei tre corsi di studio nella partecipazione al concorso di idee incentrato sul tema della storia e della narrazione del ricordo, tra parole e immagini. L’ esposizione al pubblico degli elaborati degli studenti azuniani e quella degli stumenti e macchinari storici per il lavoro della terra e le attività ad esso connesse, organizzata dall’ Istituto Tecnico Agrario “Nicolò Pellegrini”, saluteranno la fine dell’anno in corso e l’inizio di quello nuovo, con i migliori auspici per una continua sinergia tra la “Associazione ccn Centro Cavour” e il mondo della scuola.

“Gli amici del Liceo Azuni” – Il cinema a trecentosessanta gradi con la collana di libri “Critical Companions to Contemporary Directors”



PUBBLICATO IL: 31 DICEMBRE 2020

La pagina riservata agli amici della nostra scuola ospita stavolta un intervento estremamente interessante di un ex allievo del Liceo Azuni, oggi docente nel corso musicale dell’Istituto, che associa alla sua attività didattica, svolta con quella della ricerca anche in ambito universitario sia in Italia che all’estero, una ricca produzione editoriale come critico cinematografico, frutto di approfonditi studi e di importanti collaborazioni a livello internazionale. In una collana di volumi dedicati all’ “opera omnia” di grandi registi, che cura come coautore insieme ad un docente di una università canadese, introduce il lettore alle infinite suggestioni della magia del cinema svelata attraverso percorsi critici interdisciplinari.

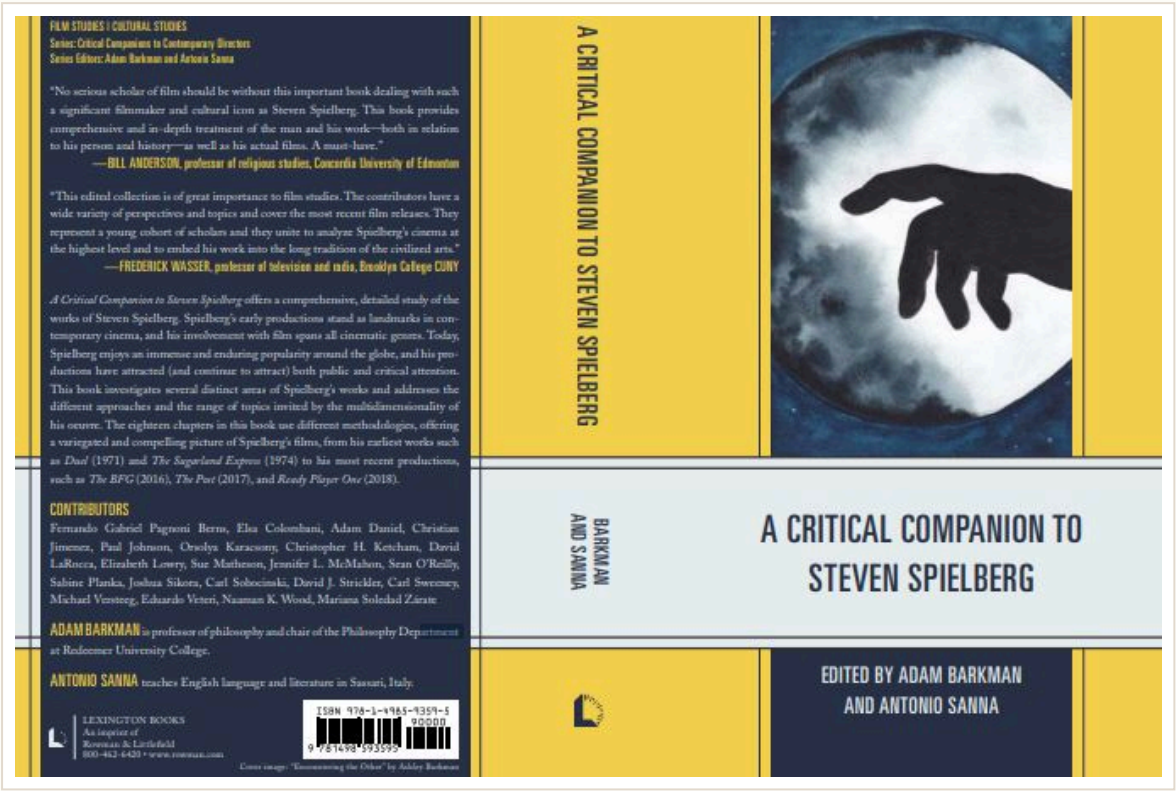


Il cinema a trecentosessanta gradi con la collana di libri "Critical Companions to Contemporary Directors"

di Antonio Sanna

Nata dopo la collaborazione a due volumi dedicati ai registi Tim Burton e James Cameron, pubblicati dalla Lexington Books negli Stati Uniti rispettivamente nel 2017 e nel 2018, la collana di libri "Critical Companions to Contemporary Directors" è curata da me e dal professor Adam Barkman, capo del Dipartimento di Filosofia della Redeemer University in Canada. La collana, inaugurata nel luglio del 2019 con il volume "A Critical Companion to Steven Spielberg", è composta da saggi dedicati ai maggiori registi dell'età contemporanea. Essa è giunta al suo quarto volume e coinvolge critici di tutto il mondo, i quali esaminano i film dei registi contemporanei attraverso una serie di prospettive interdisciplinari che includono letteratura, cinematografia, filosofia, musica, cultura popolare e di genere. Ogni volume esamina l'intera produzione di un regista, dai corti e dalle prime opere meno note fino a quelle che gli hanno portato fama e successo a livello mondiale. Scopo dichiarato della collana è quello di inserirsi attivamente nell'ambito del dibattito contemporaneo sul cinema su scala internazionale e offrire interpretazioni originali e aggiornate delle opere di ogni regista. Nel caso di Steven Spielberg, ad esempio, i diciotto capitoli del volume a lui dedicato esaminano l'intera opera del pluripremiato regista americano, che ha letteralmente fatto la storia del cinema mondiale ed in particolare degli effetti speciali, fino ad essere definito dal critico Frank Sanello "il regista di maggior successo a Hollywood, in America, nell'Occidente, sul pianeta Terra, nel sistema solare e nella galassia". Tutti noi abbiamo amato i film di Spielberg e siamo cresciuti con essi, da "E.T.", "Hook", "Capitan Uncino" e "Jurassic Park" fino a "Schindler's List", "A.I. Intelligenza Artificiale" e ai più recenti "Il grande gigante gentile" e "Ready Player One". Si tratta indubbiamente di una produzione eclettica composta da film che appartengono a quasi tutti i generi cinematografici, tra i quali l'horror ("Lo squalo"), lo storico ("Amistad" e "Salvate il soldato Ryan"), la fantascienza ("Incontri ravvicinati del terzo tipo"), la commedia ("1941 – Allarme a Hollywood!" e "The Terminal") e il drammatico ("Il colore viola"). Certamente, film come "E.T." e la saga di Indiana Jones, giunta al suo quarto capitolo, rappresentano in modo egregio quello che è l'aspetto più leggero del cinema degli ultimi cinquanta anni, caratterizzato da storie di avventura realizzate attraverso effetti speciali spettacolari. Allo stesso tempo, però, il regista di origine ebraica ha spesso approfondito temi sociali ben più seri e problematici, affrontati attraverso la creazione di personaggi credibili e commoventi, come quelli delle famiglie disfunzionali e dell'abbandono minorile, della persecuzione razziale, della schiavitù, della violenza sessuale, della guerra e della censura dei mezzi di comunicazione. Alla pari delle opere di altri registi eclettici come Ridley Scott e Stanley Kubrick, quelle di Spielberg si prestano pertanto a letture sicuramente più tecniche, basate sulla cura degli aspetti fantastici e visionari attraverso

le immagini e l'uso degli effetti speciali, oltre che a interpretazioni incentrate sullo sviluppo di temi riguardanti sia la società passata e contemporanea che la vita pubblica e privata degli individui.



La gamma e la diversità delle analisi nei capitoli che compongono "A Critical Companion to Steven Spielberg" riflettono la necessità di uno studio approfondito della complessità dell'opera del regista, di una continua revisione delle sue interpretazioni critiche, dell'uso di una prospettiva interdisciplinare e della commistione di approcci intellettuali differenti. Allo stesso tempo, in questo libro, alcune letture dell'opera di Spielberg sono prettamente letterarie. Elsa Colombani, dell'Université Paris-Nanterre, per esempio, interpreta i film fantascientifici del regista come favole moderne in cui l'infanzia viene proiettata in un futuro oscuro (si pensi a "A.I. Intelligenza Artificiale" come a una rilettura futurista e pessimistica del "Pinocchio" di Collodi). Joshua Sikora, della Houston Baptist University – Texas, rintraccia l'antica convenzione teatrale del "deus ex machina", ovvero l'intervento provvidenziale da parte di terzi spesso al di sopra, anche letteralmente, dei personaggi, in "Jurassic Park" e "I predatori dell'arca perduta". Sabine Planka, della Universität Siegen – Germania, mostra le somiglianze tra la figura dell'oracolo in "Minority Report" e la Pizia dell'antica Grecia. Sue Matheson, della University of Manitoba – Canada, esamina "Hook" e "Le avventure di Tintin – Il segreto dell'Unicorno" attraverso i tropoi dei racconti di pirati del diciannovesimo secolo, che enfatizzano l'importanza del vigore mascolino tipico della cultura imperialistica vittoriana. Tra le letture storiche dei film di Spielberg contenute nel volume, invece, è da

segnalare innanzitutto il saggio di Carl Sobocinski, del Lakeland Community College – Ohio, che rimarca l'influenza persistente degli ideali dell'impero britannico sui quattro film di Indiana Jones attraverso l'analisi della doppia personalità del protagonista, il professore vulnerabile e l'avventuriero infaticabile. Merita attenzione anche il saggio di Namaan K. Wood, della Redeemer University – Canada, e David J. Strickler, pastore della prima chiesa presbiteriana di Jefferson City in Missouri, che analizza le tematiche di invasione e colonizzazione in "Impero del sole" e "La guerra dei mondi" (rifacimento in chiave contemporanea, quest'ultimo, del celebre romanzo di H.G. Wells del 1897). Il maltrattamento delle minoranze in film come "Munich", "Amistad" e "Schindler's List" è poi oggetto di studio da parte di Michael Versteeg, della Western University – Canada, mentre Christopher H. Ketcham, della University of Texas, interpreta il tanto amato alieno E.T. come rappresentazione della figura di chi viene categorizzato e trattato come l'"altro", il diverso, e, riferendosi in particolare alle più recenti applicazioni della Costituzione Americana, l'immigrato. Anche la critica di matrice filosofica ha recentemente dedicato buona parte dei suoi studi al campo della cinematografia, basti pensare a collane di libri come la "Popular Culture and Philosophy" con oltre sessanta volumi pubblicati dalla Blackwell negli ultimi venti anni. Utilizzare il cinema e la cultura popolare per trovare esempi pratici di alcuni concetti filosofici, nonché per comprenderne e spiegarne ulteriormente il significato, è una pratica molto diffusa nel nuovo millennio, e queste opere seguono espressamente tale tendenza. Le teorie filosofiche contemporanee e di altre epoche vengono applicate ai film di Spielberg da Jennifer L. McMahon, della East Central University – Oklahoma, e da Carl Sweeney, della University of Wolverhampton – Regno Unito. La prima utilizza il concetto di ansia esistenziale di Heidegger per esaminare l'ansia da mortalità rappresentata in "Lo Squalo". Sweeney, invece, applica il concetto di eterotopia di Foucault all'interruzione degli spazi di controllo in "Jurassic Park" e "The Terminal". Il secondo e il terzo volume della collana, pubblicati nel mese di ottobre, sono dedicati ai registi Terrence Malick e Stanley Kubrick, mentre il quarto volume di prossima pubblicazione, curato sempre da Adam Barkman e da me, analizza l'opera del regista americano Robert Zemeckis.

Note sull'autore e sulla sua produzione

Antonio Sanna si è diplomato al Liceo Azuni di Sassari nel 1996. Laureatosi con il massimo dei voti nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Sassari nel 2001, ha vissuto per cinque anni a Londra, periodo durante il quale ha completato prima un master e successivamente un Dottorato di Ricerca in Letteratura Inglese presso la University of Westminster con una tesi sulla tarda età vittoriana, le sedute spiritiche e le storie letterarie di fantasmi. Nello stesso periodo ha anche iniziato un'intensa attività di ricerca che lo ha portato, fino ad oggi, alla pubblicazione di oltre ottanta tra saggi e recensioni in riviste internazionali come "Gothic Studies", "The Quint", "Aeternum", "Interactions", "Journal of Popular Film and Television" e "The Irish Journal of Gothic and Horror Studies". Le principali aree di ricerca nelle quali si muove sono la letteratura inglese, la letteratura gotica, il genere horror nel cinema e nella televisione, gli adattamenti cinematografici, la fantascienza, i film epici e quelli con protagonisti i supereroi. È stato nominato cultore della materia in Letteratura Inglese presso l'Università di Cagliari nel 2012 e presso l'Università di Sassari nel 2019. Ha collaborato con università italiane e estere, tenendo lezioni e seminari a Sassari, Cagliari, Pisa, Londra, Oxford, Bucarest e Limerick. Da otto anni opera in Sardegna nella scuola privata e pubblica come docente di Lingua e Civiltà Inglese e di Sostegno e nell'anno scolastico in corso è docente di Sostegno presso il Liceo Musicale Azuni di Sassari. Qualche anno fa ha iniziato a collaborare con il professor Adam Barkman, capo del Dipartimento di Filosofia della Redeemer University in Canada, con il quale ha pubblicato nel 2017 e nel 2018 due volumi dedicati rispettivamente ai registi Tim Burton e James Cameron. Nel 2019, sempre in collaborazione con il professor Barkman, ha inaugurato la collana di libri "Critical Companions to Contemporary Directors", pubblicata dalla Lexington Books negli Stati Uniti, composta da alcune raccolte di saggi dedicati ai maggiori registi dell'età contemporanea. La collana, il cui primo volume si intitola "A Critical Companion to Steven Spielberg", è ormai giunta al quarto libro e coinvolge critici e scrittori di tutto il mondo nell'esame dei film di registi come Terrence Malick, Stanley Kubrick e Robert Zemeckis attraverso una serie di prospettive interdisciplinari che includono la letteratura, la cinematografia, la filosofia, la musica, la cultura popolare e di genere. Ogni volume esamina l'intera "oeuvre" del regista a cui è dedicato. Negli ultimi tre anni, Antonio Sanna ha anche curato autonomamente le due raccolte di saggi "Pirates in History and Popular Culture", sui pirati nella storia, nella letteratura, nel cinema e nella cultura popolare, e "Critical Essays on Twin Peaks: The Return", sulla terza stagione della celebre serie televisiva firmata da David Lynch. Attualmente, sta curando il completamento di dodici saggi dedicati allo scrittore gallese Arthur Machen, vissuto a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo e autore di opere come "Il grande dio Pan", "I tre impostori" e "La collina dei sogni", e sta inoltre lavorando ad un progetto sugli adattamenti nei vari media di "Alice nel paese delle meraviglie", di Lewis Carroll.



“Aggiornamenti su…” – Il terzo appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”

PUBBLICATO IL: 19 GENNAIO 2021

Continua la serie degli “Incontri trombettistici del terzo tipo” che si svolgono on-line a beneficio degli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale. A raccontarci la terza esperienza del ciclo è una nostra redattrice che segue il progetto fin dal suo primo appuntamento.

Terzo appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



Il terzo appuntamento in videoconferenza del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideato dal professor Luca Uras per gli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale Azuni, si è tenuto con Sergio Ruiu, ex alunno della nostra scuola e già allievo proprio del professor Uras. Sergio, dopo aver completato il triennio al Conservatorio “Vecchi Tonelli” di Modena, ha continuato gli studi ed ora frequenta il primo anno del biennio. Il suo insegnante è il Maestro Andrea Tofanelli, trombettista di caratura

mondiale, che ha tra l'altro inaugurato il ciclo ideato dal professor Uras con il primo degli "Incontri trombettistici del terzo tipo". Agli studenti del Liceo Musicale Azuni, Sergio ha raccontato la sua esperienza di studio e di vita a Modena, in un piacevole incontro che si può rivedere nell'apposito canale YouTube cliccando sul link che segue. Buona visione!

Filmato dell'incontro con il trombettista Sergio Ruiu

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale

Riflessioni sui social media : dal fiume di Eraclito al "Lavoro dello Spirito" di Cacciari e a "Culodritto" di Guccini



PUBBLICATO IL: 27 GENNAIO 2021

Introduzione

Premi, apri, vedi, guardi. Senti, riapri, vedi, guardi. A ogni click, ogni volta che riaprirai Instagram, Facebook o Twitter, troverai qualcosa di nuovo. Non appena sentirai il "tin" della notifica, riaprirai il social e avrai una nuova esperienza. Non importa quante volte tu abbia riaperto quell' "app", non importa quante ore tu ci sia stato: importa soltanto che ogni volta, ogni singola volta in cui la riaprirai, vi troverai qualcosa di nuovo. Una continua novità, un continuo aggiornarsi, un continuo "scorrere". Con questo mio intervento cercherò di fare luce su un argomento molto ampio e complesso come quello dei social media. O meglio, cercherò di analizzare il rapporto tra "loro", i social, e "noi", gli utilizzatori, seguendo come guida il documentario "The Social Dilemma" prodotto da Netflix. Come ci influenzano? Sappiamo gestirli? Sono funzionali ad essere sfruttati da pseudo-politici del ventunesimo secolo? Aumentano o appianano le differenze sociali, che sono una rovina degradante per la nostra società? Sono domande a cui è difficile rispondere, ma ciò che mi preme è che con questo scritto, tentando di pormi dei quesiti di tale portata in un dialogo con me stesso, si arrivi a formulare una critica che sia prodotta da una mente libera, che sia frutto di un "lavoro dello spirito", sperando che a questo dialogo si possano aggiungere anche altre voci. Le vostre.

L'innegabile utilità dei social media

È assolutamente necessario porre delle premesse iniziali: non troverete alcuna denuncia in toto sui social media, così come non troverete alcun proclama circa il loro uso indiscriminato. La verità, come spesso accade, sta nel mezzo ed è lì che miro ad arrivare. Punto alla visione di una società saldamente democratica che sia capace di sfruttare la forza dei social senza venirne sommersa, senza che essa la travolga. Una società capace di rispondere ai continui stimoli dell'epoca contemporanea, nella quale il progresso scientifico sempre più rapido deve essere seguito da un progresso politico. Sarà l'uomo capace d'innovarsi prima che sia troppo tardi? Saremo noi tutti capaci di individuare il nostro limite? Vediamo di iniziare a cercare qualche risposta. Spesso succede che

indagare sull'etimologia di un termine ci aiuta a capire non soltanto la sua storia ma anche il suo fine. Per social media intendiamo tutte quelle applicazioni che ci permettono di entrare in contatto con ciò che sta al di fuori di noi, ma di cui facciamo parte: la società. Ritornando all'etimo, il mezzo (in latino medium, da cui media) che ci permette di entrare in contatto con la società, con il diverso da noi, è l'insieme delle "app" al quale ho accennato nell'introduzione. È innegabile la loro potenza: sono in grado di mettere in contatto due persone a distanza di migliaia di chilometri, separate da mari e oceani. Finché sono media tramite cui comunicare là dove la distanza fisica lo impedisce, o abbattere i muri creati dalla timidezza e da altre condizioni per le quali è necessario rimanere a distanza dal mondo, il problema sul loro utilizzo non sussiste. Ma la realtà, come sempre, è di più difficile analisi. Se i social sono infatti il mezzo con cui due persone possono iniziare a scriversi ponendo le basi di un legame, allo stesso modo possono diventare la trappola in cui l'illusione di quello stesso legame può diventare così forte da spazzare via la realtà. Il fatto è che dietro uno schermo siamo tutti e nessuno, siamo un nickname, siamo codici, siamo numeri a cui ci aggrappiamo in quanto, essendo figli del nostro tempo, utilizziamo tutti i mezzi per arrivare a costruire dei rapporti interpersonali. Cerchiamo nickname orecchiabili, carini, rapidi. Realizziamo un profilo con belle foto e belle frasi. Costruiamo insomma una bolla all'interno della quale, così come tutti ci possono vedere, nessuno saprà mai ciò che siamo in noi stessi, quale sia la nostra essenza. Quando entriamo nel mondo dei social siamo come delle ombre, delle quali non si può capire l'esatta forma e tanto meno le si può acchiappare. Ci aggiriamo tra pagine di amici e parenti con la stessa facilità con cui ci insinuiamo in quelle di perfetti sconosciuti. E allora dove sta la verità? Gli account che seguiamo e con cui siamo "amici" sono estranei come lo è la signora in fila davanti a noi al supermercato? In un certo senso sì, ma con un' importantissima differenza : la signora davanti a noi al supermercato probabilmente non la rivedremo più anche volendolo, mentre in qualunque momento possiamo inviare un messaggio grazie ai social. E da quel momento è possibile che si instauri un legame. Da quel momento, iniziamo a conoscere e a farci amica la persona che fino a un secondo prima era una perfetta sconosciuta. Ma il punto sta proprio in questo: attraverso i social si possono davvero conoscere le persone? O rimarranno sempre e solo dei nickname? La mia risposta è sì, possiamo farlo ma con le dovute precauzioni. Non c'è nulla di male a mandarsi dei messaggi, siamo nel ventunesimo secolo: non farlo sarebbe da pazzi, così come lo sarebbe non utilizzare tutti quei mezzi che la nostra società ci offre, quali WhatsApp, Facebook e molte "app" di messaggistica essenziali, ormai, per mantenere stabili dei rapporti nei quali l'incontro fisico ci è precluso. E noi, avendo trascorso difficili e lunghi mesi di lockdown, ne sappiamo qualcosa di quanto ci abbia salvato poter fare chiamate e videoconferenze. Senza i dispositivi digitali, in quarantena, sarebbe stato impossibile anche seguire le lezioni a distanza, rimanere in contatto con amici e parenti e vivere in una comunità al di

fuori di quella strettamente familiare. Allo stesso modo, ci siamo accorti di quanto tutto il sistema sia fragile, di come una videochiamata all'ora del tè non sostituisca il fare due passi con un amico, di come cantare dai balconi non sostituisca un concerto.



I rischi nell'uso dei social media

I social sono fondamentali, soprattutto oggi, ma questo significa che sono perfetti? No, nel modo più assoluto. Le maggiori criticità, a mio giudizio, sono le seguenti: l'aumento della depressione giovanile, l'incremento di una cultura consumistica, una più facile manipolazione politica attraverso fake news ma non solo. Proprio per quanto riguarda la depressione giovanile, appositi studi ne evidenziano un forte incremento in contemporanea con l'ascesa esponenziale dell'uso dei social media. Una ricerca della "Royal Society for Public Health", ad esempio, dimostra come l'ansia e la depressione siano aumentate tra i giovani di ben settanta punti percentuali in soli venticinque anni. Certamente le cause di questo fenomeno non sono da ricercarsi soltanto nei social media, ma è senz'altro vero che anch'essi ne sono responsabili. Infatti, bisognerebbe riflettere sul fatto che nove teenagers (adolescenti dai tredici ai diciannove anni) su dieci si dichiarano esplicitamente insoddisfatti del loro corpo. Questo perché noi giovani siamo sottoposti sui social a modelli di bellezza del tutto lontani dalla realtà e dal vero concetto del bello, che si basa invece sul soggetto osservante, che non tratta l'oggetto osservato soltanto come tale ma riconosce in esso un'intelligenza diversa dalla nostra, una presenza diversa dalla nostra, un modo di essere diverso dal nostro. Dovremmo rifiutare quei canoni estetici che ci vengono imposti, dovremmo rompere, ancor di più noi giovani maschi, quelle catene che ci impediscono di arrivare al vero concetto di bellezza. Dovremmo strappare dalla nostra mente quella fitta rete che ci intrappola nel farci immaginare la bellezza come una giovane ragazza alta, bionda e magra. Dobbiamo

capire che cos'è veramente la bellezza, essere liberi di decidere cos'è bello, unirci con le ragazze per estirpare la cultura misogina che impone soprattutto al mondo femminile standard estetici terribilmente fuori dalla realtà. E anche di questo i social hanno una grande responsabilità, perché continuano a promuovere con numerose inserzioni pubblicitarie dei modelli a cui deve aspirare chi sta su Facebook, Instagram o Twitter. Ma non è così, la bellezza che ci viene imposta non corrisponde a ciò che è davvero. Perché la bellezza non è soltanto un carattere fisico, è molto di più: è sentirsi a proprio agio con il proprio corpo, è stare bene con sé stessi, è riconoscere nell'altro diverso da noi ciò che è bello non perché ci viene imposto ma perché noi così lo percepiamo. La bellezza è soggettiva e dobbiamo perciò utilizzare proprio i social per rovesciare la medaglia, per divulgare un messaggio estremamente importante: la bellezza siamo noi, e lo siamo perché diversi. Per questo motivo, non mi sento di condannare i social in toto. Non me la sento perché possono davvero essere il mezzo attraverso cui rompere gli schemi, rovesciare i contrasti sociali e annullare, o almeno provare ad annullare, quelle terribili e gravose differenze che sempre più diventano disparità e disuguaglianze. L'importante, dunque, è che ognuno di noi utilizzi i social come mezzo di divulgazione del proprio Io. Abbiamo un'occasione davvero unica, noi uomini e donne del ventunesimo secolo, per dire tutto ciò che pensiamo in quella meravigliosa pubblica piazza che sono i social, nella quale diffondere anche messaggi di rispetto degli uni per gli altri, di amore per il prossimo. Questo non sempre avviene, poiché spesso i social non sono un luogo di dibattito ma un campo di battaglia in cui vince chi odia o chi è più violento e più meschino, chi insulta e offende di più, chi è convinto di saperne di più. I casi in cui questo accade purtroppo sono aumentati a dismisura, assistiamo ogni giorno a scene terribili in cui soprattutto le donne, gli omosessuali e gli immigrati vengono sottoposti a continue offese a a continui svilimenti, e questo perché i social sono una piazza in cui non c'è controllo, o meglio c'è ma è insufficiente. In molti, quindi, si sentono liberi di offendere, denigrare, insultare e minacciare, nascondendosi dietro il pretesto dell'opinione. E non mi si venga a dire che non essendo questa violenza fisica non è violenza, che sono soltanto "parole parole parole", come canta Mina nell'omonima canzone, perché le parole possono far male, come ben sapeva anche Gorgia quando scrisse "L'Encomio di Elena". E di quanto le parole, soprattutto quelle sbagliate, possono far male, ne sappiamo qualcosa noi che ogni giorno ci vediamo costretti a dover discernere tra notizie vere e false, senza più il tempo di riflettere perché continuamente sottoposti a stimoli che ci impediscono di fermarci a farlo. Molto spesso, senza rendercene conto, leggiamo il titolo di un articolo, nella nostra mente suona bene, non va contro il nostro pensiero, in fondo la pensiamo come l'autore, crediamo che non ci sia bisogno di leggere il testo dell'articolo e decidiamo pure di condividerlo. Facciamo così "girare" una notizia di cui non sappiamo nulla, senza pensare a quanto sia pericoloso quel semplice gesto, magari diffondendo una fake news per la pigrizia di non averla verificata.



Accorgimenti e limiti per un uso responsabile dei social media

La soluzione potrebbe essere quella di prenderci il nostro tempo e farlo ogni giorno, per "leggerci dentro" e puntare, come diceva Socrate, al "conosci te stesso". Noi conosciamo noi stessi? I social media ci danno il tempo per conoscere noi stessi? Purtroppo no. Il continuo mutamento che li regola possiamo immaginarlo come il fiume descritto da Eraclito, sempre diverso perché l'acqua che ci scorre dentro è sempre diversa. Nel nostro caso, immaginiamo questo fiume come una cascata d'acqua che ci travolge. Così sono i social media nel loro incessante divenire, come una cascata d'acqua che in alcun modo possiamo controllare. Questo divenire ci porta a dover essere sempre diversi, poiché con i social media le nuove tendenze nel vestire, nell'uso dei dispositivi elettronici e nei modi di fare si stanno affermando con forza. Alle persone al passo con la moda, per esempio, si impone di non dare importanza a quanti vestiti abbiano nell'armadio ma al fatto di avere sempre l'ultimo, quello nuovo. A che cosa ci porta tutto ciò? Ad una conseguenza tragica, come afferma il filosofo Umberto Galimberti: quella, cioè, del rafforzamento di una società nichilista. Un tipo di società, questa, nella quale tendiamo a far vivere gli oggetti che possediamo il minor tempo possibile, a portarli rapidamente al nulla. I social media, insomma, imponendoci dei modelli in continua evoluzione e tempi ristrettissimi per analizzare, studiare e conoscere, ci costringono a seguire il fiume del divenire senza poter arrestare la nostra corsa perché travolti dalla corrente. Si potrà invertire la rotta? Sarà capace l'uomo di riconoscere il limite del proprio agire e da questo ripartire per scrivere nuove regole che impediscano ai social media di diventare un torrente vorticoso in cui le persone vengono travolte? Abbiamo un'occasione unica, uno strumento unico.

Se ben utilizzato, infatti, il medium di latina memoria di cui abbiamo parlato potrà veramente cambiare in meglio le nostre vite, a patto che abbiamo il coraggio di fermarci a riflettere, di essere critici, di pretendere dai nostri governanti nuove norme per regolamentare i social media. Dobbiamo sforzarci di fare tutto ciò con un "lavoro dello spirito", come definisce Massimo Cacciari il lavoro scientifico-filosofico, abbandonando l'ipocrisia secondo la quale i social media sono da abolire perché sono il male. Soltanto facendo tutto questo potremo puntare e una visione della società realmente più giusta. Siamo a un punto in cui è quasi tutto da rifare, da riorganizzare. A pensarci bene, mi sento come Teresa Guccini, alla quale il padre, Francesco, ha dedicato "Culodritto". La canzone recita, tra gli altri, questi versi :

"Vola, vola tu, dov' io vorrei volare verso un mondo
dove è ancora tutto da fare
[...]
E dove è ancora tutto, o quasi tutto, da sbagliare".

Noi ci troviamo proprio in quella fase in cui si vola verso un mondo, il mondo digitale, dove è ancora tutto da fare e nel quale bisogna stabilire concretamente quali siano i diritti e quali i doveri, appunto "un mondo dove è ancora tutto, o quasi tutto, da sbagliare...".

Enrico Corrias
Classe 4^ C Liceo Classico



Pensieri ispirati dal libro "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Giacomo Mazzariol

PUBBLICATO IL: 6 FEBBRAIO 2021

Vi proponiamo un bell'intervento di una nostra redattrice tratto da una sua prova scritta su una traccia proposta dalla sua docente di Italiano, la professoressa Giacomina Fresu. Sono delle emozionanti riflessioni sul libro "Mio fratello rincorre i dinosauri", dal quale è stato tratto anche un film, dedicato qualche anno fa da Giacomo Mazzariol, un giovane di Castelfranco Veneto, al fratello minore Giovanni affetto dalla sindrome di Down. Sia il libro, pubblicato da Einaudi, che il film, con protagonisti attori del calibro di Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, hanno avuto molto successo e fatto conoscere al grande pubblico la meravigliosa storia di un ragazzo con una naturale carica di simpatia e un grande amore per la vita.

Quante sono le domande che ci poniamo ogni giorno senza volerlo? Spesso magari ce la prendiamo per le risposte e le interpretazioni che riteniamo banali di chi ci sta accanto, senza riconoscere in ciò che abbiamo appena sentito semplicemente un'opinione diversa dalla nostra, che può indirizzarci verso una visione differente da un'idea che ci siamo fatti in precedenza. Tra i tanti quesiti che frullano nella mia testa, ce n'è uno ricorrente con un significato dal peso non indifferente: cos'è per te la vita? No, non è la domanda da un milione di euro di "Chi vuole essere milionario?", ma è probabilmente, anzi sicuramente, qualcosa di molto più complesso, che ti fa ragionare davvero su ciò che per te conta maggiormente. Spesso ci attacchiamo a delle fesserie che ci portano a non apprezzare ciò che di più bello abbiamo vicino: le persone. Quanto sono essenziali le persone? Ecco, io risponderei a questa difficile domanda dicendo che per me la vita sono le persone a me vicine, o meglio, per me la vita è amare le persone a me vicine. Quanto è bella la parola "amare". Forse non la ripeto abbastanza, soprattutto in questo periodo. Si sa che l'adolescenza è una tappa molto importante del percorso della vita. È bella, ma ciò che la contraddistingue è il suo essere travolgente e burrascosa. Sì, si fanno tante amicizie e nascono i primi amori, ma allo stesso tempo vogliamo avercela con il mondo intero, quasi ci avesse recato un torto enorme facendo nascere in noi tante delusioni, paure e insicurezze che ci portano ad ingigantire le cose, come se la vita non fosse già abbastanza complessa. Giacomo Mazzariol esprime un concetto che per me conta molto, ossia il fatto che siamo noi gli scrittori della nostra storia, della nostra vita, che proprio

per questo è nostra. Proviamo spesso a governare le cose e, certo, anche questo va fatto, ma dovremmo, o per lo meno dovrei cercare di lasciarmi andare ogni tanto, di “staccare” dalla razionalità e da mille pensieri confusi per agire con il cuore, che batte ogni giorno tantissime volte senza che io neanche me ne renda conto. Ma sostanzialmente perché lo fa? Perché, o per chi, provo tantissime emozioni? Proprio per le persone che mi stanno vicino e che mi stanno “a cuore”.



Sono tante le volte in cui non colgo la grande opportunità che ho di avere una famiglia che c’è sempre, nel bene e nel male. Che dipenda dal periodo dell’adolescenza o dal mio modo di fare, mi adiro volentieri per delle sciocchezze e, soltanto dopo essermi scrollata la rabbia di dosso, capisco e riconosco che la persona che avevo di fronte voleva semplicemente aiutarmi. È una cosa a cui dovrei far caso più spesso, quella di proteggere l’amore che provo per la mia famiglia. Sono tante le volte in cui non voglio affrontare i problemi perché mi accorgo di aver sbagliato e di essere dalla parte del torto ma, se devo essere sincera, riguardo agli amici ritengo di essere una persona che dà molto, anche se in tante occasioni mi sento quasi in colpa, ho paura che anche una sola briciola di gioia che mi viene data non possa essere ripagata con tutto ciò che faccio. Non dico di indossare una maschera, ma certo è che la mia paura di deludere le persone non la faccio trapelare granché, e faccio fatica perfino a scriverlo ora. Spesso ho la sensazione che gli altri mi vedano fredda e distaccata in parecchie situazioni, ma non è così. In realtà cerco sempre di sorridere e di trovare il lato positivo delle cose, anche se non sembra. Sarà forse anche il mio essere perfezionista a influenzare le mie emozioni e a crearmi un po’

di angoscia? Sicuramente sì, anzi ne ho proprio la certezza, ma sono altrettanto sicura del fatto che questo mio perfezionismo non mi porta a pensare che ci sia qualcosa di predestinato, poiché sono una grande sostenitrice del detto "Vivi e lascia vivere". Sembra un po' contraddittorio come discorso ma non lo è perché, sì, ambisco e provo a fare tutto bene, ma se qualcosa va storto non significa che doveva andare così ma che c'è stato un momento in cui mi sono lasciata andare e uno immediatamente successivo in cui ho trascurato il fatto di aver sbagliato. Nel fare tutto questo ragionamento, voglio ribadire una frase: quanto è bella la vita! È immensa, più grande di noi, complicata, travolgente, emozionante, deludente e sorprendente. Un consiglio che certamente posso dare? Siate affamati della vita e amate, amate senza condizioni, un po' come dice Giacomo Mazzariol nel suo libro, e vi assicuro che non ve ne pentirete. L'amore renderà tortuoso e commovente, senza meta né destinazione, quel percorso che è la vita, lo renderà più coinvolgente, avvincente e ricco di meraviglie. Posso essere nuovamente sincera? Questa conclusione mi piace molto, ma potrei terminare questo testo che mi ha fatto scavare parecchio nel mio animo con la parola "amare"?

Marta Forteleoni
Classe 2^ D Liceo Classico

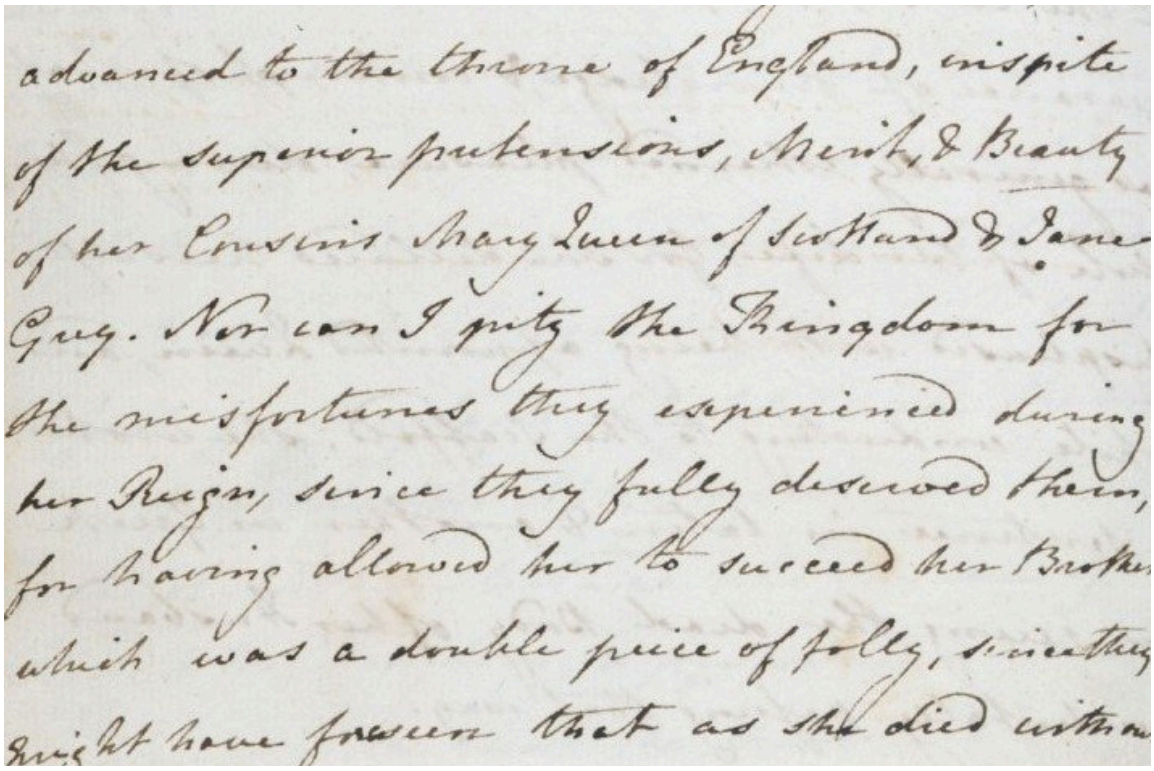
Donne e scrittura da Jane Austen al nostro tempo

PUBBLICATO IL: 12 FEBBRAIO 2021



Il difficile riconoscimento del ruolo di scrittrice

Scordatevi le fanciulle indifese in attesa del principe azzurro sul suo cavallo bianco: quelle di Jane Austen sono eroine che si battono per i loro diritti, per essere considerate donne prima che mogli, figlie o madri. È proprio questo ciò che ci insegna Jane Austen: essere donne in un mondo costruito su misura per gli uomini. La nota scrittrice britannica nacque nel 1775 a Stevenson, nello Hampshire, in una famiglia modesta, settima di otto figli. Ebbe un rapporto molto profondo con la sorella Cassandra, che si intensificò durante la sua produzione letteraria: infatti fu proprio Cassandra che, riconosciuto il grande talento della sorella, non solo la spinse a scrivere e a presentare i suoi elaborati a varie case editrici ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1817, si assicurò che tutti i suoi scritti venissero pubblicati con il suo vero nome e non con un suo pseudonimo. Nell'Ottocento, infatti, era pressoché impensabile pubblicare opere scritte da una penna femminile, perché per la società del tempo la donna aveva dei compiti ben precisi da svolgere e scrivere non era certamente tra questi.


advanced to the throne of England, in spite
of the superior pretensions, Merit, & Beauty
of her Cousins Mary Queen of Scotland & Jane
Grey. Nor can I pity the Kingdom for
the misfortunes they experienced during
her Reign, since they fully deserved them,
for having allowed her to succeed her Brother
which was a double piece of folly, since they
might have foreseen that as she died without

Non è un segreto il fatto che, per adattarsi a queste regole maschiliste, le donne abbiano dovuto nascondersi dietro altre identità, ad iniziare da Mary Shelley, che usò il cognome del marito, fino a Louisa May Alcott e alle sorelle Brontë. Se già l'epoca non era propizia per romanzi scritti da una donna, bisogna poi aggiungere che lo spirito critico della Austen verso la società non le fu mai di aiuto: i suoi romanzi sono le tele di meravigliosi dipinti animati non solo da balli, sale da tè, passeggiate nelle cittadine borghesi dell'Inghilterra ottocentesca, lettere d'amore, vestiti pomposi e acconciature bizzarre, ma anche da ribellioni affatto silenziose, portate avanti da donne che rifiutano di sposarsi, di seguire le regole di "bon ton" imposte dalla società, che attraverso un percorso di introspezione e analisi interiore vanno alla ricerca del loro posto nel mondo. Definire le opere di Jane Austen come semplici storie d'amore sarebbe non soltanto riduttivo ma anche sbagliato: nascosto tra le parole nate dalla sua abile penna, viene narrato un contesto sociale senza filtri attraverso il quale esplorare gli scandali e le usanze stravaganti di ciascuna famiglia che, grazie alla perfezione di facciata, non apparivano mai se non sotto forma di pettegolezzo raccontato durante l'ora del tè. Jane Austen perfezionò gli studi a Oxford apprendendo anche nozioni di italiano e latino, cosa alquanto rara al tempo poiché alle donne si impartiva un'educazione di tipo esclusivamente domestico, che comprendeva nozioni di musica, francese e soprattutto di cucito e ricamo. Le materie di carattere sociale e politico non erano previste per loro, in quanto esse dovevano soltanto saper intrattenere conversazioni che non prevedevano l'espressione delle proprie idee personali o dei propri principi morali ed etici. Una buona educazione non era ritenuta necessaria per una donna, in quanto lo scopo finale

dell'esistenza femminile non era altro che il matrimonio, del quale la scrittrice, figura di per sé anticonformista dal momento che rimase nubile per tutta la vita, ci offre una versione decisamente moderna. Solitamente il matrimonio era influenzato da interessi di tipo economico, infatti fra lo sposo e il padre della sposa veniva stipulato un vero e proprio contratto nel quale era anche esplicitata la cosiddetta "dote", ovvero tutte le proprietà e le risorse finanziarie che la famiglia della sposa era disposta a donare per il matrimonio. Di conseguenza, una donna poteva acquistare importanza solo se relazionata ad un uomo: non poteva uscire da sola, ma soltanto accompagnata; non poteva decidere con chi sposarsi, ma il miglior partito veniva scelto dalla famiglia; se possedeva un patrimonio, non era libera di gestirlo o spenderlo come preferiva ma veniva posta sotto la tutela dell'uomo che le era più vicino (il fratello, il marito, il padre, a volte addirittura il figlio). Tuttavia, nei libri della Austen le protagoniste lottano per un'unione dettata dall'amore, rifiutando perfino il "buon partito" proposto dalla famiglia. Rimanendo per sempre fedele all'unico vero amore della sua vita, la sua penna, la scrittrice inglese dimostrò, con largo anticipo per il suo tempo, di intendere il matrimonio da un punto di vista qualitativo, non come una tappa obbligatoria per la donna o un elemento irrinunciabile per una società stabile, ma come un'unione tra due persone con il fine di una crescita reciproca, fondata sulla comprensione, sulla rinuncia all'individualismo e soprattutto sul rispetto. Questa visione, innovativa per l'epoca, si riflette in modo evidente nel personaggio di Elizabeth Bennet, protagonista del capolavoro indiscusso della Austen, "Orgoglio e Pregiudizio", pronta a battersi contro quelle che erano le aspettative della società per l'unico amore della sua vita, il signor Darcy, disposto a sua volta a cambiare gli aspetti spigolosi del suo carattere per essere amato da lei.



Anche il personaggio di Emma Woodhouse, nel celebre romanzo “Emma”, risulta fuori dalle righe poiché, provenendo da una famiglia benestante, non sente la necessità di legarsi in matrimonio con alcun uomo. In ogni famiglia, nelle opere di Jane Austen, c’è una “pecora nera” pronta a conquistare il cuore dei lettori, i quali la accompagnano sia nelle sue vittorie personali che nelle sue disavventure. Tutti i personaggi creati dalla scrittrice inglese sono indimenticabili perché hanno caratteristiche che li rendono unici senza risultare mai scontati o noiosi. Con loro si esce fuori dagli schemi degli stereotipi e si evidenziano pregi e difetti di donne e uomini che celano, dietro le maschere della società, sentimenti che non cambiano mai con il tempo e che si annidano in anime egoiste e vanitose ma anche pazienti, tormentate, orgogliose e acute.

Che cosa realmente è cambiato fino ad oggi per le scrittrici?

Se vi sembra assurdo che nell’Ottocento una donna non fosse libera di pubblicare un romanzo con il suo vero nome perché era inaccettabile che una “signorina” avesse interessi al di fuori dell’estetica, dei balli e del matrimonio, vi sorprenderà ancora di più il fatto che nel non lontano 1995 la scrittrice Joanne Rowling, autrice della saga fantasy più famosa al mondo, “Harry Potter”, decise di non firmare con il proprio nome le opere di quella serie ma preferì usare lo pseudonimo J. K. Rowling, ritenendo che molte persone non avrebbero preso sul serio un libro del genere fantastico scritto da una donna. Ancora più assurdo può apparirvi il risultato di uno studio effettuato proprio su questo fenomeno, secondo il quale nella prima metà dell’Ottocento le autrici donne rappresentavano circa la metà degli scrittori di narrativa e un secolo dopo sono calate a

poco meno di un quarto. Ancora oggi gli autori di sesso maschile sono in netto soprannumero rispetto alle donne, indice questo di pregiudizi e luoghi comuni che hanno radici ben piantate nel mondo dell'editoria e che sono difficili da estirpare. È proprio a causa di queste discriminazioni di sesso che è stato coniato nel 1998 dalla scrittrice statunitense Francine Prose il termine "Gynobibliophobia", che esprime sostanzialmente la diffidenza del lettore nei confronti della scrittura femminile, la cui creatrice sostiene che non esiste una distinzione tra scrittura femminile e maschile ma soltanto tra una buona e una cattiva scrittura. Per quanto la storia ci mostri che la letteratura sia materia per uomini, del resto, ci sono eccezioni che affermano il contrario: ne sono esempi la poetessa Saffo fin dall'antichità e poi Virgina Woolf, Agatha Christie, Licia Troisi, Grazia Deledda, Elsa Morante, Alda Merini e tante altre. Nell'eterna lotta fra sessi, dunque, ci aggrappiamo con tutte le nostre forze ad un'unica certezza, e cioè che ogni storia è un viaggio della mente alla scoperta di nuovi mondi e alla ricerca di sé stessi, nel quale accompagnare il lettore di ieri e di domani in un'esperienza unica e affascinante. E tutto questo, certamente, non dipenderà mai dal fatto che la penna narrante sia quella di un uomo o di una donna.

Irene Porceddu e Mariel Satta
Classe 5^ E Liceo Classico

In prima linea per il valore della vita (prima parte) – Intervista al dottor Enrico Mura, presidente della "Organizzazione di volontariato Franco Mura" per le cure palliative

PUBBLICATO IL: 17 FEBBRAIO 2021

Due nostre redattrici, iscritte al percorso di "Biologia con curvatura biomedica" del Liceo Classico, hanno intervistato "a distanza", nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19, il presidente e un medico dell' "Associazione Franco Mura Onlus" di Sassari, divenuta ora Organizzazione di volontariato con l'adeguamento alla legge sul terzo settore, che offre un'assistenza di essenziale importanza ai malati inguaribili o che si avviano a concludere la propria vita. Sono due testimonianze di grande spessore professionale ed umano, che confermano quale valore abbia il sostegno a chi vive la propria condizione fisica senza, appunto, la speranza di poter guarire ma con la legittima aspirazione a conservare la propria dignità, sia come persona che come paziente.

In questa prima parte del lavoro svolto dalle autrici riportiamo, dopo una breve introduzione, il colloquio telefonico con il dottor Enrico Mura, presidente della associazione.



L'Associazione "Franco Mura Onlus" ha sede a Sassari, in via Piga 5B, ed è nata con lo scopo di favorire l'applicazione della Legge n. 38 del 15 marzo del 2010 contenente le "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore". Tale dispositivo legislativo consente ai malati di poter usufruire dell'assistenza in tali ambiti, con attenzione anche ai pazienti pediatrici. A questi ultimi, infatti, riconosce una particolare tutela ed attenzione come portatori di bisogni specifici ai quali offrire risposte adeguate a beneficio loro e delle famiglie, che devono affrontare il difficile percorso di malattia e fine vita. L'associazione opera per dare voce e maggior peso nelle istituzioni e nella società civile alla tutela dei diritti della persona morente e dei suoi familiari, ma soprattutto per poter garantire anche nel territorio di Sassari l'assistenza in *hospice* o il supporto domiciliare e la rete della cure palliative, con lo scopo di far trascorrere ai suoi assistiti le ultime fasi della vita con maggiore serenità e dignità, alleviando per quanto possibile il dolore fisico e le sofferenze inutili. Abbiamo parlato della storia, degli obiettivi e dell'operato della associazione con il suo presidente, il dottor Enrico Mura.

Quando è nata l'associazione?

L'Associazione "Franco Mura Onlus" è nata il 1° dicembre del 2012.

Perché è nata l'associazione?

Nell'agosto del 2012 a mio fratello, Franco Mura, maestro di scuola elementare e persona molto attiva nell'ambito dell'attività pedagogica, venne diagnosticato un tumore con la prospettiva di un mese, al massimo due di vita, senza più possibilità di intervenire con cure che potessero affievolire il male da cui era afflitto. Questo ha portato me, insieme al figlio e ad altre persone, ad informarci tramite internet ed altri mezzi su eventuali soluzioni che potessero per lo meno alleviare le sue sofferenze, per riuscire a fargli trascorrere quella parte di vita che gli rimaneva nel miglior modo possibile. A quel punto, ci si aprì un mondo fino a quel momento sconosciuto: abbiamo infatti scoperto l'esistenza delle cure palliative e, nell'ordinamento legislativo italiano, di un' importante normativa al riguardo, ovvero la Legge n. 38 del 15 marzo 2010 sulle "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore", che nel nostro territorio purtroppo è tutt'oggi disattesa poiché non completamente attuata. Tale legge prevede che sui territori sia presente un'equipe di specialisti delle cure palliative e che questa agisca sia su base territoriale che negli *hospice*. L'equipe comprende medici, infermieri e altri professionisti quali uno psicologo, un assistente sociale, un operatore socio-assistenziale, un fisioterapista, un assistente spirituale e volontari formati e competenti. La legge 38, dunque, sancisce in definitiva il diritto a essere seguiti, alla terapia del dolore e a prendersi così cura di se stessi. È accaduto quindi che, appunto il 1° dicembre del 2012, io e circa altre 30 persone abbiamo stipulato l'atto costitutivo e contestualmente fondato l'associazione, intitolandola a Franco Mura proprio per dedicarla al ricordo di mio fratello. Ora, con l'adeguamento all'apposita legge sul terzo settore, dallo "status" di Associazione siamo passati a quello di Odv, ovvero Organizzazione di volontariato.

Quali sono gli obiettivi dell'associazione?

L'obiettivo primario è quello di stimolare le istituzioni locali e regionali affinché si attivino per applicare nel nostro territorio le disposizioni previste dalla Legge 38. Allo stesso tempo, il nostro duplice intento è quello di promuovere e divulgare la cultura delle cure palliative, anche attraverso apposite iniziative, e di assistere "in loco" o a domicilio i pazienti, rapportando la nostra attività alle esigenze dei malati del territorio affinché si riesca a breve ad applicare quanto previsto dalla normativa vigente. Durante i suoi primi anni di vita , l'associazione ha cercato di portare avanti i propri obiettivi organizzando spettacoli musicali e soprattutto convegni. Ogni anno, più o meno nei giorni dell'anniversario della "non-applicazione" della legge, che ricade tra la metà e la fine del mese di marzo, organizziamo un convegno sul tema aperto a tutti. Tempo fa, abbiamo anche raccolto circa 8000 firme di persone che condividevano gli ideali e gli obiettivi dell'associazione e, nel corso di un convegno, le abbiamo consegnate all'allora Assessore all'Igiene, alla Sanità e all'Assistenza Sociale della Regione Sardegna, il dottor

Luigi Arru. Tra le attività finora realizzate rientra una campagna di sensibilizzazione nei confronti del Comune di Sassari, iniziata dal 2013, sull'adesione al registro del cosiddetto "testamento biologico". Successivamente, l'associazione si è affiliata alla Federazione Nazionale delle Cure Palliative, con la prospettiva di formare attraverso corsi molto selettivi dei volontari che, affiancati all'equipe specialistica per le cure palliative, possano attuare un servizio di ascolto e offrire un concreto sussidio sia negli *hospice* che presso le famiglie. Questo, però, è un obiettivo che resta ancora da raggiungere, anche perché abbiamo dovuto scontrarci con la scarsa conoscenza che si ha sia delle cure palliative che del servizio dell'*hospice*. A tutto ciò si deve aggiungere, poi, l'ostacolo rappresentato dalla diffusa superstizione nel parlare di questi argomenti, come se si volesse allontanare da sé ciò che prima o poi ci attende tutti, ovvero il naturale fenomeno della morte.



In che cosa consistono e a chi vengono riservate le cure palliative?

Le cure palliative si occupano in maniera attiva e totale dei pazienti colpiti da una malattia che non risponde più a trattamenti specifici e la cui diretta evoluzione è la morte. Generalmente vengono applicate nei casi di persone che si trovino nella fase terminale di una malattia cronica, anche se l'accesso alla terapia del dolore può avvenire durante tutto il decorso della patologia. Erroneamente si pensa che le cure palliative riguardino soltanto le persone anziane, mentre in realtà esse vengono applicate su

soggetti di tutte le fasce d'età, anche se è comunque vero che proprio gli anziani sono coloro che generalmente ne hanno maggiore necessità. Un altro "mito" da sfatare, inoltre, è quello riguardante il fatto che l'applicazione delle cure palliative riguardi soltanto i pazienti oncologici. Coloro che fra questi ultimi necessitano di cure palliative, infatti, sono il 40% dei malati in condizione di fine vita, una percentuale di sicuro importante ma che evidentemente non rappresenta la loro totalità.

Che cosa è l'*hospice*?

L'*hospice* non è un ospedale ma "un'istituzione tra il verde". Qui il paziente può essere ricoverato per brevi periodi, durante i quali viene approntato il protocollo di cure ritenuto più idoneo per il suo ritorno a casa. Il paziente può portare con sé nell'*hospice* qualsiasi oggetto e anche un animale. Le camere dell'*hospice* devono essere fornite di un doppio letto, affinché il paziente ricoverato vi possa convivere con un suo familiare 24 ore su 24, ricreando nel miglior modo possibile l'ambiente nel quale vive in famiglia non soltanto nell'arredo degli spazi ma anche con la possibilità di ricevere visite a tutte le ore. All'azienda ospedaliera di Sassari spetterebbero 20 posti letto del servizio *hospice*, che a tutt'oggi non sono presenti, così come non lo è l'equipe di specialisti. In Sardegna si contavano fino a poco tempo fa un *hospice* a Nuoro e due a Cagliari, uno dei quali pubblico e l'altro privato. Recentemente ne è stato aperto uno a Tempio, che però si occupa quasi esclusivamente di pazienti oncologici, e uno anche a Oristano. Qualche anno fa ci sono stati degli incontri con l'assessore regionale alla sanità per individuare degli spazi idonei nei quali poter aprire nel minor tempo possibile un *hospice* per la provincia di Sassari. Era stato indicato come locale adeguato a tale fine il "San Giovanni Battista" di Ploaghe. Ad oggi, però, questo locale è stato messo a disposizione dei pazienti che risultano positivizzati rispetto al Covid-19, pertanto si resta ancora in attesa dell'apertura anche nel nostro territorio di una struttura idonea ad ospitare i malati sottoposti alle cure palliative.

Alice Cozzolino e Giulia Cozzolino
Classe 4^ B Liceo Classico
Percorso di "Biologia con curvatura biomedica"

“Aggiornamenti su…” – Il quarto appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”



PUBBLICATO IL: 27 FEBBRAIO 2021

Continua la serie degli “Incontri trombettistici del terzo tipo” che si svolgono on-line a beneficio degli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale. A raccontarci la quarta esperienza del ciclo è una nostra redattrice che segue il progetto fin dal suo primo appuntamento.

Quarto appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



Il quarto appuntamento in videoconferenza del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideato dal professor Luca Uras per gli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale Azuni, si è tenuto con Jasmin Iris Ghera, talentuosa diciannovenne sassarese. Jasmin, dopo aver conseguito la Laurea di II° livello al Conservatorio “Luigi Canepa” di Sassari, con una votazione di 110/110 e lode, ora frequenta un Master biennale al Conservatorio Musicale di Losanna, presso il dipartimento di ottoni che ha sede però a

> Friburgo, in Germania, sotto la guida del Maestro Eric Aubier. Jasmin ha iniziato a suonare la tromba all'età di 6 anni e un anno dopo si è iscritta al Conservatorio della sua città iniziando un percorso che l'ha portata a vincere numerosi concorsi, distinguendosi in diversi concerti. Agli studenti del Liceo Musicale Azuni, Jasmin ha raccontato la sua esperienza di studio e di vita a Friburgo, in un piacevole incontro che si può rivedere nell'apposito canale YouTube cliccando sul link che segue. Buona visione!
>
> ttps://youtu.be/gLGxvtIP9xk
> Beatrice Lai
> *Classe 5^ M Liceo Musicale*



“Gli amici del Liceo Azuni” – Dalle antichità della terra all’orizzonte senza confini tra mare e cielo

PUBBLICATO IL: 2 MARZO 2021

Una ex allieva, nonché già docente seppure per un breve periodo del Liceo Azuni, racconta la meravigliosa avventura che dopo i suoi studi l’ha portata dal mondo dell’archeologia a quello dell’editoria e poi, da giornalista, a ricoprire il prestigioso ruolo di responsabile della comunicazione, delle pubbliche relazioni e degli eventi sociali dell’IMA (International Maxi Association), che riunisce e rappresenta gli armatori di maxi yacht di tutto il mondo. Tra l’altro, la sezione “Gli amici del Liceo Azuni” di “Azuni news” ospita questo intervento proprio nei giorni in cui l’imbarcazione italiana “Luna Rossa” sta per affrontare la sfida della finale della “America’s Cup” nelle acque della Nuova Zelanda. La storia personale narrata in queste pagine è un messaggio di grande incoraggiamento per tutti i nostri studenti affiché sappiano che quando si è determinati, con la dovuta preparazione e anche con un pizzico di fortuna, nella vita ogni bella svolta è possibile.

Dalle antichità della terra all’orizzonte senza confini tra mare e cielo

di Maria Luisa Farris

Amavo i sassi

Le pietre. Avevo appena iniziato le elementari e in campagna stavo ore a frugare le basi dei muretti a secco. Pietra dopo pietra, le dita scorticate dal freddo. Alcune mi incuriosivano più di altre, le scrostavo con le unghie, poi le deponevo a terra su qualche lastrone calcareo, e con una pietra più dura le spaccavo con un paio di colpi bene assestati. All’interno, frequentissimo, il mio tesoro: piccole valve bianche, concrezioni fantasma di conchiglie di un tempo, che raccontavano di mari, di fiumi, di acque dissolte. Fossili. A nove anni mi portarono a Torino, al Museo Egizio. Credo di averlo deciso quel giorno che sarei diventata archeologa. Capivo poco di tutto quel succedersi di dinastie spiegato sui cartelli, ma sentivo quella civiltà come straordinariamente alla mia portata. Nel negozio del museo i miei mi comprarono un’edizione Garzanti sulla scoperta della tomba di Tutankhamen a opera di Howard Carter. Un libro da adulti, con il racconto minuzioso che lo stesso Carter fece dell’avventura del 1922 nella Valle dei Re, con tavole originali e fotografie in bianco e nero. Quello scambio di battute tra lui e Lord

Carnarvon alla luce della candela che dopo millenni illuminava la prima sala della tomba – «Riuscite a vedere qualcosa, Carter?» «Sì, cose meravigliose» – da allora riecheggia nella mia mente. Un'altra presa di coscienza fu quando, quasi nello stesso periodo, mi innamorai perdutamente di Ulisse, eroe protagonista di un altro libro che mi venne messo strategicamente in mano quando mi ammalai di varicella, nella speranza che la smettessi di grattarmi le pustole, almeno quelle del viso: una Odissea illustrata che mi chiarì l'essenza del *viaggio,* e ancor più del *ritorno a casa*. Imparai a scrivere alle scuole elementari, con la perfetta ortografia che solo le suore domenicane degli Anni Settanta erano in grado di instillare. Le scuole medie non me le ricordo. Ero piccola, avevo un anno meno degli altri, ero desolatamente piatta e portavo i calzettoni. Sognavo di andare a Pompei e di vedere i calchi di gesso memoria degli antichi abitanti colti dalla furia dell'eruzione, di poter camminare da sola lungo la via dell'Abbondanza al tramonto, come doveva essere stato *nell'ultima sera dell'ultimo giorno di Pompei*. I miei mi accontentarono anche in quello. Il liceo fu una liberazione, nel senso che mi confermò che quella propensione per lo studio delle civiltà classiche non era un capriccio di bambina romantica, ma proprio una passione. Com'era il Liceo Azuni negli anni Ottanta? Era tosto, tostissimo, ti segnava la vita per 5 anni, ti incurvava la schiena e ti faceva mettere gli occhiali a forza di studiare. Eravamo ribelli il giusto, innamorati sempre, studiosi molto, sognatori, arrabbiati, uomini politici pure. Mi trovai finalmente tra altri simili a me, che sentivano *vita* nei versi di Catullo – "Dammi mille baci, poi ancora cento, poi di nuovo mille" – e si emozionavano. Come me. E di "albe dalle dita di rosa", che una professoressa ispirata ci indicò sulle nostre teste una mattina presto in gita scolastica –sapeste quante ne ho viste dai finestrini dei mille aerei della *mia vita di dopo*. Le ricreazioni si facevano per strada, anche per i più piccoli del ginnasio, e via Muroni e via Porcellana erano punteggiate di negozi che vendevano, semplicemente, panini imbottiti. Ci si abbracciava, ci si abbracciava molto negli anni Ottanta. Con il mio compagno di banco avevamo trovato una porticina che dava sul tetto dell' "Azuni" e passavamo del tempo, seduti per terra quando mancava qualche professore e fuori c'era il sole, a sognare quello che saremmo diventati. La mia Maturità fu nel 1989. Il mio compleanno dei 18 anni, il 27 giugno, lo festeggiai a cavallo tra gli esami scritti e gli orali. A settembre, dopo la Maturità, il ballottaggio fu tra le Facoltà di Architettura e Lettere Antiche con indirizzo archeologico, a Firenze. Fu Archeologia, chiaramente. Furono 5 anni meravigliosi, con me che mi perdevo per le strade, assiderata dal freddo in inverno e sciolta dal caldo in estate, con attacchi di nostalgia fortissimi per la mia città e per il succitato compagno di banco, ma guai a fare trapelare una lacrima, una debolezza. Il sabato mattina prendevo un treno che in poche ore mi portava a Venezia, a Roma, a Napoli. Impensabile per chi arrivava dalla Sardegna, dove ogni viaggio cominciava necessariamente con un mare da attraversare. La sera un altro treno, facevo in tempo a rientrare in collegio per le 10, prima della chiusura del portone. Ubriaca di cose belle. I miei docenti erano i professori che avevano scavato a Micene e a Corinto, a Ercolano e

Pompei, che mi portarono a inventariare decine di cippi miliari di epoca romana nascosti in cunetta lungo le stradine provinciali parallele alla A1, e a srotolare i papiri fragilissimi al Museo del Cairo. Mi venivano riproposte le poesie di Saffo e dei lirici greci, che avevo già incontrato al liceo qualche anno prima, ma adesso ci trovavo dentro nuove parole d'amore e struggimenti feroci. Se al Liceo Azuni avevo usato la grammatica del professor Fritz Bornmann, all'Università me lo ritrovai come docente di Letteratura Greca, in carne ed ossa. Il cerchio si chiudeva, ogni tassello andava al suo posto. La mia era una formazione che mi stava a pennello e si strutturava, approfondendo quello che già era stato comunque seminato nell'adolescenza e prima ancora nell'infanzia. Tutto ciò che sentivo durante le lezioni, beh, mi affascinava e *mi emozionava*. Non erano civiltà morte, quelle. Erano le più vive di tutte le civiltà alle quali mi affacciavo. Firenze negli anni Novanta era una città universitaria, modulata sulle migliaia di studenti che vi arrivavano da mezza Italia, specialmente dal Sud e dalle Isole. C'erano copisterie che campavano solo di fotocopie – perché i libri si fotocopiavano, nella loro interezza. I telefoni erano quelli a gettoni, e per chiamare casa in Sardegna me ne andavano via almeno una ventina. Tornavo a Sassari abbastanza spesso, mettevo da parte qualcosa ogni giorno per arrivare a comprare un biglietto aereo dell'allora Alisarda, sulla tratta Pisa-Olbia. Gli anni scivolavano via senza intoppi. Studiavo e scrivevo. Diari, quaderni, fogli sparsi – stavo sempre scrivendo, annotando, per non *dimenticarmi di ricordare*. Avevo capito che l'amore per i viaggi, i musei e l'archeologia potevano convivere con un incarico più tradizionale, magari all'Università, magari come ricercatrice di archeologia greca o romana, o anche di Egittologia. Stavo trovando la mia strada. Mi laureai una mattina di luglio del 1995, con mia madre che si perse la discussione della tesi perché vagava nel piano sbagliato e non riuscì a trovare l'aula giusta in tempo. I professori della commissione erano in tuta di ginnastica, un riverbero di comunismo molto toscano. Mi strinsero la mano, 110 e lode e pubblicazione della tesi – sul ruolo delle donne nell' Atene nel V secolo a.c. Morivo di nostalgia per la mia isola, ma avevo voglia di continuare a vivere a Firenze. Passai le selezioni per un Master in Storia delle Donne, e uno in Comunicazione e Media l'anno successivo, entrambi della Facoltà di Scienze Politiche. Subito dopo entrai con uno stage in una casa editrice importante, la Giunti, in redazione di Storia: imparai a correggere le bozze (grazie, Suor Francesca) e a impaginare testi e foto, a creare i libri, insomma. Scrivevo su una delle riviste del gruppo, curando la pagina delle recensioni ai "libri della settimana" che autori da mezzo mondo ci mandavano per posta, e un'altra rubrica dedicata alle mostre nei musei. A Firenze la vita universitaria era anche un turbinio di feste, di amici, di gite in campagna. Andavo a cavallo, avevo trovato un centro ippico con maneggio che raggiungevo in motorino seguendo l'Arno, a monte, oltre il parco delle Cascine. Mi piacevo con il cappellino e con gli stivali neri fin quasi al ginocchio. Il direttore aveva un debole per me e diceva sempre che a lui "garbava la sarda, la sarda". Faceva una grande festa il 21 giugno per il solstizio d'estate, invitando e mescolando fantini, atleti, amazzoni

aristocratiche, bambini e genitori, e praticamente ero diventata la padrona di casa del circolo. La mattina di un sabato, in maneggio caddi durante un galoppo, mi ruppi due vertebre e mi dissero che non avrei più camminato.

L'altra vita

Ci misi più di un anno, ma mi rimisi in piedi. Un anno di letto e sedia a rotelle, stampelle e massaggi, gambe ammutinate e dolori ovunque. Dovetti lasciare Firenze. La casa me la chiusero degli estranei che poi mi spedirono per posta tutte le mie cose, tutta la mia vita, imballate in scatoloni. Fine delle passeggiate sull'Arno, fine delle albe rosa sulle colline toscane, fine del mio lavoro in Giunti, fine per i galoppi a cavallo, fine per un fidanzato che avevo – architetto – fine di tutto. Non trovai nessuna consolazione nella cultura classica di cui ero imbevuta. Tornata in Sardegna passai un anno chiusa in me stessa, cupa, irosa col mondo. Poi appena si aprì uno spiraglio cominciai il percorso fatto di riabilitazione, ginnastica, nuoto. Mi rimisi in piedi. Ho giurato a Dio che non avrei mai più montato un cavallo, ma ogni volta che sento l'odore di un maneggio mi vengono le lacrime gli occhi. Gli ultimi mesi portavo un busto d'acciaio sotto i vestiti, che mi faceva venire le piaghe, e quelle cicatrici mi sono rimaste sulla pelle. Ogni tanto me le guardo, per non dimenticarmi di ricordare. A un certo punto mi sono sentita abbastanza in forze per mettermi a spedire curriculum – da casa, qui a Sassari. Laurea in Lettere, due master, buone capacità di scrittura, ottimo inglese, propensione ai viaggi, bla bla. Vediamo cosa succede.

La telefonata che non aspettavo

Mi chiamarono un sabato di aprile. Da uno yacht club dall'altra parte dell'Isola mi invitavano per un colloquio il giorno dopo. Avevano ricevuto un mio curriculum spedito mesi prima. «Ma domani è domenica», dissi io. «Sì, ma noi lavoriamo sempre», mi risposero dall'altra parte. Partii con il busto, rigida guidando la macchina, con mia mamma che a tutti i costi mi volle accompagnare, "almeno per non fare il viaggio da sola". A Porto Cervo mi ricevettero in un …container in uno spiazzo sul molo, fra loro un signore anziano con i capelli bianchi seduto su una scatola di bicchieri, di quelle in legno con la scritta "Fragile" di traverso. Non capivo bene in che posto fossi capitata. Quel signore anziano – che chiamavano alternativamente "Comandante" o "Commodoro" – mi chiese se conoscevo il lavoro degli uffici stampa, se ero in grado di scrivere dei *press release* per il loro circolo che organizzava regate di barche a vela. Non avevo la minima idea di quello di cui mi parlava. Confessai candidamente che di vela non sapevo nulla, ma che sì, con la scrittura me la cavavo, e che comunque "avrei studiato l'argomento". Conoscevo il mondo delle regate solo da lontano, nessuna familiarità con le barche, ma evidentemente feci una buona impressione, perché al termine di quel colloquio mi trovai assunta e mi fu chiesto di presentarmi in ufficio, nel container appunto, il giorno dopo, lunedì, "portando un computer, se l'avevo, e una sedia". Mia madre tornò a Sassari da

sola, incredula, e io mi feci prestare una sedia girevole da un parrucchiere di Olbia che conoscevo bene. A giugno fui in grado di scrivere i miei primi comunicati stampa e di raccontare ciò che vedevo in stile quasi giornalistico, con un piglio gradevole che suppliva alla mia assoluta mancanza di competenze tecniche. Avevamo nel frattempo lasciato gli uffici provvisori nei container sul porto e preso possesso della sede definitiva, bellissima, che dominava tutta la Marina di Porto Cervo e assomigliava a una nave pronta a salpare. Feci di tutto, in quei primi mesi, in mare e a terra. Imparai a organizzare una sala stampa, a interagire con i giornalisti, a seguire il montaggio di un video e a scriverne i testi, a organizzare una conferenza stampa, ma anche a ormeggiare un gommone o a scegliere il menù per una cena di gala, a tavolino con lo chef. Per le regate arrivavano a Porto Cervo i velisti migliori del mondo, che a loro volta attraevano giornalisti di fama internazionale: come addetto stampa dello yacht club dovevo facilitare il più possibile il loro lavoro e assicurare un buon "ritorno stampa".

Tutti si innamoravano della Sardegna e appena potevano correvano a vedere i famosi *nuraghi* – e io li accompagnavo, chiaramente, felice di poter di nuovo soppesare qualche pietra. Il Comandante sembrava contento: eravamo un team di una decina di persone, ragazzi come me ma anche persone adulte, legate da una specie di patto di sangue, alle prese con esperienze eccezionali, straordinarie, complesse – che per lui erano semplicemente *normali*. A novembre dello stesso anno (era il 2002) andammo in Nuova Zelanda, ad Auckland, per le regate di selezione della Coppa America che si svolsero tra la fine dell'anno e l'inizio del 2003. Il mio compito sarebbe stato quello di organizzare un grande evento in un contesto speciale, che rappresentasse l'Italia dall'altra parte del mondo. Erano passati esattamente 20 anni da quando una barca italiana chiamata *Azzurra '83* aveva partecipato, prima volta per l'Italia, all' America's Cup, la più antica competizione velica del mondo. E siccome la Marina Militare Italiana aveva dei forti legami con il "mio" yacht club e con il Comandante, che era stato Ammiraglio, ottenemmo la disponibilità proprio della "Amerigo Vespucci" per il nostro evento. Ci parteciparono quasi tutti i velisti di *Azzurra*, fatti arrivare appositamente dall'Italia, il principe Aga Khan, le autorità neozelandesi e i rappresentanti di tutti i sindacati impegnati nella Coppa del 2003. Che fu quella, per intenderci, della prima *Luna Rossa* –vinta infine dagli svizzeri di *Alinghi*. Sono passati 20 anni da quel colloquio di aprile, e io continuo a occuparmi di comunicazione legata al mondo della vela. Sono anche diventata giornalista professionista, ma questa è un'altra storia. Porto avanti il lavoro di quel Comandante dai capelli bianchi che tanti anni fa aveva creduto in me, lui seduto sulla scatola di bicchieri: lui non c'è più, ora, e io a un certo punto ho lasciato il suo yacht club e ho deciso di seguire solo un gruppo particolare di barche che ormai conosco molto bene, e che si chiamano "maxi yacht" – perché la loro lunghezza deve essere superiore ai 19 metri. Gli armatori sono imprenditori importanti, personaggi quasi leggendari come l'inventore di Skype o il presidente di L'Oreal o il signor Ferragamo o il signor Loro Piana: hanno imperi finanziari alle spalle, ma il loro hobby è andare in barca nei posti

più belli del mondo, in maglietta e calzoncini corti. Ho ancora un "piede" a Porto Cervo, ma solo uno, perché il resto dell'anno seguo il calendario delle regate e mi sposto in continuazione. Coordino i rapporti con gli yacht club che ospitano i "maxi" e con i vari sponsor, e oriento l'immagine dell'associazione – che si chiama International Maxi Association – in una determinata direzione, che si tratti del sito web, dei tweet sui social media, di un comunicato stampa; ma verifico anche gli stampati, i trofei, le magliette, le bandiere, le…boe: tutto ciò su cui compare il logo dell'associazione. Ho avuto la fortuna di avere incontrato uomini eccezionali sul mio cammino, ai quali ho dato il mio tempo senza dover fingere di essere diversa da quel che sono. Ho anche del tempo libero, tra una trasferta e l'altra, e in ogni luogo in cui mi trovo c'è sempre un museo, una mostra, una chiesa abbandonata, un cimitero di campagna, una storia particolare da scoprire: e io ritorno archeologa. Qualcosa mi colpisce sempre, e mi vien voglia di raccontarlo: con lo sguardo del giornalista, più spesso con l'amore dello scrittore. Ma sono sempre io. Scusate, mi sono dilungata. Vado a chiudere la finestra. Vado a chiudere il mare fuori.

Note sull'autrice

Sassarese, nata nel 1971, Maria Luisa Farris ha conseguito la Maturità Classica presso il Liceo Azuni di Sassari nel 1989. Iscrittasi alla Facoltà di Lettere Antiche dell'Università di Firenze, si è laureata nel 1995 con una tesi in Antichità Greche e Romane. Negli anni immediatamente successivi alla laurea ha frequentato, sempre a Firenze, due Master post lauream, stavolta attinenti alla Facoltà di Scienze Politiche: il primo in Storia delle Donne e il secondo in Comunicazione e Media. Tramite uno stage è approdata alla sede fiorentina del Gruppo Editoriale Giunti e ha cominciato a lavorare in redazione di Storia. Successivamente è passata al settore marketing dello stesso gruppo. Rientrata in Sardegna nel 2001, dall'anno successivo è entrata a far parte del team dello Yacht Club Costa Smeralda di Porto Cervo come responsabile dell'ufficio stampa e delle pubbliche relazioni. In quegli stessi anni si è iscritta all'Albo dei giornalisti pubblicisti e infine, nel 2011, ha superato l'esame da giornalista professionista – con tirocinio presso la Nuova Sardegna di Olbia. Da una decina d'anni lavora per la International Maxi Association (IMA), classe velica internazionale che riunisce e rappresenta gli armatori di maxi yacht di tutto il mondo. Responsabile per l'IMA della comunicazione, delle pubbliche relazioni e degli eventi sociali, soffre comunque e sempre il mal di mare. Dopo i tempi da studentessa, è tornata brevemente al Liceo Azuni all'inizio del 2000, quando fu chiamata in emergenza per una supplenza di Latino e Greco in una quinta ginnasio. I ragazzi si ricordano ancora – glielo dicono loro – del primo giorno di lezione in cui per rompere il ghiaccio spiegò, così, d'emblée, il "Dammi mille baci, poi cento, poi ancora mille, poi di nuovo cento" di Catullo.

Il mondo degli adolescenti e la funzione dello studio per il loro futuro



PUBBLICATO IL: 15 MARZO 2021

Una nostra redattrice riflette sulla delicata età dell'adolescenza, con tutte le sue difficoltà e speranze, e su quanto sia ancora importante studiare per avere davanti a sé più prospettive. Ha scelto di dividere in due paragrafi il suo intervento per soffermarsi su due argomenti comunque molto legati tra loro e di grande attualità, soprattutto nel difficile periodo che stiamo vivendo.

Il tempo dell'adolescenza

L'adolescenza, per quello che sento dire dagli adulti e per quello che provo io, credo possa essere sia il periodo più bello che quello più brutto della nostra vita. È attraversato da fatti e persone che ci segnano per sempre. Avvengono tanti cambiamenti non soltanto nel nostro corpo ma anche nel nostro mondo così piccolo e grande al tempo stesso, i quali, se possono risultare insignificanti agli occhi altrui, feriscono noi adolescenti più di chiunque altro. Per non parlare dei costanti dubbi che ci affliggono durante questo percorso di crescita, a partire dalle tante incognite che ci poniamo sul nostro futuro. Sono molte le amicizie e le persone che ci segnano, talvolta negativamente, ma poche quelle che ci rimangono accanto dall'inizio alla fine di questo periodo. E poi ci sono i primi piccoli, brevi amori e le delusioni, lo stress della scuola che ci schiaccia come un masso e spesso ci rende incapaci di svolgere qualsiasi altra attività. Inoltre c'è l'esporsi per la prima volta, magari soltanto guardandolo da un finestrino, al terrificante mondo degli adulti. Infine, per non farci mancare nulla, c'è anche il rapporto con i nostri genitori che cambia radicalmente. Spesso ci sono soltanto due modi con i quali i giovani si relazionano con loro: o i genitori diventano i loro migliori amici o i loro peggior nemici. Io credo che in questo periodo il rapporto che abbiamo con loro sia fondamentale. Spesso farseli amici, per i ragazzi, rappresenta l'unico modo che hanno per permettersi di fare alcune esperienze tipiche dell'adolescenza che, altrimenti, senza il permesso dei genitori, in quanto minorenni non si potrebbero fare. Altri ragazzi, come me, preferiscono "fregarsene" di farsi star bene il modo a mio avviso sbagliato con il quale spesso i genitori agiscono nei nostri confronti, e si "ribellano". Questo è un messaggio che rivolgo direttamente a voi genitori: lasciate fare le esperienze ai vostri figli, proprio perché sono quelle che si vivono in questa fascia di età che ci segna per la vita. E, soprattutto, state attenti al modo in cui parlate ai vostri ragazzi, perché quello

che per voi può essere un semplice commento nei nostri confronti, per noi è uno schiaffo alla nostra autostima, già a pezzi per via dell'età. Anche se non sembra, noi vi ascoltiamo, tutte le cose che ci dite ci rimangono impresse, perché seppure stiamo crescendo a volte i genitori sono i primi che si dimenticano che per certi versi siamo ancora bambini. Credo che per un genitore sia il massimo vedere crescere il proprio figlio come una persona gentile e altruista. Quindi, se è questo quello che vi aspettate dai vostri figli, i quali, che vi piaccia o no, cresceranno e si allontaneranno da voi, trattateli con gentilezza e altruismo e insegnategli i veri valori con i quali un adolescente dovrebbe crescere. In un monologo che lessi in un libro di un padre che parlava a suo figlio c'era scritto che il corpo e l'anima ci vengono dati una volta sola e che la vita sarebbe uno spreco se noi non usassimo questa opportunità per viverla al massimo, considerando anche le esperienze che ci fanno stare male e che possono ferirci. Diceva anche, quel monologo, che quando noi proviamo dolore, così come quando proviamo qualsiasi altra emozione, non dovremmo cercare di sopprimerlo ma buttarlo fuori come un drago che sputa fuoco. Anche se soffriamo e stiamo male in un certo momento, infatti, spesso ci dimentichiamo che, appunto, quello è solo un momento. Il tempo è come un'arma che ripara le ferite che lui stesso ha creato, se lo abbiamo arricchito di esperienze e persone che ci rendono umani. Noi invece, come io per prima faccio, spesso investiamo più tempo per costruirci intorno un muro anziché per esprimere le nostre emozioni, e così ce le portiamo dentro finché non esplodono e stiamo peggio. Ciò che devono capire i miei coetanei è che devono vivere ogni giorno ricordandosi delle parole che quel padre rivolse a suo figlio: "Questo corpo e questa anima vi vengono dati una sola volta nella nostra vita, pensa se buttassimo via questa opportunità che ci viene data. Che spreco!". E se purtroppo, a causa di questo drammatico periodo storico che stiamo vivendo, sono più le opportunità sprecate di quelle che si realizzano, allora bisogna ricordarsi il resto del discorso: il tempo è il nostro unico rimedio. Questo pezzo di storia che ci è stato concesso di vivere, quindi, prima o poi passerà. E voi, genitori, ricordatevi di quando i giovani ribelli eravate voi.



L’importanza dello studio

“Se saprai richiamarti agli studi, fuggirai ogni forma di fastidio della vita e non desidererai che venga la notte per noia della luce, né sarai di troppo per gli altri; attrarrai molti nella tua amicizia e i migliori verranno da te”. Così Seneca ci riassume cosa voglia dire per lui lo studio. Lo studio è importante per tutti noi, e per me, in particolare, è essenziale per realizzare gli obiettivi della mia vita. Lavorare a scuola praticamente scolpisce i lineamenti del nostro futuro. Senza la cultura, l’uomo è come un fantoccio che può essere preso e messo a fare quello che si vuole. Senza lo studio non si riesce a formarsi un pensiero proprio e a essere indipendenti, perché in una vita senza studio ci sarà sempre bisogno di una persona acculturata che ci mostri le cose che noi non conosciamo e che non abbiamo studiato a tempo debito. Senza lo studio, chiunque ci può manipolare e farci credere cose che sono false poiché noi siamo ignoranti rispetto ad esse. Senza lo studio, le strade che potremmo aprire davanti a noi si chiudono improvvisamente, lasciandoci tagliati fuori e con poche altre opzioni rimanenti. A me lo studio serve perché aspiro a diventare indipendente e a realizzare i miei sogni, ma senza di esso la sola passione e il solo talento sarebbero inutili. Tuttavia, ci sono molti che pensano il contrario, e cioè che lo studio non è poi così importante se si ha buonsenso e alle spalle l’unica scuola che bisogna frequentare, quella della vita. Dicono che non c’è bisogno di diplomi, licenze o lauree per svolgere lavori comunque dignitosi e che possono far guadagnare ciò che serve per vivere. Sono in tanti fra i giovani a pensare che

lo studio sia soltanto uno spreco di tempo e di energie e che la sola passione basti a realizzare i propri sogni come nel caso, per esempio, di tanti atleti che magari non hanno una laurea e che sono comunque diventati famosi in tutto il mondo. Altrettante persone, poi, sostengono che soprattutto in Italia, in un momento così delicato per il lavoro, quello che serve non è studiare nozioni destinate ad essere dimenticate da chi le memorizza ma trovare un'occupazione. In realtà, non é per niente così. Come ho già detto, studiare ci serve per non farci ingannare da nessuno e per prendere le decisioni migliori per noi. Lo dimostra anche un episodio de "I promessi sposi", quando Don Abbondio riesce a convincere Renzo a far rimandare il suo matrimonio con Lucia iniziando a parlare, come dice lui, in "latinorum". Don Abbondio, grazie allo studio ed alla sua cultura, abbindola Renzo e riesce a farla franca. Questo è soltanto uno dei tanti esempi di come lo studio ci salvi e l'ignoranza ci renda creature vulnerabili.

Ginevra Chianese
Classe 2^ E Liceo Classico



Coda d'inverno

PUBBLICATO IL: 20 MARZO 2021

All'inizio della primavera, un saluto nostalgico ma allo stesso tempo felice all'inverno che se ne va facendo sentire ancora la sua "voce". È il tema di questo breve ma intenso testo che, un po' lettera, un po' racconto e un po' riflessione, una nostra redattrice ci regala con il passo narrativo della sua scrittura.

L'inverno ha la capacità di farti sembrare un cadavere, anche se tu in fondo sai che il tuo cuore e il tuo sangue mantengono ancora un vivo tepore. Ti soffermi come a pensare, pensare al giorno in cui anche il tuo sangue sarà gelido, come quello di un rettile impassibile, e non potrai muoverti. Potrebbe succedere in qualsiasi momento, e potresti non accorgertene. Sui prati bianchi vedi la neve che si insinua tra i cespugli, in fondo è solo acqua ghiacciata, eppure ha la capacità di creare una magia, la magia più potente della natura : così pura, così bianca, sembra quasi trasportarti in una dimensione paradisiaca. La stazione è piena, i cappotti neri delle persone che passano formano con la neve un incredibile contrasto, come l'inchiostro su una pergamena. E il treno che passa sembra un razzo infuocato, che ti avvolge nella sua nube di fumo. Salgo sul treno e i volti appaiono tutti come dei teschi di cera, impassibili, come se non avessero la capacità di girarsi dall'altra parte. Mi chiedo se sia un segno questa vista, magari sono solo rinchiuso in una stanza con le pareti strette e un sapore metallico che non va via, o forse la morte è una bugia, chissà, o anche stanotte ho bevuto troppo per potermi scaldare il cuore e la mente, per andare un attimo in coma e ritornare a quest'inverno che tanto mi ama e mi avvolge nella sua coperta. Giusto ieri pensavo alla solitudine nella quale l'inverno ti lascia : si tratta di qualcosa di meravigliosamente complicato, che vuole dannatamente giocare con te. La solitudine? Ha le porte sempre aperte, mi accoglie quando vuole e io ci sto bene, ma se non sto facendo qualcosa di produttivo diventa noia e inizia e distruggermi pezzo per pezzo, mi colpisce e mi fa capire che devo imparare, ma io sono in preda alla disperazione e bevo di nuovo, inizio a consumare bottiglie. Forse è vero che siamo in fondo predestinati all'autodistruzione, ma cerchiamo di evitarla, ci mascheriamo e giochiamo al travestimento, ci immergiamo in un carnevale interiore. Inverno, perché sei così solo e così in compagnia? Non capisco perché continui a cercarmi nei momenti in cui credo di sentirmi in pace. Che vuoi? Perché non ti

accontenti di fare il tuo dovere? Chiami sempre la gente a vegliarti, ogni giorno e ogni notte e offri solitudine anche a chi ne ha già, come se volessi condividere il tuo dolore con dei vecchi alcolisti e scrittori falliti che cercano la gloria in pergamene dimenticate. Tanto io lo so che, quando te ne andrai, sentirò sia la tua mancanza che la tua compagnia, perché siamo predisposti ad affezionarci alle abitudini e alle persone ma allo stesso tempo siamo così incontentabili e lasciamo che ci si porti via tutto. L'incontentabilità umana non è un'opinione ma una condizione esistenziale quasi matematica, che non si può mettere in discussione anche volendo. Tu hai ucciso tutti i fiori per fare spazio alla tua dimora, ma in fondo è ciò che facciamo tutti noi, irrimediabili egoisti. Anche la luce ora sembra morire, la nebbia sale e prende il suo posto, sto tremando e la mia penna trema con me. Ma anche tu ora morirai, per poi tornare quando meno ce lo si aspetta. Ciao inverno!

Francesca Biancu
Classe 4^ A Liceo Classico

Una meravigliosa esperienza dall'altra parte del mondo



PUBBLICATO IL: 30 MARZO 2021

Una nostra nuova redattrice racconta alcuni momenti di un anno vissuto in Cile per motivi di studio. Sembra di vederli, nelle sue parole, quei meravigliosi paesaggi, ma soprattutto sembra di sentire i profumi del cibo e l'allegria della gente. Panorami, colori, suoni e voci che, come d'incanto, ci arrivano dal versante opposto del pianeta come se fossero dietro l'angolo.



Se qualcuno avesse mai intenzione di andare in Cile, che sia per turismo o ancora meglio a vivere lì per un periodo, consiglierei sicuramente di farlo nel mese di settembre. Infatti, nonostante sia assolutamente suggestivo trascorrere il Natale in estate nel deserto più arido del mondo o trovarsi ad agosto ad ammirare i meravigliosi paesaggi innevati della Patagonia, non c'è niente che rifletta l'autentico spirito cileno come il periodo de "Las fiestas patrias". Il 18 settembre 1810 c'è stata la prima Giunta Nazionale di Governo, ovvero il primo passo per conquistare l'indipendenza dalla Spagna, e da allora, ogni anno, l'intero Paese festeggia per un'intera settimana con musica, balli e tanto cibo! Nelle scuole, già da luglio, ad ogni classe viene assegnato un ballo tipico.

Ricordo il mio stupore iniziale nello scoprire che, durante le ore di educazione fisica, avrei dovuto imparare con il massimo impegno i passi della *Chacarera*, una danza di coppia tipica della Patagonia. In particolare, nei giorni precedenti il 18 settembre, le prove erano diventate la priorità assoluta per gli studenti, tanto da esercitarsi anche durante le altre ore di lezione. Ma devo ammettere che ne è valsa la pena: ho infatti avuto la possibilità di esibirmi di fronte all'intera scuola e alle famiglie e di scoprire le danze tradizionali. L'abitudine del ballo non si ferma però alla sola sfera pubblica in scuole e piazze ma investe anche i festeggiamenti privati, infatti arriva sempre il momento in cui tutti i membri della famiglia, dai nonni ai nipoti, ballano a coppie la *Cueca*, la danza cilena per eccellenza. In famiglia i ruoli sono ben definiti: le donne preparano le *empanadas* (pasta ripiena di carne e cipolla, formaggio o frutti di mare, fritta oppure cotta al forno), gli uomini si occupano dell'*asado*, la tipica grigliata di carne sempre presente per qualsiasi festeggiamento, mentre i bambini fanno le gare con gli aquiloni. L'unica cosa certa è che tra pane, carne, *empanadas* e dolci, alla fine del pranzo non si riesce più nemmeno a muoversi! Eppure vale la pena fare una passeggiata per strada, è uno spettacolo unico. Fuori da ogni casa è esposta la bandiera nazionale e non è difficile trovare interi edifici decorati con striscioni e coccarde rosse, blu e bianche e poi, guardando il cielo, lo si vede occupato da aquiloni colorati e da piccole colonne di fumo che provengono dal barbecue di ogni cortile. Molti uomini sfoggiano orgogliosi la *chupaia*, il cappello tradizionale del centro del Paese, che ho avuto l'onore di poter indossare anche io, mentre alcune donne indossano i costumi tipici da *china* o da *cueca*. Durante la passeggiata è assolutamente d'obbligo fermarsi in una delle bancarelle lungo la strada per rinfrescarsi con un buon *mote con huesillo*, ovvero un bicchiere di succo di frutta con farro e pesca disidratata. La sera poi ci si raduna tutti alla *fonda* o alla *ramada* della città, luogo di ritrovo caratteristico della "Fiesta Patria", dove ci sono musica dal vivo, principalmente *Cumbia*, fino a tarda notte, bancarelle artigianali e ovviamente alimentari. E per finire la serata con gli amici non può mancare di certo un *terremoto*, composto da *vino pipeño* e gelato all'ananas, chiamato così perché tutto va bene finché si rimane seduti ma appena ci si alza… ci si sente come in un piccolo terremoto (o almeno, questa è la versione che hanno raccontato a me). Posso assicurare che in un attimo la giornata è già finita e che, prima di addormentarsi, spunta un sorriso spontaneo al pensiero del giorno successivo altrettanto bello.

Elena Fronteddu
Classe 5^ D Liceo Classico



“Aggiornamenti su…” – Il quinto appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”

PUBBLICATO IL: 31 MARZO 2021

La nostra redattrice che segue il ciclo fin dal suo inizio ci introduce, questa volta, al quinto appuntamento della serie “Incontri trombettistici del terzo tipo”, riservato on-line agli studenti della classe di tromba del Liceo Musicale.

Quinto appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



Il quinto appuntamento della rassegna “Incontri Trombettistici del Terzo Tipo”, ideata dal professor Luca Uras per gli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale, si è tenuto con il Maestro Antonio Mura, che ha suonato nel ruolo di prima tromba con le più prestigiose orchestre italiane: Orchestra Sinfonica della Rai di Milano, Orchestra Sinfonica della Rai di Torino, Orchestra Sinfonica di Santa Cecilia di Roma, Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, Orchestra Sinfonica di San Remo, Orchestra Sinfonica di Piacenza, Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova, Orchestra del Teatro Giuseppe

Verdi di Trieste, Orchestra da Camera dei Solisti Aquilani. Vincitore nel 1992 del concorso nazionale a cattedra per i Conservatori di musica, il Maestro Mura è attualmente titolare della cattedra di tromba nel Conservatorio "L. Canepa" di Sassari. Nel 1996, con l'Orchestra Nazionale della Rai di Torino, ha partecipato a una lunga tournée in Giappone, dove si è esibito nelle città più importanti (Tokyo, Osaka, Hiroshima, Sapporo, Fukuoka, Takamathu, Nagoja ed altre). Nel 1997 è stato in tournee in Brasile con l'Orchestra Internazionale d'Italia, con tappe a São Paulo, São José do Rio Preto, Brasilia, Belém, Piracicaba ed altre città, e nel 1998 con la stessa orchestra ha suonato in Francia, a Strasburgo e a Parigi. Nel 2004, in occasione di una tournée con l'Orchestra del Conservatorio "L. Canepa" in Argentina, il Maestro Mura si è esibito come solista nei migliori teatri del Paese (Teatro Argentino di La Plata e Teatro Colón di Buenos Aires) e nel 2005, con la stessa orchestra e sempre come solista, nelle isole Canarie. Il Maestro Mura ha raccontato le sue esperienze a noi giovani trombettisti "azuniani", prodigo di consigli e suggerimenti, nell'incontro che si può rivedere cliccando sul link che segue.

Buona visione!

https://studio.youtube.com/video/UnD940pyLzk/

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale

La “best resolution”da europarlamentari virtuali a Bruxelles con il “Parlamento Europeo Giovani”



PUBBLICATO IL: 6 APRILE 2021

> *Dear mister President, honorable members of the Board, honorable members of the Jury and fellow Delegates, good morning.”*

Credo di aver sentito questa frase circa una trentina di volte durante l’assemblea plenaria che si è tenuta lo scorso 19 marzo nella sessione digitale della fase regionale del progetto “Parlamento Europeo Giovani” (PEG). Innanzitutto, voglio ringraziare la professoressa Martina Dettori e la professoressa Roberta Soggia per averci permesso di partecipare, sia come squadra che come singoli studenti, ma anche i miei colleghi Nicola Onida e Francesca Posadinu della 4^ D, Livia Sulas, Giulia Spada e Alberto Argiolas della 4^ E, Angela Sanna della 4^ B e infine Riccardo Mele, studente universitario in Economia e Management dell’Università di Sassari che a suo tempo ha vissuto questa esperienza quando ha frequentato il Liceo Scientifico “Spano” e ci ha fatto da “chair” guidando la nostra commissione di lavoro. Prima di illustrare che cosa si provi ad essere un Delegato Europeo è necessario sapere cosa sia, come funzioni e quale fine abbia il progetto. In poche parole, il PEG consiste nella simulazione (General Assembly o GA) di una riunione del vero Parlamento Europeo, l’organo rappresentativo continentale che ha sede a Bruxelles, alla quale partecipano diverse scuole attraverso la propria delegazione, che incarna una reale commissione di lavoro del Parlamento chiamata *committee*. A ciascuna delegazione viene posto un obiettivo (*topic*) che mira a risolvere un problema reale dell’UE, nel nostro caso il divario salariale di genere o “gender pay gap” (GPG). Le delegazioni devono quindi elaborare una propria risoluzione originale al problema ricercando dati, testi giornalistici e basi giuridiche da riportare nelle clausole introduttive, esponendo poi in che modo intendono porvi rimedio nelle clausole operative : il tutto in vista del confronto previsto durante la assemblea generale. Alla nostra scuola è stata affidata la commissione FEMM concernente le politiche sociali di genere, con l’obiettivo di estinguere, come detto, il “gender pay gap”. In una prima fase ci siamo ritrovati disorientati, poiché non avevamo ancora conosciuto una figura che avesse già partecipato al progetto e che fosse in grado di guidarci, ovvero il presidente di delegazione che si chiama “chair”. Nessuno sapeva bene che cosa cercare, quali informazioni fossero utili e quali no o, ancora di più, come impostare il lavoro stesso.

Abbiamo trovato documenti ufficiali che andavano dalle 10 alle 180 pagine, molto tecnici e utilizzabili con difficoltà. Le prime due riunioni, rigorosamente su “Meet”, sono state un continuo “lo chiederemo al chair”, “ci saprà dire meglio lui” e così via. Quando lo abbiamo conosciuto, Riccardo Mele ci ha spiegato subito quale fosse il metodo migliore per procedere, dando una linea alla risoluzione ma al tempo stesso lasciandoci la libertà di scegliere quali provvedimenti adottare per raggiungere il “topic” e offrendoci pareri tecnici e strategici. Abbiamo subito aperto un documento su Google per poterlo modificare in contemporanea anche da remoto, condividendo ricerche tratte per lo più da siti istituzionali e elaborazioni personali. È iniziata così a crearsi una squadra che condivideva le informazioni senza paura della discussione che ne sarebbe derivata. Le riunioni sono proseguite in questo modo per tutto il mese di febbraio, alternando le sedute a distanza a quelle in presenza dopo aver concordato per queste delle date con la Vicepresidenza. Il tempo dedicato al progetto è stato molto, l’impegno richiesto è stato alto e l’attenzione è stata massima. Tra ricerche e dibattiti vari, la risoluzione ha preso forma fino ad essere pronta per i ritocchi finali. Grazie a Riccardo Mele, durante una delle ultime riunioni ci è stata d’aiuto la presenza di Nicola Mandras, un ex membro del PEG nazionale ed internazionale nonché organizzatore dell’assemblea dello scorso anno, ora studente in Giurisprudenza dell’Università di Sassari, con il quale abbiamo avuto il piacere di discutere nei dettagli le singole proposte ponendoci anche nei panni dei nostri “avversari”, ovvero i colleghi delle altre scuole partecipanti al progetto, e dedicandoci così a riscrivere alcune clausole, preparare le difese ed apportare le dovute modifiche. È stato un lavoro meticoloso, portato avanti senza trascurare alcun particolare, discutendo anche per venti minuti su una singola clausola. Ci siamo avviati alle battute finali in una settimana priva di incontri, nella quale ognuno ha studiato la risoluzione pensando a cosa dire e in che modo fosse più opportuno prepararsi al confronto, considerando anche il proprio ruolo all’interno della delegazione. Durante l’assemblea plenaria infatti, a causa dell’ingente lavoro, nessuno può pensare di farcela da solo e pertanto ci sono diversi ruoli da ricoprire.



La lettrice delle clausole operative è stata Angela Sanna; esporre il “defense speech”, ovvero il discorso a difesa in cui si giustifica la propria proposta, è toccato a Livia Sulas; a difendere la risoluzione dagli “attack speeches” avversari, che hanno cercato di confutare la nostra risoluzione, è stata Giulia Spada; Alberto Argiolas, Francesca Posadinu e io abbiamo sostenuto la nostra proposta legislativa rispetto agli attacchi concernenti le singole clausole operative, mentre Nicola Mandras ha sintetizzato il dibattito e il “chair” Riccardo Mele si è occupato di prenotare la delegazione per parlare o fare presenti eventuali sviste del regolamento. Il tutto rigorosamente in lingua inglese. È stato in questa fase che l’ansia è andata crescendo, facendosi spazio piano piano nei miei pensieri. Tuttavia, focalizzando la mia attenzione sull’obiettivo di fare una bella figura individualmente, sia per la squadra che per la scuola, sono riuscito a tranquillizzarmi e a riprendere in mano la situazione. Sono arrivati così i tre giorni più importanti, con quello di mercoledì che è stato il più leggero, in quanto la mattinata è passata tra fasi di apertura, giochi con gli organizzatori e con la delegazione, fino ad arrivare alla stesura degli attacchi alle clausole di risoluzione dei colleghi concorrenti. Il pomeriggio è proseguito nello stesso modo, e intanto sapevamo che i membri della giuria avrebbero potuto entrare in qualunque momento in collegamento con noi, senza dare un segnale della loro presenza, annotando silenziosamente quanto vedevano e sentivano. Il giorno di giovedì, invece, è stato dedicato a concludere la preparazione degli attacchi, a provare gli “attack speeches” e i rispettivi ruoli. Naturalmente, chi ha finito in anticipo si è dedicato ad aiutare gli altri, in un naturale gioco di squadra, individuando i punti deboli delle risoluzioni altrui o aiutando nella riformulazione dei

discorsi precedentemente scritti. Terminata la scrittura, siamo passati alla pratica: Angela Sanna ha letto le clausole operative, Livia Sulas il discorso a difesa e i difensori hanno risposto agli attacchi che Riccardo Mele nel frattempo formulava immedesimandosi in un delegato avversario. Ricordo che durante il mio turno è entrato in collegamento un membro della giuria e che questo ha fatto aumentare in me da una parte la paura di sbagliare ma dall'altra anche la mia concentrazione. La giornata è poi finita così, per alcuni a tarda sera, tra nuovi possibili attacchi scoperti, le rispettive difese formulate e l'attesa per l'indomani. L'ultimo giorno, quello di venerdì, è stato il più faticoso. Siamo arrivati a scuola vestiti eleganti, come da regolamento, abbiamo collegato i computer dopo esserci disposti nei banchi, abbiamo scattato delle foto e quindi abbiamo iniziato. L'assemblea generale è così cominciata e la AFCO, la delegazione di cui mi sono occupato, ha aperto le danze. L'agitazione ovviamente è salita e sapevo che avrei dovuto parlare, sudavo, ero molto attento e ripassavo a mente l'ordine delle cose da dire. Quando la presidente mi ha dato la parola, ho detto a me stesso di stare tranquillo e ho iniziato a leggere. Pur avendo tecnicamente solo un minuto per parlare, me ne sono stati concessi tre permettendomi di leggere non due attacchi ma quattro, che riguardavano dieci clausole operative su dodici, mandando in fibrillazione la squadra avversaria che è riuscita a controbatterne soltanto una. Abbiamo quindi proseguito con le altre delegazioni: CLIM, CRIM e ENVI. Dopo la pausa pranzo, i lavori sono ripresi con ENVI 2 per passare poi a FEMM : era arrivato il nostro turno. Dopo un'accurata ricerca, abbiamo preso coscienza del fatto che il "gender pay gap" è principalmente causato da tre fattori: gli stereotipi di genere ingiustificati contro il dato reale che la donna è capace di svolgere qualsiasi lavoro e pertanto deve averne l'opportunità; la maternità e la storica cura della casa e della famiglia che spesso impediscono alla donna una carriera lavorativa, specialmente nei ruoli occupazionali più elevati; un quadro legislativo a tutela della parità di genere abbastanza buono ma spesso scarsamente attuato e dunque inefficace. La nostra risoluzione, a questo punto, si è mossa puntando su una serie di proposte. Innanzitutto abbiamo raccomandato il mantenimento delle cosiddette "quote rosa", la conferma di un livello di educazione professionale di base per la donna, sul quale costruirne anche altri, e una sempre maggiore educazione, fin dall'infanzia, contro le discriminazioni, con il riconoscimento di fondi per i progetti scolastici contro gli stereotipi di genere e il divieto di pubblicazione di materiali sessisti nei quali il messaggio discriminatorio sia reiterato. Abbiamo inoltre rimarcato l'obbligo, per le aziende, di pubblicare tutti i dati concernenti la parità di genere, nonché la facoltà degli Stati membri dell'Unione Europea di adottare provvedimenti contro chi viola le leggi in materia e di segnalarli al commissario europeo per i valori e la trasparenza, che possa così applicare sanzioni pecuniarie alle aziende inadempienti e privarle dell'accesso agli appalti pubblici, garantendoli invece al quaranta per cento a quelle in regola. Ha fatto parte della nostra proposta anche la richiesta di estendere i tempi della prescrizione per i reati di genere fino a quindici anni,

oltre a quella di equiparare i congedi parentali fra coniugi e di costruire nuovi asili nido, adeguandone gli orari a quelli di lavoro con l'incremento di smart working e part-time. Ci siamo anche curati di indicare i tempi di attuazione di questi provvedimenti, dal breve al lungo termine, insistendo sull'aumento dei fondi destinati a tutte le iniziative a favore della parità di genere. Fatto salvo qualche cambio di postazione per problemi tecnici, tutto è andato molto bene, non c'è stata alcuna interferenza e abbiamo risposto adeguatamente a tutti gli attacchi. Giunto il momento del riconoscimento dei premi, a noi è stato attribuito quello per la "best resolution", cosa che mai era avvenuta prima per la delegazione di nostra competenza e che ha attestato la percorribilità, la coerenza e l'efficacia della nostra risoluzione.



Alla fine siamo stati molto soddisfatti per il lavoro svolto e per il riconoscimento ottenuto. È stata una bellissima esperienza, che consiglio a tutti quelli che potranno partecipare al progetto per arricchire le proprie conoscenze, migliorare la capacità di lavorare in gruppo e confrontarsi con gli altri.

Per concludere con una citazione, "*Thank you for your kind attention!*".

Marco Scognamillo
Classe 2^ E Liceo Classico



Azuni News TV – Prima puntata della rubrica “Eureka Show”

PUBBLICATO IL: 9 APRILE 2021

Ci siamo! Dopo gli articoli, le interviste, i racconti, le poesie, le foto, i disegni e i filmati, il nostro giornale on-line diventa anche televisione con la proposta di tre nostri nuovi redattori. Hanno avuto l’idea, scritto la sceneggiatura, allestito la scenografia, realizzato le riprese e curato il montaggio della loro rubrica “Eureka Show”, con la quale esordisce la produzione televisiva di **Azuni News TV**.

Presentazione

Un ragazzo, annoiato nel periodo della didattica a distanza, si rende conto che non sa molte cose della sua scuola e delle persone che vede in rete e in presenza. Nasce così “Eureka Show”, una rubrica irriverente ideata per intervistare alcuni personaggi del nostro Istituto e per scoprire tutto quello che non sapevamo di loro. Queste sono le motivazioni che mi hanno portato, con i miei due compagni di classe Giorgio Sanna e Diego Mellino, a iniziare questa bella avventura.

Come primo ospite abbiamo scelto il professor Nicola Cadoni, il nostro docente di Latino e Greco, che insegna da più di quindici anni nel Liceo Azuni. Grazie a questa intervista, potrete scoprire i lati inediti del nostro caro “prof”, dal perché abbia scelto di fare l’insegnante fino alle sue risposte agli interrogativi che si pone ogni essere umano… Insomma possiamo dirvi che, dopo aver guardato il filmato di questo incontro, sicuramente vedrete il protagonista sotto un’altra luce, e non mi riferisco soltanto a quella utilizzata per le riprese.

Buona visione!

Tullio Meloni
Classe 2^ F Liceo Classico



Cliccare sul link che segue per vedere, su un apposito canale YouTube, la prima puntata di **Eureka Show**

https://www.youtube.com/watch?v=MWptMmdxB8Q

L’amore di un padre è come una stella che brilla per sempre



PUBBLICATO IL: 17 APRILE 2021

Un nostro redattore ci propone una pagina emozionante con le parole scritte da suo padre alla fine dello scorso anno, a neanche tre mesi dalla sua improvvisa e prematura scomparsa. Al messaggio del genitore, drammaticamente rivelatosi poi un vero e proprio testamento spirituale, segue la risposta del figlio, il quale si rivolge a lui come a una fonte di luce che illumina la propria strada ora più difficile da percorrere in sua assenza. Uno scambio che commuove e che leggiamo esprimendo all’autore tutto il nostro affetto.

Lettera di un padre ai figli

Tesori miei, un altro anno della nostra vita è passato e un altro e tanti altri ci aspettano… Da babbo vi dico che gli ultimi 15 anni per me sono stati speciali perché avete reso la mia vita unica e emozionante.

Tra alti e bassi, ogni giorno ho chiuso gli occhi sereno perché sapevo di essere completo grazie alla vostra presenza.

Vi amo, siete la mia vita.

Non vi auguro il meglio in assoluto ma il meglio delle piccole cose, vi auguro di nutrire sempre entusiasmo, di avere piccoli motivi di gioia, di provare emozioni che vi rendano vivi e unici.

Amate la vostra vita sempre, nel peggio e nel meglio, perché la vostra vita è il quadro che più di ogni altro la vostra anima potrà disegnare.

Siete unici e dovete imparare a rendere unica la vostra esistenza.

La risposta del figlio al padre che non c’è più

Caro Babbo, cara stella.

Sei una stella che mi ha illuminato la strada per questi bellissimi 15 anni ma che ha deciso di risiedere in cielo troppo presto.



Sei stato e rimani il mio generale, il mio capo, il mio maestro e il mio mentore.

Guardami da lassù con il tuo sguardo pieno di affetto e spensierato, come solo tu sapevi fare.

Le tue coccole e i tuoi abbracci li porterò sempre nella mia mente e nel mio cuore, così come i tuoi insegnamenti.

Ti voglio un grande bene, babbo. Fammi compagnia nei sogni.

Come dicevi sempre tu, la vita è una gran bella avventura.

Con amore, Milton.

Milton Demurtas
Classe 2^ E Liceo Classico



“Aggiornamenti su…” – Il sesto appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”

PUBBLICATO IL: 30 APRILE 2021

Il ciclo degli “Incontri trombettistici del terzo tipo” riservato agli studenti della classe di tromba del Liceo Musicale è giunto al suo sesto appuntamento. A raccontarcelo è ancora una volta la redattrice che ha seguito tutti gli incontri della rassegna per le pagine del nostro giornale on-line.

Sesto appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



Il sesto appuntamento della rassegna “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideata dal professor Luca Uras per gli allievi della classe di tromba del Liceo Musicale, è stato quello con il Maestro Leonardo Sini. Nato a Sassari nel 1990 da genitori di Ploaghe, è il primogenito di tre figli tutti musicisti, con il fratello Antonio, trombettista, e la sorella minore, Fabiana, cornista ed ex alunna del Liceo Musicale Azuni. Il Maestro Sini ha iniziato i suoi studi musicali al Conservatorio di Musica “Luigi Canepa” di Sassari

diplomandosi in tromba nel 2009. Si è perfezionato in seguito alla Royal Academy of Music di Londra, dove ha conseguito il Master of Arts nel 2013. A Londra ha anche intrapreso lo studio della direzione d'orchestra con Sian Edwards e ha collaborato con diverse orchestre esibendosi, fra le altre, nella prestigiosa Royal Festival Hall. Nel 2015 si è trasferito in Olanda, dove ha approfondito gli studi di direzione d'orchestra con Jac van Steen, Ed Spanjaard e Kenneth Montgomery nel National Master of Orchestral Conducting, un prestigioso programma del Royal Conservatoire dell'Aia e del Conservatorium van Amsterdam, conseguendo il master nel 2017. Nel corso dei suoi studi, il Maestro Sini ha partecipato anche a numerose masterclass lavorando con affermati direttori d'orchestra fra i quali Daniele Gatti, Marc Albrecht, Harry Christopher e Gianluigi Gelmetti. Negli ultimi anni ha collaborato in veste di direttore e direttore assistente con numerose orchestre e teatri d'opera europei. Nel dicembre 2017 è risultato vincitore del primo premio al prestigioso "Concorso internazionale di direzione d'orchestra Maestro Solti" e questo riconoscimento gli ha aperto le porte per la direzione di prestigiose orchestre in alcune città ungheresi. Il Maestro Sini si sta rapidamente affermando nel panorama musicale europeo come uno dei più promettenti direttori della sua generazione. Ha raccontato le sue esperienze ed il suo percorso in un incontro entusiasmante della rassegna "Incontri trombettistici del terzo tipo", ricco di consigli e suggerimenti per noi giovani trombettisti azuniani, che si può rivedere cliccando sul fermo immagine che segue per avviare il filmato.

Buona visione!

▶

Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale

“Gli amici del Liceo Azuni” – Un nuovo album e un singolo per un duo dal sicuro avvenire



PUBBLICATO IL: 4 MAGGIO 2021

Un ex allievo del Liceo Azuni, ora studente in Economia e Management presso l’Università di Sassari, ha intervistato Gabriele Fancellu, alunno della classe 5^ B del Liceo Classico Azuni e il suo amico d’infanzia Roberto Pileri, che studia all’Istituto Tecnico Industriale “G. M. Angioy” di Sassari, autori dell’album “Voci rotte” e del singolo “Agli opposti” che si possono ascoltare su Spotify.

Un nuovo album e un singolo per un duo dal sicuro avvenire

di Matteo Carboni

Here we go again, Gabriele. Cos’è cambiato dall’anno scorso, a parte il fatto che ora hai la barba e che sei con Roberto?

Gabriele – In realtà Roberto mi ha sempre affiancato ed è stato fondamentale per la riuscita dell’Ep che ho pubblicato lo scorso anno perché si è occupato di registrare i pezzi e mi ha sempre supportato (e sopportato). Quest’anno ha voluto accompagnarmi nella nuova avventura dell’album “Voci rotte” affiancandomi nella composizione dei testi. Dal punto di vista del suono ci siamo concentrati maggiormente sulle strutture musicali facendo di tutto per non alterare la semplicità che le caratterizza.

In quale genere collocate l’album?

Roberto – Il genere che rispecchia meglio l’album è quello indie, sia perché ci siamo ispirati a cantanti che vi appartengono sia perché non siamo legati a nessuna etichetta (purtroppo). L’unica cosa che ci distingue dagli artisti indie è il nostro background musicale. Io vengo dall’hip-hop e dalla dance mentre Gabriele arriva dal pop e dal rock: abbiamo cercato di far convergere i nostri quattro generi di provenienza all’interno dall’album.

Chi sono gli artisti ai quali vi siete ispirati?

Gabriele – Nel brano "Ercole" ho fatto un riferimento ai Pinguini Tattici Nucleari:

"la mia testa è divisa in tre

combatto contro il mio cerbero

e lo sa che penso solo a te mentre ascolto Bergamo"

Indubbiamente mi sono ispirato a loro ma anche a Calcutta, un artista del genere indie.

Roberto – Io, come Gabriele, amo tantissimo Calcutta ma sono stato influenzato anche da Franco 126 e Frah Quintale.



A che cosa è ispirato il brano "Amman"?

Roberto – Amman è la città del tempio di Ercole, del quale a me piace molto l'immagine, devastata dall'Isis.

Gabriele – Nel 2019 i Coldplay hanno pubblicato un album e il giorno stesso in cui ciò è avvenuto il gruppo inglese ha fatto un collegamento in diretta dalla città di Amman. Ci siamo ispirati anche a Calcutta, che prende a sua volta il nome da una città indiana.

Il brano "Palafitta" è la traccia con più visualizzazioni su YouTube. Com'è nata questa canzone?

Roberto – Il brano è stato scritto due giorni dopo Ferragosto ed è nato mentre ci trovavamo sulla spiaggia di Maria Pia, ad Alghero, dove abbiamo trascorso la serata del 15 agosto proprio in prossimità del ristorante-pizzeria "La Palafitta". Il testo ricorda una classica serata estiva, allietata dall' incontro con una ragazza, e, a differenza di altre canzoni, risulta meno profondo e più spensierato ed è per questo motivo che l'abbiamo inserito nell'album come prima traccia.

Da che cosa nasce, invece, il nuovo singolo "Agli opposti"?

Gabriele e Roberto – Nasce dal desiderio di creare qualcosa di nuovo rispetto ai testi dell'album che lo ha preceduto, mantenendo però sempre ciò che pensiamo ci caratterizzi.

A che cosa si ispirano testo e musica del nuovo brano?

Roberto – Come buona parte dei testi di "Voci rotte", anche "Agli opposti" si ispira ad una storia vera, che rappresenta un epilogo capace di emozionarmi come la prima volta.

Gabriele – Nel periodo in cui ho composto il brano ascoltavo Liam Gallagher (ex componente degli Oasis) e da lì sono partito. Ho voluto creare qualcosa di innovativo e di più ricercato dal punto di vista armonico.



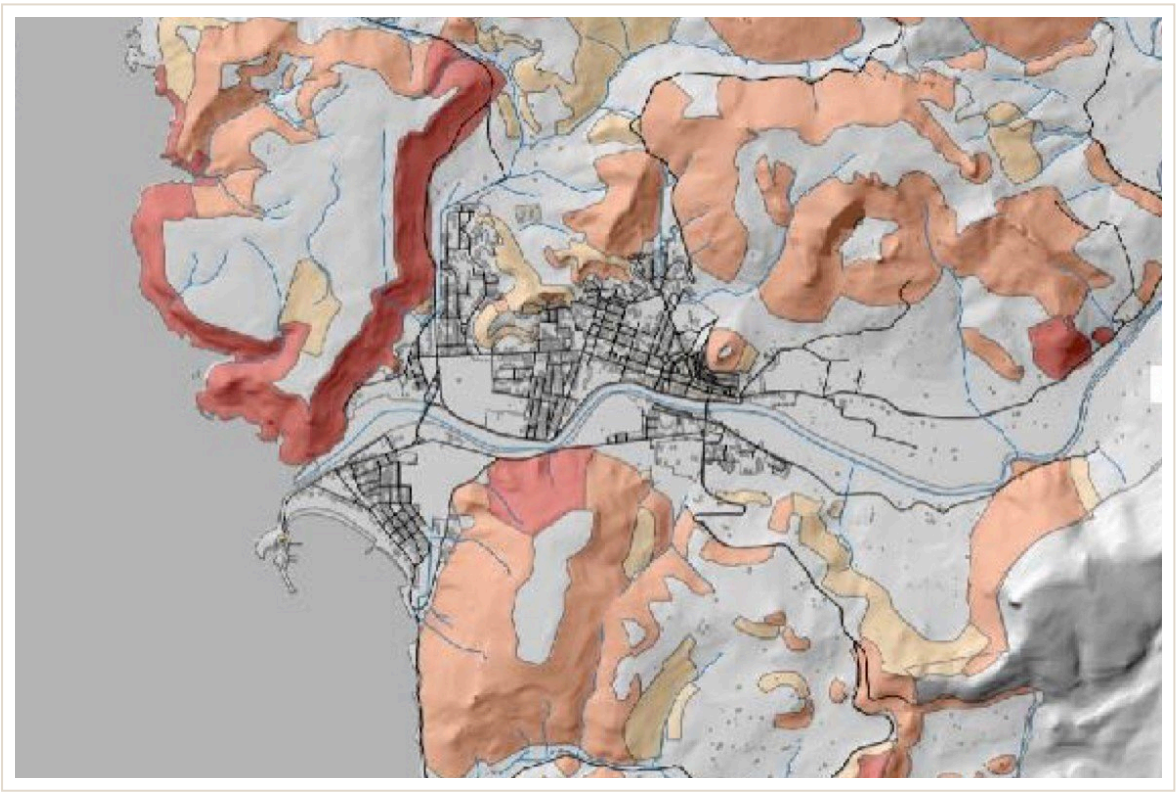
Scienziate per un giorno. E in futuro, chissà…

PUBBLICATO IL: 11 MAGGIO 2021

Due nostre studentesse del quinto anno raccontano l'esperienza vissuta in occasione di un affascinante evento nel quale sono state coinvolte dalla loro docente di Scienze. Ora, in vista di importanti scelte dopo l'Esame di Stato finale, appare all'orizzonte l'idea di cercare nel mondo scientifico una prospettiva professionale che sia anche la naturale risposta a quella che è sicuramente una loro grande passione.

Nello scorso mese di febbraio abbiamo partecipato all'evento on-line "International Day of Women and Girls in Science", organizzato dall'Università di Cagliari, che ha coinvolto oltre novanta scuole superiori della Sardegna e 430 studentesse. La manifestazione, dedicata in particolare alle allieve più meritevoli dell'ultimo biennio delle scuole superiori, ha visto le partecipanti riunite in una prima fase tutte insieme, per poi essere divise in gruppi e, affiancate dalle ricercatrici dei vari dipartimenti scientifici coinvolti, impegnate in attività sperimentali nei diversi ambiti disciplinari. L'attività, compresa una Masterclass ad hoc per ogni disciplina, è stata distribuita tra il mattino e il pomeriggio, con l'esposizione e il racconto del lavoro svolto dai team di ricerca. In chiusura di giornata ci sono state le votazioni sui lavori effettuati e la consegna dei premi riconosciuti alle varie scolaresche. La partecipazione all'iniziativa, che ci è stata proposta dalla nostra docente di Scienze, la professoressa Angela Testoni, ha suscitato in noi curiosità e interesse sin dal primo momento. Possiamo affermare che è stato proprio un amore a prima vista! La giornata dedicata all'evento, come ogni anno, ha celebrato ed esaltato la figura della donna nell'ambito scientifico, nel quale troppo spesso, nostro malgrado, viene invece sminuita, sottovalutata e poco considerata. In realtà, come tutti noi dovremmo sapere, sono tante le donne che nel corso della storia si sono distinte per impegno, determinazione e coraggio anche nel mondo della scienza: fra queste possiamo ricordare la chimica Marie Curie, la fisica Rita Brunetti, la matematica Cornelia Fabri e la neurologa Rita Levi Montalcini che, come tante altre, hanno portato innovazione e dato un contributo straordinario in campo scientifico. Nel partecipare attivamente alla manifestazione abbiamo provato un grande senso di gioia ed una profonda emozione, soprattutto perché ci siamo sentite ispirate da queste celebri scienziate che hanno fatto grandi scoperte affermando il proprio ruolo nell'ambito scientifico ma anche lasciando una traccia indelebile e un esempio nella storia dell'umanità. Purtroppo, con nostro

grande dispiacere, a causa della pandemia non è stato possibile lo svolgimento dell'attività in presenza, che avrebbe facilitato l'interazione, il confronto e la comunicazione con i nostri tutor e compagni di gruppo. Questa situazione di disagio non ha però impedito quanto programmato, grazie agli incontri che si sono tenuti on-line e che sono stati coordinati dai docenti, i quali con professionalità e disponibilità ci hanno subito accolte con entusiasmo facendoci sentire parte integrante di un vero e proprio team di ricerca. Ci è stata assegnata, quale area disciplinare specifica per le fasi di studio, ricerca e successiva produzione, quella della geologia. Inizialmente i tutor hanno introdotto in maniera chiara e coinvolgente gli argomenti generali riguardanti tale disciplina e quelli specifici sul rischio geomorfologico e sul dissesto idrogeologico. Durante la fase preparatoria alla Masterclass, in particolare, siamo state assegnate ad un microgruppo per darci la possibilità di accedere al materiale ed iniziare al meglio l'attività di ricerca. Al nostro team è stato assegnato il compito di progettare una cartina digitale per analizzare il rischio geomorfologico del territorio di Bosa, che abbiamo svolto con il supporto di PowerPoint. Il momento più interessante e in un certo senso divertente è stato proprio quello in cui con la piattaforma QGIS, un'applicazione che consente agli studiosi e ai geologi di rappresentare dati geospaziali, abbiamo creato una cartina geografica come quelle che consultiamo abitualmente nei libri di testo.



E' stato veramente molto interessante ma, allo stesso tempo, dobbiamo ammettere che inizialmente non è stato affatto facile per noi studenti inesperti, alle prime armi in questo campo. Grazie all'aiuto fondamentale delle docenti, che ci hanno guidato con

sapienza passo dopo passo nel corso del progetto, la creazione della nostra cartina si è rivelata comunque più facile di quanto potessimo immaginare. Il nostro team era composto da sei studenti, quattro di Bosa e noi due di Sassari, e nonostante fossimo a distanza c'è stata subito un'empatia che ha permesso al gruppo di instaurare una forte intesa. Il nostro obiettivo primario non consisteva nel conseguire la vittoria nella fase di competizione prevista tra i vari progetti ma nel rafforzare lo spirito collaborativo, per far sì che la realizzazione del nostro lavoro valorizzasse l'impegno con il quale ci siamo dedicate allo studio e alla ricerca dei materiali. Abbiamo presentato il nostro progetto in una diretta su YouTube alla quale hanno preso parte studenti, e in particolare studentesse, provenienti da tutte le scuole della Sardegna e supportati dai rispettivi docenti. Il nostro lavoro è stato molto apprezzato dai docenti che hanno assistito al meeting e dagli utenti, che hanno mostrato il loro gradimento con numerosi likes nella pagina Facebook del corso di laurea in Scienze Geologiche dell'Università di Cagliari nella quale è stato pubblicato. E' stata un'esperienza molto importante perché ci ha permesso di scoprire ed approfondire, con modalità interamente digitali e innovative, delle tematiche interessanti ed istruttive. Questo progetto, inoltre, ha permesso a tutti i partecipanti coinvolti di capire l'importanza del lavoro di squadra, che è stato portato avanti con entusiasmo, passione e determinazione. Ci siamo anche chieste se questa bella avventura ci abbia offerto degli spunti di riflessione per il nostro futuro e certamente abbiamo avuto conferma ancora una volta della nostra forte curiosità e del nostro interesse per le scienze. Abbiamo davvero dedicato tutte noi stesse al progetto, proprio come se fossimo delle vere e proprie ricercatrici. Ci attende forse un futuro da geologhe?

Mariagrazia Farina e Chiara Udassi
Classe 5^ A Liceo Classico

Edizione speciale di… “Incontri trombettistici del terzo tipo” – MasterClass con il Maestro Andrea Tofanelli



PUBBLICATO IL: 14 MAGGIO 2021

Inauguriamo la sezione “Edizione speciale di…” del nostro giornale on-line con il resoconto di una nostra redattrice sulla MasterClass degli studenti della classe di tromba del Liceo Musicale, guidati dal professor Luca Uras, con il Maestro Andrea Tofanelli, un’iniziativa straordinaria nell’ambito del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”.

Gli alunni della classe di tromba del Liceo Musicale Azuni, guidati dal professor Luca Uras, hanno partecipato ad una MasterClass della durata di tre giorni con il Maestro Andrea Tofanelli organizzata dal Conservatorio di Musica “Luigi Canepa” di Sassari in collaborazione con l’ “Associazione Blue Note Orchestra” che comprende l’Orchestra Jazz della Sardegna. Per noi studenti si è trattato di un’esperienza davvero fantastica ed indimenticabile poiché abbiamo avuto modo sia di fare lezione con il Maestro Tofanelli che di assistere alle prove che egli stesso ha fatto con l’Orchestra Jazz della Sardegna, nella quale suona come prima tromba il nostro docente Luca Uras. Il Maestro Tofanelli, tra l’altro, è stato il nostro primo ospite nella rassegna “Incontri Trombettistici del terzo tipo”, ideata e realizzata dal professor Uras, e ci ha dato un’ulteriore conferma della sua grandissima professionalità e della sua competenza da fuoriclasse, oltre che di una totale disponibilità e di grande simpatia. Vogliamo ringraziare il Conservatorio di Musica “Luigi Canepa” di Sassari per l’accoglienza nei primi due giorni della MasterClass presso la “Sala Guarino”, nonché la “Associazione Blue Note Orchestra” e l’Orchestra Jazz della Sardegna per averci dato la possibilità di assistere alle proprie prove che si sono tenute nel corso del terzo giorno al Teatro Verdi. Cliccando sul fermo immagine che segue, potrete godere di un estratto davvero interessante dei tre giorni nei quali si è articolata la MasterClass con il Maestro Tofanelli.

Buona visione!

▶

Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale



“Aggiornamenti su…” – Il settimo appuntamento del progetto “Incontri trombettistici del terzo tipo”

PUBBLICATO IL: 26 MAGGIO 2021

Settimo appuntamento della rassegna “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideata e curata dal professor Luca Uras e riservata agli studenti della classe di tromba del Liceo Musicale. Stavolta l’incontro on-line degli allievi è avvenuto con “uno di loro”, che continua i suoi studi musicali dopo averli sviluppati nelle aule e nei laboratori del nostro Istituto e si prepara ad una promettente carriera. A raccontarci tutto è la redattrice che ha seguito finora gli incontri della rassegna per le pagine del nostro giornale.

Settimo appuntamento con gli “Incontri trombettistici del terzo tipo”



La settima puntata degli “Incontri trombettistici del terzo tipo” ha avuto come protagonista il nostro carissimo Mario Careddu. Mario ha studiato tromba al Liceo Musicale Azuni di Sassari con il professor Luca Uras ed è ora iscritto al primo anno del

corso triennale dedicato allo strumento nell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Orazio Vecchi – Antonio Tonelli" di Modena, sotto la sapiente guida del Maestro Andrea Tofanelli. L' incontro con Mario è stato divertente, pieno di sorprese e ricco di aneddoti sui cinque anni che ha trascorso nel nostro liceo.

Speriamo che vi divertiate come ci siamo divertiti noi durante la registrazione di questa puntata. Per saperlo, basta cliccare sul fermo immagine che segue ed avviare il fimato.

Buona visione!



Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale Azuni

Azuni News TV – Seconda puntata della rubrica “Eureka Show”



PUBBLICATO IL: 10 GIUGNO 2021

Presentazione

Eccoci di nuovo!

Dopo il successo della “prima” arriva anche la seconda puntata di “Eureka Show”, la graffiante rubrica di Azuni News TV ideata e realizzata dai nostri Tullio Meloni, Diego Mellino e Giorgio Sanna.
Stavolta a sottoporsi alle domande irriverenti del conduttore Tullio Meloni sono stati i tre rappresentanti d’Istituto per la componente studenti del Liceo Azuni : Francesca Boiano, Giulia De Stasio e Dimitri Fenu.
Tutti alla fine del loro percorso nel nostro liceo, essendo iscritti al quinto anno di corso, hanno avuto modo di parlare della propria esperienza nelle aule dell’ “Azuni”, del presente di una scuola che rimarrà sempre nei loro cuori e delle prospettive per il futuro.

Buona visione!

Cliccare sul fermo immagine che segue per vedere, su un apposito canale YouTube, la seconda puntata di **Eureka Show**

▶

Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

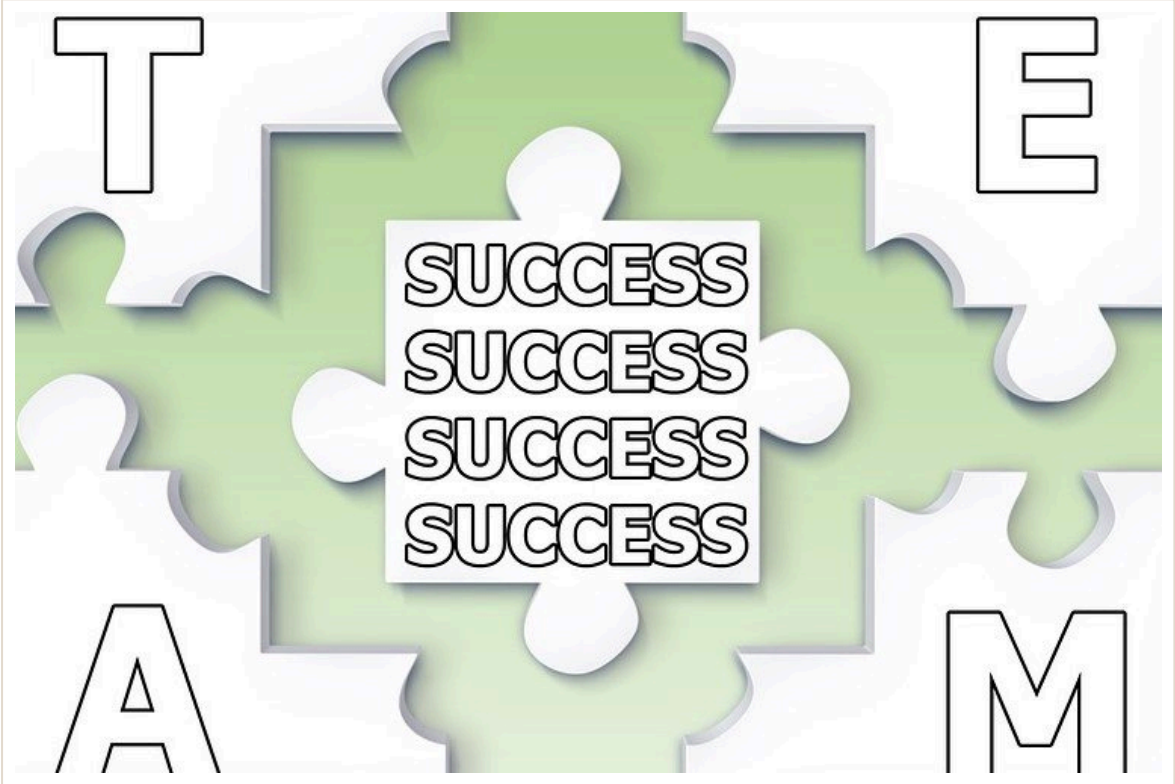
Clicca qui per guardare il video su internet



La scuola come comunità in cui conta la voce di tutti

PUBBLICATO IL: 11 GIUGNO 2021

Due nostri redattori propongono un'interessante riflessione su un valore, quello del libero confronto, che nel rispetto delle dovute regole dovrebbe essere sempre garantito in una vera e propria comunità com'è quella della scuola. Quanto esprimono deve far gioire chi già vive in questa condizione ed essere da stimolo a chi ancora non l'ha raggiunta, nella piena collaborazione di tutte le componenti del mondo della scuola seppure con la dovuta distinzione dei rispettivi ruoli.



Agire o non agire, questo è il dilemma.
Dopo una lunga conversazione abbiamo riflettuto su quanto e su come si possa praticare una dialettica atta a costruire una comunità, qual è quella della classe e dell'ambiente scolastico in genere, la più serena e produttiva possibile, dalla quale possano uscire cittadini formati e consapevoli che sappiano mettere in pratica le conoscenze apprese.

Agire o non agire, dunque, parlare o tacere davanti a un problema? Ebbene, davanti a un problema che pare insormontabile, gli studenti spesso non sanno quale strada seguire. Sembra loro quasi di sentire gli stessi autori che ogni giorno studiano incitarli ad agire, a prendere in mano la situazione e tentare di risolverla con la dialettica, mentre dall'altro lato quegli stessi insegnanti con i quali affrontano queste tematiche li dissuadono dall'intervenire, preferirebbero tutelarli in altro modo. Ma loro non sempre si sentono tutelati per davvero, e nel momento in cui la situazione lo richiede si rendono conto che occorre scegliere non soltanto in che modo vorrebbero risolvere il problema ma anche che genere di persone vorrebbero essere da adulti. Si chiedono se vogliano che le loro conoscenze rimangano pura e astratta teoria o se sia il caso di applicarle a situazioni della vita di ogni giorno. Gli viene detto di rispettare le gerarchie, che le tutele arriveranno dall'alto, ma queste gerarchie sono tutt'altro che fisse, e, nel momento in cui non si sentono protetti a sufficienza, non vogliono più esitare a parlare e a risolvere essi stessi il problema, perché questo è un importante momento di maturazione e crescita personale. Non devono avere paura di parlare, di intervenire per difendere la propria persona e quelle che sono le loro idee, devono poter discutere di quanto necessario loro stessi, in prima linea. "Non inziare l'accusa, o giudici, mi pare difficile, ma smettere di parlare". Così, prendendo in prestito l'incipit dell'orazione contro Eratostene, si devono porre gli studenti, come il greco Lisia, davanti a chiunque li voglia ascoltare e sia disposto ad accogliere ciò che hanno da dire. Si chiedono se di fronte a delle situazioni che riguardano loro in prima persona sia il caso di non esporsi minimamente e di non fornire le proprie opinioni al riguardo per paura di essere messi a tacere. Gli si insegna che la scuola è un luogo che prepara a diventare dei cittadini consapevoli, ma nel momento in cui si presenta l'occasione di dibattere su delle problematiche quest'opportunità viene talvolta a mancare, anche perché può accadere che la loro voce non conti quanto quella di chi si trova gerarchicamente più in alto. Ma meritano di essere ascoltati. Non devono avere paura di esprimere la propria opinione davanti a un docente, né di mettere in luce i problemi che li riguardano, e tanto meno temere che un insegnante possa avere così tanto potere su di loro da intimorirli, da sminuire la loro persona in un luogo in cui invece dovrebbero essere protetti. Gli studenti devono continuare ad esporsi, a far sentire la propria voce anche se non tutti sono pronti ad ascoltarli, perché le loro idee hanno un valore. A questo punto non resta che affidare questa riflessione a tutto il mondo della scuola, inteso come una comunità composta da insegnanti, collaboratori e alunni, nella speranza che si possa fare insieme un ulteriore passo avanti nei rapporti interpersonali che si creano e si rafforzano in un ambiente così vasto ed eterogeneo. Gli studenti devono contribuire al raggiungimento di questo risultato con tutto ciò che è in loro potere, sempre e comunque con l'obiettivo di dedicarsi con impegno allo studio. Ognuno di loro, alla fine, deve essere consapevole del

fatto che “Quello che avevo da dire l’ho detto. La rabbia e l’orgoglio me l’hanno ordinato. La coscienza pulita e l’età me l’hanno consentito. Ma ora devo rimettermi a lavorare, non voglio essere disturbata. Punto e basta”.

La citazione finale tra virgolette è tratta da “La Rabbia e l’Orgoglio”, di Oriana Fallaci.

Enrico Corrias e Giorgia Obino
Classe 4^ C Liceo Classico Azuni

Lo sport e il coraggio contro le diseguaglianze e la guerra



PUBBLICATO IL: 21 GIUGNO 2021

Un nostro nuovo redattore, a poco più di un mese dall'inizio delle Olimpiadi di Tokyo, che un anno dopo la scadenza naturale segneranno nuovamente l'unione tra i popoli dopo l'isolamento forzato imposto a tutto il mondo dalla pandemia, ci fa riflettere sulla storia di una giovane atleta che ha corso sulle piste, ma anche nella vita, verso un unico traguardo, quello della libertà.

Sport, coraggio, diseguaglianze e guerra! Sono questi gli elementi che caratterizzano la storia di una giovane sportiva che ha fatto emozionare tutti alle Olimpiadi di Pechino del 2008. La vicenda con un epilogo purtroppo drammatico di Samia, questo è il nome della protagonista, ci è stata resa nota anche dal romanzo "Non dirmi che hai paura", di Giuseppe Catozzella, che ne racconta in prima persona le emozioni, le paure e le ambizioni. Il romanzo è ispirato a una storia vera che Hodan, la sorella di Samia, racconta all'autore. Samia è una ragazza somala nata per correre, che non ha la fortuna di poterlo fare lontano dalla Somalia. Alì è il migliore amico e l'allenatore di Samia, sono stati sempre legati da un affetto sincero. Hanno abitato nella stessa casa e insieme hanno condiviso molte esperienze di vita e di sport, fino a consentire a Samia di qualificarsi e gareggiare alle Olimpiadi di Pechino del 2008.



In Somalia, però, i guerriglieri di Al-Shabaab, estremisti islamici, hanno preso il potere e impediscono ai cittadini, soprattutto alle donne, di vivere una vita libera, rendendo impossibili anche quelle piccole cose che a noi sembrano semplici e scontate. È così che, quando poi l'atleta somala si qualifica anche per le successive Olimpiadi di Londra del 2012, per poter partecipare è costretta a tentare la fuga dal suo Paese come tanti altri disperati. L'evento più toccante nella lettura del romanzo è il momento in cui il carattere, la grinta e la determinazione di Samia la portano a compiere un gesto di grande coraggio, che si conclude però drammaticamente dopo che si tuffa da uno scafo sul quale si trova e tenta di raggiungere le cime della nave che la potrebbe salvare, portarla in Italia e da lì verso la sua nuova avventura sportiva. La sua storia è stata raccontata dai giornali di tutto il mondo durante le Olimpiadi di Pechino, poi è stata rievocata con la pubblicazione del romanzo, successivamente dimenticata nel silenzio più assordante. Purtroppo tendiamo a dimenticare le persone, le loro storie e soprattutto le vicende che le affliggono.“Lo sport è un potente strumento capace di promuovere l'integrazione sociale e lo sviluppo in contesti geografici, culturali e politici diversi”. È il tema al quale lo scorso 6 aprile è stata ispirata la “Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e la Pace”, istituita dall'ONU per ricordare l'inaugurazione nel 1896 dei primi giochi olimpici dell'era moderna. Anche nello sport, se fossimo messi nella stessa condizione sia durante gli allenamenti che nel corso di una competizione, tutti potremmo essere uguali ed avere le stesse opportunità, senza nessuna distinzione se non quella delle nostre capacità. L'obiettivo della giornata istituita dall'ONU è quello di promuovere attraverso lo sport i diritti umani, favorendo un clima di tolleranza e di

comprensione, ed è per questo che essa viene celebrata ogni anno per diffondere ideali e valori fondamentali come la pace, la fraternità e la solidarietà. Samia ha saputo interpretare il vero spirito dello sport e lo ha dimostrato con questa affermazione, riferita alla gara di Pechino: “Mi sarebbe piaciuto essere applaudita per aver vinto, e non perché avevo bisogno di incoraggiamento. Farò del mio meglio per non essere ultima, la prossima volta”. Per Samia, stare vicino alle maggiori atlete mondiali è stata un’emozione molto forte anche per le differenze che comunque ha percepito rispetto ad esse, lei magra e le altre muscolose ed imponenti nel loro impeccabile abbigliamento tecnico. Rivedere su YouTube il video della gara di Samia a Pechino dopo aver letto il romanzo che racconta la sua storia, e anche dopo avere riflettuto sulla giornata dell’ONU dedicata alla sport, è stato davvero emozionante per l’intensità con la quale si è è potuta rivivere la sua vicenda. Al di fuori della nostra quotidianità infatti c’è dell’altro: un mondo diverso, per alcuni migliore e per altri peggiore. Se tutto questo ha avuto inizio con sport, coraggio, diseguaglianze e guerra, noi dobbiamo impegnarci affinché si possa parlare sempre più di sport, coraggio, uguaglianza e pace!

Jacopo Fiori
Classe 2^ G Liceo Classico Azuni

Alcuni professori del Liceo Musicale Azuni in studio di registrazione dai Bertas per “Nanneddu meu”

PUBBLICATO IL: 28 GIUGNO 2021

Una nostra redattrice ci racconta della recente iniziativa artistica di un gruppo di docenti del Liceo Musicale Azuni presso lo studio di registrazione dei Bertas, storico gruppo musicale sassarese sempre alla ribalta del panorama musicale sardo e già noto anche a livello nazionale.



I docenti del Liceo Musicale Azuni di Sassari Dante Casu (sax contralto), Luca Chessa (sax tenore), Roberto Mura (corno), Giuseppe Nuzacco (trombone) e Luca Uras (tromba) hanno registrato una versione rock-progressive del brano “Nanneddu meu” con l’arrangiamento per strumenti a fiato del professor Luca Uras. Per farlo si sono recati nello studio di registrazione dei Bertas, uno storico gruppo musicale beat-rock sardo nato nel 1965 e tutt’ora in attività. La canzone si ispira ad una poesia di fine Ottocento di Peppino Mereu, che con i suoi versi denunciava (sotto forma di lettera ad

un amico) lo stato di miseria e oppressione in cui versavano le classi sociali più povere in Sardegna. Nel 1974 venne scritta da Niccolò Rubanu la prima versione della canzone, intitolata “A Nanni Sulis”. Successivamente, i Bertas ne scrissero una nuova versione nel 1977. La versione che i professori del Liceo Musicale Azuni hanno registrato fu eseguita per la prima volta in Piazza d’Italia, a Sassari, nel 2005, in occasione del quarantesimo anno di attività dei Bertas. Il risultato della collaborazione tra i professori del Liceo Musicale Azuni e i Bertas potrà essere ascoltato da tutti i sassaresi, ma per ora non possiamo dire altro…

Beatrice Lai
Classe 5^ M Liceo Musicale Azuni

“Gli amici del Liceo Azuni” – Lettera agli “Azuniani” del XXI secolo : la mia esperienza al Liceo – Ginnasio Azuni!



PUBBLICATO IL: 29 GIUGNO 2021

Un ex studente del Liceo Azuni scrive della sua esperienza sui banchi del nostro Istituto, dal biennio del Ginnasio al triennio del Liceo (secondo la scansione curricolare del tempo) e all’esame di Maturità. Lo fa con un piacevole racconto, nel quale i ricordi di una sana goliardia si alternano a quelli dell’impegno comunque costante nello studio, divenuto poi intenso negli anni dell’università, fino alle tappe di un’affermazione professionale ricca di successo grazie anche all’offerta formativa ricevuta nelle aule di via Rolando. È una bella pagina, che noi abbiamo voluto immaginare come un messaggio ai nostri studenti, in particolare a quelli reduci proprio in questo periodo dall’esame di Stato nella versione “ridotta” imposta dall’emergenza sanitaria dettata dalla pandemia. Ringraziamo l’autore anche per i consigli che ha sentito di dare ai giovani di oggi alla luce della sua esperienza e gli diciamo fin d’ora, rispondendo ad un suo auspicio in questo senso, che lo attendiamo ben volentieri nel “suo” Liceo Azuni per rivivere insieme a lui i bei tempi passati.



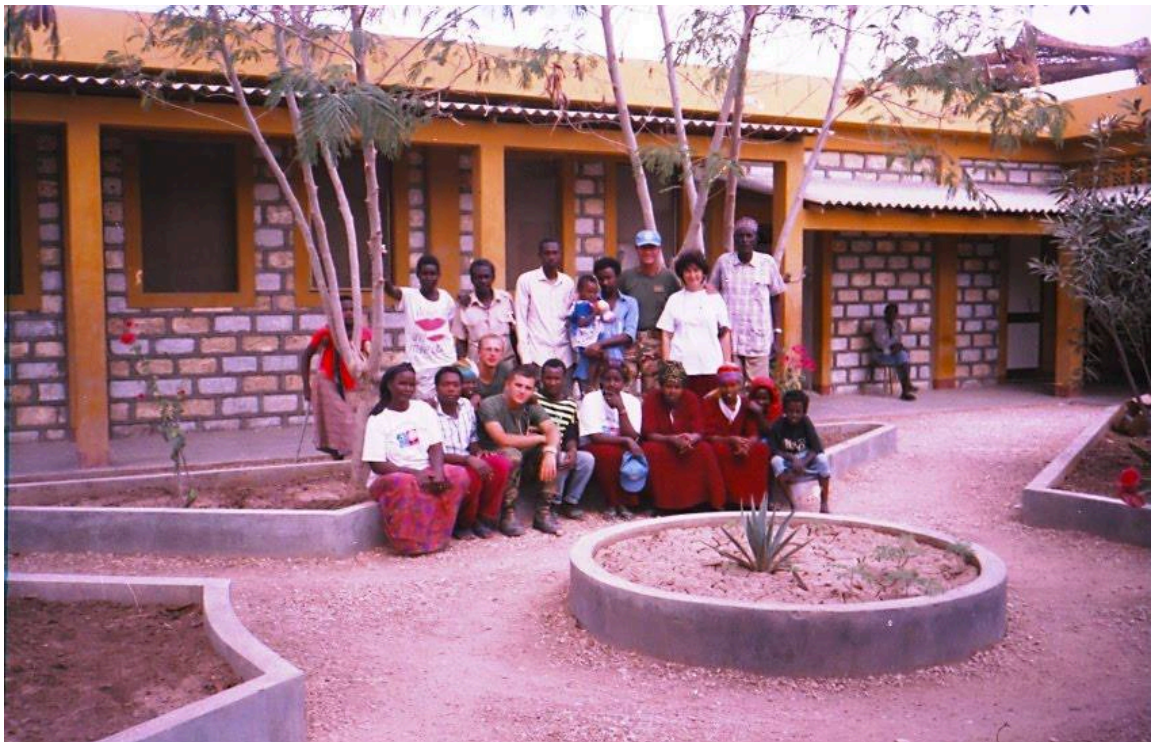
Lettera agli “Azuniani” del XXI secolo : la mia esperienza al Liceo – Ginnasio Azuni!

di Umberto Murgia

Cari amici “Azuniani”, è con grande onore e piacere che accetto l’invito a scrivere sul vostro giornale riguardo a quelle che sono state la mia esperienza scolastica al Liceo-Ginnasio Azuni, la mia successiva formazione universitaria e la mia conseguente professione. Capisco che il termine Ginnasio alla maggior parte degli attuali studenti di questo glorioso Istituto suoni un po’ strano. Per noi nostalgici “Azuniani” del passato, a dispetto delle innovazioni che in questi ultimi anni hanno stravolto l’organizzazione dell’ottima tradizione scolastica italiana per adattarla a canoni più anglosassoni ed europeistici, sui quali ci sarebbe molto da discutere, tale termine è e rimarrà nelle nostre menti e nei nostri cuori. Sono ormai passati quasi quarant’anni dai tempi in cui ho frequentato l’Istituto “Principe”, così era definita quella che allora, e probabilmente anche oggi, era considerata la scuola superiore più importante della nostra città, ma i ricordi di quel periodo sono ancora ben presenti nella mia mente e non vi nascondo che in questo momento suscitano in me una certa emozione e nostalgia. Studente modello alle scuole elementari e alle medie, decisi di iscrivermi al liceo classico, con un po’ di rammarico da parte di mio padre, il quale avrebbe preferito che io frequentassi l’Istituto per ragionieri e che poi, una volta conseguito il diploma, andassi a lavorare in banca come i miei genitori e il resto della famiglia. Sapevo già da allora che non era quella la strada che volevo percorrere, così decisi di iscrivermi al Liceo Azuni. Fui assegnato alla

sezione F, ospitata nelle aule dell'ultimo piano situate nell'ala più bella dell'edificio, quella che con le sue grandi finestre si affacciava sui giardini pubblici, tra viale Mancini e via Porcellana. Facevo parte di una classe numerosa, dove i maschi erano in numero leggermente superiore alle donne. Tranne il primo anno, il mio banco è sempre stato l'ultimo della fila centrale, posto strategico dal quale ero in grado di osservare ogni movimento all'interno dell'aula e potevo godere di una meravigliosa vista panoramica sui giardini. Eravamo una bella classe, abbastanza studiosa ma molto vivace. Ne abbiamo combinato di tutti i colori, collezionando ahimè diverse note e rimproveri da parte della Preside. Non parliamo poi delle indimenticabili gite scolastiche, nelle quali riuscivamo a dare il "meglio" di noi stessi. Purtroppo devo confessare che io ero fra i più vivaci. La maggior parte dei maschietti si frequentava anche fuori dalla scuola condividendo diversi interessi e divertendosi molto insieme. Questo faceva sì che ci fosse molta complicità anche all'interno dell'Istituto, dove ci aiutavamo e in alcuni casi ci "coprivamo" a vicenda. Gli episodi divertenti da raccontare sarebbero tanti. Due in particolare mi sono rimasti impressi e ancora oggi, quando li ricordo, mi viene da ridere. Il primo avvenne durante una delle varie ramanzine rivolte alla classe, quando la Preside, nel battere il pugno sulla cattedra, perse la capsula di un dente che rimbalzando finì in prossimità del primo banco e fu raccolta con grande imbarazzo dal Vicepreside che l'accompagnava. Il secondo episodio risale ad un giorno in cui, al rientro in aula dall'ora di Educazione Fisica, trovammo delle mutande sotto il termosifone. Non si seppe mai di chi fossero e com'erano arrivate fin lì. Durante la lezione successiva, approfittando della distrazione dell'insegnante di Filosofia impegnata a scrivere sulla lavagna e che aveva qualche problema di udito, le misteriose mutande improvvisamente iniziarono a volare da una bancata all'altra al grido "Tue senza ritorno", sino a quando finirono sulla testa di una mia compagna del primo banco vicino alla lavagna, con fragorosa risata di classe e conseguente nota collettiva sul registro. Le mie materie preferite erano in ordine Storia, Greco, Filosofia, Latino e Chimica Organica. Purtroppo lo studente modello delle elementari e delle medie, distratto da nuovi interessi (vedi le scorribande in sella al mio mitico Vespino 50 Special), in quegli anni si perse un po' per strada. Infatti, pur non essendo mai stato bocciato, fui rimandato a settembre per i primi tre anni (due volte in una materia con il cinque, sic!). In seconda liceo, al quarto anno, fui promosso con buoni voti. L'anno dell'esame di maturità passò alla storia come uno dei peggiori vissuti in quell'occasione all' "Azuni". Le commissioni furono severissime nelle interrogazioni e nei giudizi. Pessima inoltre fu la scelta dei commissari interni, ovvero gli insegnanti dell'Istituto che avrebbero dovuto in qualche modo aiutare i maturandi nel giudizio finale. Risultato: un'ecatombe! Diversi bocciati in quasi tutte le sezioni (tre soltanto nella mia classe) e voti bassi per i promossi. Qualche 54/60 e per il resto voti tra 36/60 e 45/60. Io ero tra questi. Al termine della maturità mi iscrissi senza alcuna esitazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Sassari, a quei tempi una delle più importanti d'Italia. La professione del medico mi aveva affascinato sin

dall'adolescenza, anche se durante l'ultimo anno di liceo mi sfiorò l'idea di presentare la domanda in Accademia Aeronautica per diventare pilota. Negli anni dell'Università pensai anche a divertirmi, com'era giusto fare a quell'età, ad esempio durante la festa delle matricole nella relativa discesa dei "carruzzi", nella quale un anno vinsi come il più veloce scendendo con la "Sindria", un "carruzzo" a forma di fetta d'anguria lungo più di tre metri costruito in garage insieme a un mio collega e compagno di discesa. In quegli anni, però, capii anche che cosa volesse dire studiare seriamente, oltre all'importanza che avevano materie come il Greco e il Latino, delle quali durante il liceo non avevo invece ben compreso l'utilità. Mai avrei immaginato durante gli anni delle scuole superiori che sarei arrivato a studiare quattordici ore al giorno per sostenere alcuni esami, anche d'estate e nei giorni festivi. A quei tempi la selezione era durissima. Meno della metà degli iscritti al mio corso arrivò al traguardo della laurea. Io raggiunsi l'obiettivo leggermente fuori corso ma con il voto finale di 110/110. Il giorno della laurea fu senza dubbio uno dei più belli della mia vita. In un attimo mi sono sentito ripagato di tanti sacrifici e rinunce. Ancora oggi mi capita di sognare di essere alle prese con alcuni esami e di svegliarmi di soprassalto pensando di non essermi ancora laureato. Anche al termine del corso di laurea avevo le idee chiare su che cosa volessi fare da "grande". Volevo fare l'Oculista, anche se avevo una certa simpatia per la Pediatria. Mi ero innamorato di queste due specialità preparando i relativi esami durante il corso di studi. Prima della scuola di specializzazione dovevo però fare il servizio militare di leva e così, appena dopo l'esame di Stato, partecipai al concorso per Allievi Ufficiali Medici. Mi classificai al primo posto e fui ammesso alla Scuola di Sanità Militare di Firenze. Il corso durò tre mesi e, al contrario di quello che si possa pensare, fu uno dei periodi più belli e divertenti della mia vita, come se fossi tornato ai tempi del liceo. Ebbi la fortuna di avere dei colleghi e compagni di studio fantastici, grazie ai quali i mesi del corso volarono. Manco a dirlo, ne combinai qualcuna delle mie anche in quel periodo, ma nonostante tutto superai l'esame finale con un buon voto. Fui assegnato a una Brigata Operativa di Bologna e dopo pochi mesi partii in Somalia per la missione "Restore Hope", organizzata dall'ONU : fui, infatti, uno dei venticinque ufficiali medici italiani scelti per parteciparvi. I giorni spensierati del corso di Firenze erano finiti! Restai in Somalia sei mesi, fu un'esperienza di vita e professionale unica e indimenticabile, ma allo stesso tempo dura e rischiosa, che mi fece crescere molto sotto tutti i punti di vista e che mi ha insegnato tante cose delle quali ho fatto tesoro.



Un mese dopo il rientro dalla Somalia, mi congedai ed entrai nella scuola di specializzazione della Clinica Oculistica di Sassari, dopo aver superato il relativo concorso al quale avevo partecipato sfruttando una breve licenza premio, e dopo quattro anni mi sono specializzato con il massimo dei voti. Terminata la specializzazione, ho fatto uno stage di alcuni mesi presso la Clinica Oculistica Universitaria Barraquer di Barcellona. Tornato a casa, ho vinto il concorso per un master di un anno presso la Clinica Oculistica di Sassari e in quello stesso anno ho aperto il mio primo studio privato. Dopo avere lavorato per alcuni anni anche nella struttura pubblica, dal 2003 ho deciso di dedicarmi soltanto all'attività privata. Attualmente sono titolare di due studi, uno a Sassari e uno a Tempio, nei quali svolgo giornalmente la mia attività di oculista, e collaboro con il quotidiano regionale La Nuova Sardegna, per il quale ho scritto diversi articoli inerenti al tema della salute degli occhi. Al termine di questo racconto, con il quale spero di non avervi annoiato troppo, mi permetto di dare qualche consiglio agli "Azuniani" di oggi. Innanzitutto divertitevi : quello che state attraversando è il periodo migliore della vostra vita per farlo nel senso più scanzonato e spensierato. Fatelo sempre, però, "cum grano salis", stando lontani da fumo, alcool e droghe varie che, oltre ad essere pericolose per la salute, poco hanno a che fare con il vero divertimento. Praticate uno sport, perché serve al corpo e alla mente. Studiate, studiate, studiate, applicandovi al massimo anche in quelle materie che in questa fase del vostro percorso di formazione vi possono sembrare poco adeguate ai nostri tempi, ma che sono fondamentali per la vostra "forma mentis". Abbiate il massimo rispetto per i vostri genitori e per gli insegnanti, che hanno un compito difficile e non sempre ben compreso dai figli-studenti, cercando di apprendere e imparare quanto più possibile dalla loro

esperienza e dalla loro cultura, poiché vi servirà molto nella vita. Ponetevi sempre degli obiettivi, se avete un sogno credeteci fino in fondo, e vedrete che con impegno, dedizione e un pizzico di fortuna riuscirete a realizzarlo. Non vi arrendete, comunque, se questo non dovesse accadere al primo tentativo. Siate tenaci e cercate di imparare dagli errori e dalle sconfitte, con le quali inevitabilmente vi dovrete confrontare nella vostra vita. Vi ringrazio per l'ospitalità e vi dedico un grande "in bocca al lupo". Non vi nascondo che mi piacerebbe, un giorno, rivisitare il nostro glorioso Istituto, per rivivere almeno per un po' gli anni della mia giovinezza. Un caro saluto!

Note sull'autore

Umberto Murgia, nato e residente a Sassari, ha conseguito il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo Ginnasio Azuni di Sassari e si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Sassari nel 1992. Conseguita l'abilitazione professionale presso l'Università di Sassari, ha poi frequentato il 112° Corso A.U.C. del Corpo Sanitario dell'Esercito presso la Scuola di Sanità Militare di Firenze nel 1993 e da quello stesso anno fino al 1994 ha ricoperto l'incarico di Ufficiale Medico dell'Esercito, partecipando alla missione di pace dell'ONU "Restore Hope", in Somalia, e ricoprendo l'incarico di Dirigente del Servizio Sanitario Militare. Si è specializzato in Oftalmologia presso l'Università di Sassari nel 1997 e ha poi effettuato un primo stage presso l'Istituto Oftalmologico Universitario Barraquer di Barcellona nel 1998 ed un secondo stage di perfezionamento professionale presso la Clinica Oculistica di Sassari nel 1999. Ha prestato servizio come specialista ambulatoriale nella branca di Oculistica presso le Aziende U.S.L. di Sassari, Olbia-Tempio, Oristano e ha quindi lavorato, dal 2000 al 2003, presso il Policlinico Sassarese. Dal 2003 al 2007 ha fatto parte della Commissione Medica Provinciale del Ministero del Tesoro di Sassari in qualità di Oculista. Nel 2007 ha collaborato come medico oculista volontario all'attività ambulatoriale e chirurgica del "Comboni Centre" di Sogakofe, in Ghana. Dal 2000 collabora con il Centro Oculistico Sardo, nel quale è responsabile del servizio di Fluorangiografia ed Ecografia Oculare. Dal novembre 2017 è il responsabile del Centro Sardo Glaucoma di Sassari. È segretario della Associazione Oftalmologica Sarda e socio dell'AIMO. Nella vita privata è sposato e padre di un figlio, pratica attività sportiva (prevalentemente corsa e bici da strada) e suona la batteria, strumento che ha iniziato a strimpellare sin da bambino.



Azuni News TV – Il filmato conclusivo sul ciclo “Incontri trombettistici del terzo tipo”

PUBBLICATO IL: 13 LUGLIO 2021

La redattrice che ha seguito per il nostro giornale on-line le sette puntate della rassegna “Incontri trombettistici del terzo tipo”, ideata e realizzata dal professor Luca Uras per gli studenti della classe di Tromba del Liceo Musicale Azuni, ci presenta un simpatico filmato che riepiloga l’interessante esperienza vissuta dalle allieve e dagli allievi e raccoglie le voci dei protagonisti dell’iniziativa. La ringraziamo per la collaborazione e le formuliamo i nostri più sinceri auguri per una brillante carriera, essendosi diplomata appena qualche settimana fa.



Abbiamo pensato di realizzare un filmato riepilogativo della rassegna “Incontri trombettistici del terzo tipo”, raccogliendo i momenti più significativi ma anche divertenti, con interviste alle allieve e agli allievi che hanno partecipato all’intero ciclo. Seguite il video fino all’ultimo secondo, in modo da godere di una sorpresa finale

davvero esilarante con il montaggio delle scene tagliate e proposte in versione muta. Grazie a tutte le persone che hanno seguito gli appuntamenti della rassegna. Speriamo di rivederci molto presto. Buone vacanze!

Cliccate sul fermo immagine a seguire per iniziare la visione



Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet

Beatrice Lai
Neodiplomata della Classe 5^ M del Liceo Musicale Azuni

Azuni News TV – Terza puntata della rubrica “Eureka Show”



PUBBLICATO IL: 27 LUGLIO 2021

Presentazione

Eccoci arrivati alla terza ed ultima puntata del primo ciclo di “Eureka Show”, l’irriverente rubrica ideata e realizzata per “Azuni News TV” da Tullio Meloni, Diego Mellino e Giorgio Sanna, studenti della classe 2^ F.

Dopo la prima puntata dedicata all’intervista ad un docente, e la seconda a quella che ha visto protagonisti i rappresentanti d’Istituto degli studenti, ai quali vanno le nostre congratulazioni per il recente diploma, sotto i riflettori è finito il signor Gianfranco Pilo, tecnico del laboratorio di Fisica, vera e propria “memoria storica” del Liceo Azuni.

Dal suo dialogo con Tullio Meloni emergono curiosità ed aneddoti sulla storia del nostro Istituto, oltre ad un’analisi più generale sulle differenze tra la scuola di ieri e di oggi anche sulla base dell’inedita esperienza della didattica a distanza.

Alla fine non manca qualche bel messaggio rivolto agli studenti, alla luce della lunga esperienza maturata da parte dell’intervistato, a degna chiusura di un anno scolastico tormentato ma nonostante tutto ricco di soddisfazioni per allievi e docenti anche per i brillanti risultati degli esami di maturità.

Speriamo che per “Eureka Show”, nell’anno del suo felice debutto coronato da un grande successo, sia soltanto l’inizio di una fortunata serie.

Buona visione!

Cliccare sul fermo immagine che segue per vedere, su un apposito canale YouTube, la terza puntata di **Eureka Show**

▶

Contenuto multimediale: All'interno dell'articolo originale è presente un video.

Clicca qui per guardare il video su internet



FINE EDIZIONE Anno Scolastico 2020/2021

PUBBLICATO IL: 29 LUGLIO 2021